

LIBRICOLAE
Collana diretta da Giorgio Montecchi e Fabio Venuda

XII

COMITATO SCIENTIFICO

- GIORGIO MONTECCHI,
Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Milano
FABIO VENUDA,
Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Milano
MARTA CALLERI,
Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Milano
ROBERTA CESANA,
Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Milano
LORETTA DE FRANCESCHI,
Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Urbino
IAN GADD,
School of Humanities and Cultural Industries, Bath Spa University (UK)
MARTA MANGINI,
Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Milano
GRAZIELLA PARATI,
French and Italian Department, Dartmouth College, Hanover (USA)
CRÍSPULO TRAVIESO RODRÍGUEZ,
Departamento de Biblioteconomía y Documentación, Universidad de Salamanca
LODOVICA BRAIDA,
Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Milano
ELISA MARAZZI,
Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Milano
STEFANO TWARDZIK,
Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Milano
FIAMMETTA SABBA
Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Bologna

Le persone avide di denaro (*nummipetae*)
Le quanti frequentano e coltivano i libri (*libricolae*)
non possono vivere assieme:
il medesimo tetto, credimi, non può coprire gli uni e gli altri.

John of Salisbury, *Policraticus*

PAOLA CASTELLUCCI
SARA MORI

SUZANNE BRIET
NOSTRA CONTEMPORANEA

con la prima traduzione italiana di
Qu'est-ce que la documentation? (1951)

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Lettere e Culture Moderne della Sapienza Università di Roma.

MIMESIS EDIZIONI (MILANO – UDINE)

WWW.MIMESISEDIZIONI.IT

MIMESIS@MIMESISEDIZIONI.IT

Collana: *Libricolae*, n. 12

Ibn 9788857582009

© 2022 – Mim Edizioni SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Indice

Nota introduttiva di <i>Paola Castellucci</i>	7
I. Suzanne Briet, <i>Sleeping Beauty</i> di <i>Paola Castellucci</i>	11
1. Storia di fondazione	11
2. Definire/Narrare	28
3. Documentazione, arte del domandare	41
4. Libri-domanda	51
5. Che cosa deve essere salvato?	57
6. Quel che non si usa più	67
7. Ah... che sarà, che sarà?	77
II. Che cos'è la documentazione? di <i>Suzanne Briet</i>	87
1. Una tecnica del lavoro intellettuale	87
2. Una specifica professione	104
3. Una necessità del nostro tempo	128
III. Madame Documentation di <i>Sara Mori</i>	149
1. Al passo dell'antilope: tradurre Suzanne Briet	149
2. "Desperately Seeking Suzanne": documentare una vita	163
3. La vita di una <i>Mnemosine</i>	169

Nota introduttiva

Negli ultimi anni sono stati avviati anche in Italia corsi di Digital Humanities, a diversi livelli di formazione. Finalmente inizia a essere riconosciuto uno spazio di dialogo tra le discipline. Ma ci ritroviamo senza un corpus testuale di riferimento. Eppure esiste. Studiosi dimenticati, autori non tradotti, ricerche non valorizzate, ambiti marginalizzati, hanno costruito teorie e percorsi, hanno lasciato libri e progetti. Dobbiamo riprendere contatto con questo nucleo identitario avvolto dall'oblio o colpevolmente rimosso.

Rientra in questo obiettivo più ampio il presente lavoro. Innanzi tutto era necessario risvegliare il “classico” di Suzanne Briet *Che cos'è la documentazione?* con un lavoro di riappropriazione critica. Uscito nel 1951 e mai tradotto in italiano, ha visto una certa fortuna dopo il 2006 a seguito della versione in inglese: come un viaggio a ritroso, un *nostos*, ha consentito soprattutto a studiosi americani di Information Science di ritrovare le proprie radici in Europa, nelle grandi speranze accese già a fine Ottocento dalla Documentazione.

Per noi, il lavoro di scavo e recupero è iniziato con la traduzione dal francese di Sara Mori. Abbiamo poi rivisto insieme sia il testo in italiano, sia la corrispondenza con il linguaggio settoriale contemporaneo, il che a sua volta ha comportato un continuo confronto con la traduzione in inglese, lingua in cui si è ormai stabilizzato a livello internazionale il lessico di Digital Humanities e Information Science. Si è trattato del primo passo, proseguito con un cammino che ha portato a una ricollocazione, a un'appropriazione, a un rispecchiamento. Suzanne Briet (Parigi, 1894-1989) è diventata *nostra contemporanea*, parafrasando il titolo di un suo lavoro su Rimbaud.

Il testo di Briet ha così aperto un campo di relazioni ipertestuali con altri autori (per lo più non tradotti in italiano) e ha mosso il cursore indietro e avanti nel tempo, di qua e di là dell'Atlantico, tra discipline umanistiche e ricerca informatica, ma anche tra documenti e racconti. *Che cos'è la documentazione?* è infatti solo uno dei molti lavori di Suzanne Briet: alcuni editi, altri inediti, altri ancora da scoprire, una volta che sarà possibile accedere al lascito, vincolato fino al 2024. La scrittura di Briet non è rivolta solo alla Documentazione ma a una pluralità di interessi e registri stilistici. Si tratta nella maggioranza dei casi di generi minori, come è il caso del breve manuale qui proposto, un testo apparentemente solo "di servizio" ma messaggero di un percorso critico preveggen- te. Briet ha anche curato edizioni critiche di documentazione inedita (ad esempio l'epistolario di Rimbaud con la madre), saggi letterari, e ancora cataloghi di mostre, scritti di viaggio, poesie, storia locale (le Ardenne, la regione d'origine, terra di frontiera) e un'autobiografia in forma di catalogo-dizionario. Anche in questo suo abitare dimore letterarie umili, rivalutate solo molti anni dopo – dall'approccio strutturalista, dalla prospettiva di gender, o dai Cultural Studies – Briet anticipa il futuro e implicitamente pone una questione sulla legittimità delle "caste". Suzanne Briet ha finito per diventare un'allegoria della Documentazione: marginale – ma proprio per questo vicina ad altri confini, e dunque pronta a muoversi oltre frontiera, in esplorazione; dimenticata – ma proprio per questo custode di un'intuizione precoce, e ora disponibile come codice interpretativo della contemporaneità.

Intorno a lei ci siamo ritrovate e riconosciute. I nostri diversi punti di osservazione (per età anagrafica, formazione, lavoro, metodologie di ricerca) hanno portato a due saggi autonomi ma che hanno dialogato tutto il tempo. Ognuna ha appreso dall'altra. Anche l'ordine dei capitoli vuole proporre l'idea di un lascito e di un abbraccio. Teniamo stretta fra noi Suzanne Briet, in un atto mai scontato di *sorority*. I

saggi seguono pertanto un'idea di circolarità: possono essere letti nella sequenza proposta, oppure all'inverso. O ancora, si può iniziare direttamente dal testo di Briet. Documentazione e racconto si alternano e compensano continuamente. Laddove non può arrivare la comunicazione scientifica, la ricerca documentaria e la prospettiva disciplinare, arriverà forse il suono della narrazione e il desiderio di immaginare e comprendere (in ogni senso).

Grazie a Giorgio Montecchi e Fabio Venuda che hanno dato fiducia a questo lavoro accogliendoci nella collana.

Grazie all'erede di Suzanne Briet, M. Pascal Etienne, che rinunciando ai diritti sulla traduzione ha permesso che questo dono potesse circolare tra noi.

Grazie a lettrici e lettori che vorranno conoscere e immaginare ancora.

Paola Castellucci

PAOLA CASTELLUCCI
Suzanne Briet, *Sleeping Beauty*

1. *Storia di fondazione*

Puntiamo il compasso su un punto preciso: Parigi, 28 febbraio 1951. Suzanne Briet sigla con questa data *Che cos'è la documentazione?*, un libro di una cinquantina di pagine. Ha 57 anni e oltre a lavorare alla Biblioteca Nazionale tiene il corso di documentazione al Conservatoire National des Arts et Métiers. Da quest'anno, però, dal 1951, le lezioni si svolgeranno altrove, in un palazzo poco distante, sede di un Istituto che lei stessa ha contribuito a fondare pochi mesi prima: INTD Institut National des Techniques de la Documentation¹. Serviva un luogo adatto dove far crescere la disciplina; serviva un terzo spazio – un terzo stato – tra il Conservatoire, indirizzato soprattutto ai bibliotecari, e la grande École Nationale des Chartes immaginata già da Napoleone per dare ai moderni funzionari dell'amministrazione pubblica una solida base nelle *materie ausiliarie della storia*². Serviva un testo da usare in classe per formare i documentalisti del futuro³. Serviva un nuovo testo, per incominciare.

1. L'eredità matrilineica continua con Ghislaine Chartron, direttrice di INTD: come Briet, Legion d'onore; presidentessa di ENSSIB (istituzione citata in *Che cos'è la documentazione?*); si occupa di Open Access, fedele all'approccio politico caratteristico della documentazione.

2. Umberto Eco sceglie il Museo del Conservatoire come ambientazione di *Il pendolo di Foucault*. Maria Pia Donato analizza il titanico progetto dell'École in *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Laterza, Roma-Bari 2019.

3. S. Fish, *C'è un testo in questa classe?* (Einaudi 1980) esce in traduzione lo stesso anno dell'originale, *Is There a Text in This Class? The Autho-*

Che cos'è la documentazione? coincide con un atto di fondazione, e ne racconta la storia. Una piccolissima costruzione tra ben altre opere, nel fervente cantiere della ricostruzione postbellica che ridefinisce Parigi, l'Europa e tutto il mondo:

È nata dunque una nuova professione: quella del *documentalista*, ossia di chi risponde al compito di *documentare* gli altri. La professione si chiama *documentazione*. Il documentalista deve possederne le tecniche, i metodi e gli strumenti. In seguito alla creazione dell'Institut National des Techniques de la Documentation, aggregato al Conservatorio Nazionale di Arti e Mestieri, è possibile conseguire in Francia uno specifico diploma in Documentazione (Decreto del 1° dicembre 1950).

Con rigore notarile viene citato il Decreto. Eppure non si tratta di una nascita, essendo ormai passati 60 anni dalla fondazione, a Bruxelles, nel 1895, ad opera di Paul Otlet e Henri La Fontaine⁴. Possiamo considerarla allora una *falsa* certificazione di nascita e una vera donazione: di un progetto, di uno spazio di autonomia. Il desiderio di rifondare l'area disciplinare è talmente radicale da far dimenticare la vita precedente. La documentazione sta entrando nell'età matura e offrirà nuovi strumenti interpretativi, favorirà la scienza e la conoscenza.

Un indizio appare significativo: ribadire 6 volte il nome *documentazione* in sole 4 righe, in meno di 70 parole, è *troppo* perfino per uno stile ufficiale, denotativo. Se ad esempio consideriamo le regole per redigere un abstract (a cui Briet allude più volte nel libro), le ripetizioni non vengono considerate opportune perché “sprecano” le poche parole a disposizione

rity of Interpretive Communities. La questione vale anche per la documentazione: la necessità di confrontarsi con un corpus testuale disciplinare.

4. L'attenzione è qui focalizzata sul libro di Suzanne Briet. Si rinvia pertanto alla letteratura critica internazionale sulla documentazione (in particolare, Michael Buckland, Ronald Day, W. Boyd Rayward, Alex Wright) e a quanto già espresso in *Mundaneum. Una prospettiva geopolitica per la Documentazione*, in “Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, XXVII, 2013, pp. 105-120, e in contributi dedicati al fondatore italiano, Paolo Bisogno.

(non più di 250) senza aggiungere ulteriori informazioni utili. Ma quello che abbiamo letto, appunto, non è né un atto di nascita, né un abstract, ma l'incipit di una storia di formazione. Viene pertanto utilizzata liberamente la reiterazione, con finalità espressive. Quel nome *troppe* spesso misconosciuto – *documentazione* – viene ora ripetuto *troppe* volte, quasi a ribattere un ritmo poetico. E *il corsivo è mio* – sottolinea Briet⁵.

In effetti, *Che cos'è la documentazione?* presenta molti elementi autobiografici, talvolta cifrati. Già la ripetizione e il corsivo sono atti da figlia ribelle che per crescere disconosce i padri e si intitola la fondazione, sale sul tetto e sventola con fierezza la bandiera per festeggiare il capocanale. Il nuovo Istituto è pronto ad accogliere il primo corso di documentalisti. Si entra in un bel palazzo del centro di Parigi, come in un castello fatale, e al termine del percorso iniziatico si uscirà avendo appreso *tecniche, metodi e strumenti*. Il sortilegio della metamorfosi ha necessità di formule magiche ripetute dagli iniziati: *documentazione, documentalista, documentare*. Finora era stata raccontata la favola triste di una Cenerentola senza riscatto, di una serva (la documentazione) tra agiate sorellastre (bibliografia e biblioteconomia). Suzanne Briet vuole riscriverne la trama: senza un finale utopico, ma piuttosto con uno svolgimento possibile⁶. E allora hanno sbagliato i padri a spostare in un futuro incorporeo i progetti della documentazione? Ha sbagliato Otlet? (Briet in qualche modo se ne allontana, chiamandolo guida, vatesacerdote-mago, ma non fondatore, né padre)⁷. Qui, adesso, è l'appuntamento, non tra le nuvole:

5. Nel 1951 Nina Berberova aveva appena lasciato Parigi. Resterà negli Stati Uniti, insegnando scrittura creativa in rinomate università. L'autobiografia, *Il corsivo è mio*, uscita nel 1969, viene tradotta da Adelphi nel 1989.

6. P. J. Lor, *What were librarians doing while Otlet was inventing documentation? The modernization and professionalization of librarianship during the Belle Époque*, in "JLIS.it", 10, 3, September 2019, pp. 18-33.

7. Era questa la posizione dei bibliotecari italiani, incontrati in più occasioni da Briet sin dal 1929. Cfr. A. Petrucciani, *L'utopia della documentazione: a proposito di una lettera inedita di Paul Otlet a Luigi De*

La teoria della documentazione si è gradualmente affermata a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo, momento in cui il grande aumento della produzione tipografica è coinciso con lo sviluppo delle scienze storiche e con il progresso tecnologico. Otlet ne è stato il sacerdote [mage], la guida internazionale, con l'Istituto di Bibliografia a Bruxelles, la Classificazione Decimale Universale, il Consiglio delle Unioni Scientifiche, il Mundaneum. Altri, meno ambiziosi – o solo più prudenti – hanno arato il campo, mentre la cerchia di Otlet non riusciva a scendere dalle nuvole. La *documentologia* non si è immiserita liberandosi del peso del Repertorio Bibliografico Universale – considerato da tutti una chimera, e che non offriva certo un servizio confrontabile a quello dei più mirati cataloghi collettivi.

Non più chimere né progetti smisurati⁸. Con grande acume e capacità di sintesi Briet riconosce i risultati ottenuti dalla documentazione: l'Istituto di Bibliografia a Bruxelles, la Classificazione Decimale Universale, il Consiglio delle Unioni Scientifiche, il Mundaneum⁹. Non nasconde invece perplessità rispetto al Repertorio Bibliografico Universale¹⁰. Meglio puntare sui cataloghi collettivi¹¹.

Gregori (1937), in “Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, XXVII, 2013, pp. 121-137.

8. Il progetto *smisurato* è invece apparso possibile con il Web. Si consideri la rilettura degli scritti di H.G.Wells, estimatore di Otlet, invitato all'Esposizione Universale di Parigi, 1937: *Per una enciclopedia mondiale*, Elliot, Roma 2019.

9. A. Baldazzi, *Le radici storiche della documentazione*, in *La documentazione in Italia. Scritti in occasione del centenario della Fid*, a cura di A. M. Paci, Franco Angeli, Milano 1996, pp. 44-73 (con Appendici).

10. Eppure, l'onda lunga dell'utopia di Otlet arriva fino a noi, concretizzandosi in identificativi unici, ISBN, ISSN, codici a barre, url: strumenti di ‘catalogazione del mondo’ che caratterizzano ormai l'esperienza quotidiana e non solo l'attività di ricerca. G. Solimine, *Controllo bibliografico universale*, AIB, Roma 1995.

11. I cataloghi collettivi costituiranno un impegno fondamentale anche per la documentazione in Italia. Sotto la direzione di Antonio Petrucci, presso l'ISRDS-CNR diretto da Paolo Bisogno, verrà creato ACNP. Si veda anche il caso di un progetto pionieristico: F. Sabba, *Tra bibliografia e documentazione: la proposta di Guerriera Guerrieri per un catalogo col-*

È un piccolo cantiere, circondato – e anche ispirato – dal contesto generale, da altre, solide, imponenti, architetture. Ma non sono importanti le dimensioni quanto l'atto in sé, e le prospettive di sviluppo. Ci sono zone da costruire o da ammodernare e intorno, altre costruzioni, più antiche; occorre un piano regolatore per armonizzare tradizione e innovazione. Ad esempio, rispetto alla bibliografia, il palazzo più prossimo, la documentazione propone un'estensione dell'area edificabile. Anche la bibliografia, a partire da quegli anni, e fino a noi, si interroga sulla propria identità¹². E continuerà a ridefinirsi¹³. Ma se la bibliografia forniva la cartografia del sapere, adesso, nel 1951, la documentazione si estende in nuovi territori disciplinari, sociali, geografici, fino a raggiungere una moltitudine di aventi diritto alla cittadinanza nella *repubblica delle scienze*. La *società aperta* si costruisce così, ampliando la circonferenza, anzi moltiplicandola, fino al riconoscimento di almeno *due culture*¹⁴. Il mondo nuovo, post-atomico e cibernetico, risorge dalle ceneri di due guerre e cerca strumenti culturali per definirsi. La documentazione

lettivo dei periodici, in “Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, XXXIV, 2020, pp. 233-255.

12. A. Serrai, *Che cos'è la bibliografia?*, in “Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, XV-XVI, 1975-1976, pp. 4-22. La domanda identitaria proseguirà con libri, articoli e con gli 11 volumi della *Storia della Bibliografia*, Bulzoni, Roma 1988-2001. Nel volume *Bibliografia e cultura: studi per Alfredo Serrai*, a cura di E. P. Ardolino e D. Baldi, CNR, Roma 2021 sono raccolti anche gli interventi per la giornata di studi in occasione dei 20 anni da *Storia della Bibliografia*.

13. M. Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia: scrivere di libri al tempo della rete*, Carocci, Roma 2013. Si consideri anche che A. Capaccioni, autore di *Introduzione allo studio della Bibliografia* (Editrice Bibliografica, Milano 2020) ha coordinato il lavoro di allievi per la pagina Wikipedia italiana dedicata a Suzanne Briet.

14. Le grandi storie di fondazione del dopoguerra sono entrate ormai nel lessico come espressioni dotate di vita propria: da Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici* (1944) a Charles P. Snow, *Le due culture* (1959), e fino a Michael Polanyi, *The Republic of Science: Its Political and Economic Theory* (1962).

intercetta l'esigenza di rinnovamento e piuttosto che fondare il discorso disciplinare intorno al concetto di *canone*, proponendo bibliografie dei *grandi*, intende operare sin dalla fase della formazione, ponendo le questioni politiche (e tecnologiche) rispetto al diritto all'istruzione e all'accesso.

Il cambiamento è possibile. E anche il modo di raccontare il cambiamento può seguire uno stile nuovo: chiaro, sintetico, ma anche elegante, preciso e, segretamente, poetico. Briet traccia un minuscolo cerchio per segnare i confini di una disciplina semisconosciuta; ma proprio la scelta in minore consente di ottenere risultati immediati: un testo che può essere usato in classe per formare una nuova generazione di documentalisti. Per ottenere questo scopo, Briet non sceglie uno dei generi utilizzati dagli autori da lei citati: non è infatti un monumentale *trattato* (come quello di Otlet) modalità ormai superata per la comunicazione scientifica¹⁵. E neppure una *monografia*, genere principe soprattutto tra gli umanisti ma praticato anche da scienziati per parlare a una cerchia più ampia (come fa Norbert Wiener, padre della cibernetica). Non è nemmeno un *articolo su rivista scientifica* (la modalità che diventerà "egemone" e che già utilizzano Samuel Bradford, Jesse Shera, Ranganathan)¹⁶. Briet va controcorrente anche in questo: *Che cos'è la documentazione?* è semmai un agile *manuale*, adatto a scopi didattici, funzionale alla descrizione di

15. P. Otlet, *Traité de documentation: le livre sur le livre. Théorie et pratique*, Editions Mundaneum, Bruxelles 1934. Ristampa a cura di Robert Estivals, Centre de lecture publique de la communauté française de Belgique, Liegi 1989. In inglese è disponibile una selezione di saggi: *International organisation and dissemination of knowledge: selected essays of Paul Otlet*, ed. by W. Boyd Rayward, Elsevier, Amsterdam 1990. La traduzione in inglese utilizza un lessico che è già caratteristico della cultura della Rete. C'è grande attesa per la traduzione italiana: A. Caruso, E. Ranfa, *Verso una traduzione italiana del Traité de Documentation*, in *Internet di carta. Studi su Paul Otlet*, a cura di A. Caruso, A. Folino, E. Ranfa, Aracne, Roma 2017, pp. 31-55.

16. J. Mackenzie Owen, *The Scientific Article in the Age of Digitization*, Springer, Dordrecht 2007.

compiti e prospettive dell'area disciplinare. Un testo di servizio, e in quanto tale omologo allo spirito di servizio che caratterizza l'area disciplinare. Ecco infatti la prima immagine utilizzata da Briet per descrivere la documentazione:

L'erudizione è conservatrice. La scienza è rivoluzionaria. *L'evoluzione della conoscenza umana* è un perenne compromesso tra queste due attitudini mentali. L'invenzione e la spiegazione, la riflessione e l'ipotesi, si dividono il campo del pensiero. La documentazione è la loro serva, semplice come una lattaia o sontuosamente vestita, secondo il gusto dei padroni: gli studiosi.

Semplice, ma sontuosa, la documentazione porta il latte, la linfa primordiale che farà crescere la scienza. Non sfama ma offre: come nel racconto, appena pubblicato, di Karen Blixen, *Il pranzo di Babette*, dove le polarità servo/padrone si invertono in un atto magnifico e gratuito, domestico e insieme artistico. La lattaia non accudisce l'erudizione ma nutre la rivoluzione. Si muove silenziosa tra i diversi modi del pensiero, tra ipotesi e spiegazioni; "serve", senza essere subalterna. La lattaia non entra dalla porta sul retro ma riempie la scena con un apologo politico che ha la forza di un'allegoria, per descrivere il ribaltamento dei valori. L'immagine richiama alla mente anche la lattaia misteriosa e magnetica del quadro di Vermeer, espressione di quella cultura del domestico e della laicità così tipica del Nord, a cui Briet è legata per discendenza familiare e moto dell'anima. Scene di vita quotidiana acquistano dignità e diventano *rappresentazione* di un'identità personale e collettiva¹⁷. La lattaia è un costume di scena per dare forma al presente. La documentazione serve, è *utile*, nel senso nobile e ampio del termine.

17. Come di lì a poco sosterrà Ervin Goffman, fondatore della microsociologia. Nel 1959 esce *The Presentation of Self in Everyday Life*, tradotto 10 anni dopo dal Mulino con il titolo *La vita quotidiana come rappresentazione*.

Poche pagine e il personaggio chiave ritorna: la documentazione è “servitore dei servitori della Scienza”. Il rimando – elevato e facilmente riconoscibile – è al titolo di *servus servorum Dei* attribuito dai Padri della Chiesa alla più alta carica. La documentazione, figlia del Positivismo, onora il dio-scienza. Allo stesso tempo la citazione porta con sé la carica rivoluzionaria del cristianesimo, per cui l’ultimo diventa primo, e il grande si fa piccolo e, insieme, profeta. Come Santa Teresina – citata da Briet in molti scritti – bambina e Dottore della Chiesa. La descrizione della disciplina offre così l’occasione per un ritratto in filigrana anche dell’identità femminile che in quegli anni accelera la metamorfosi: è *serva*, ma *son-tuosa*; offre un *servizio*, pur restando libera, indipendente, *rivoluzionaria*, come la scienza. La documentazione può essere allora ritratta come lattaia, come serva dei servi della scienza, non perché abbia psicanaliticamente introiettato la marginalizzazione, ma perché sta ricollocando la propria identità all’interno di un intero quadro in trasformazione. L’immagine non corrisponde a una visione classista, retrograda, ma a un’analisi estremamente attuale, tanto epistemologica che politica: la scienza è frutto di un lavoro collettivo, universale, disinteressato, critico – come sostiene in quegli anni Robert K. Merton, fondatore della sociologia della scienza.

Tuttavia, considerato che il numero dei ricercatori è notevolmente aumentato nel dopoguerra, e con esso la mole della produzione editoriale, è sempre più difficile servire e *nutrire* la richiesta di conoscenza. Adesso si parlerebbe di *information overload*, ossia di sovraccarico dell’offerta e perfino di info-obesità, se non addirittura di peccato di gola¹⁸. La difficoltà di dominare – di *domare* dice Briet – la fame di conoscenza, in relazione a una sovrabbondante offerta editoriale, impone nuovi strumenti ausiliari. Come immaginava già Paul Otlet, e come progettava Vannevar Bush nel suo

18. A. Wright, *Glut: Mastering information through the ages*, Cornell University Press, Cornell NY 2007.

sogno meccanico, il Memex, occorrono *macchine* per aiutare nelle operazioni di selezione e archiviazione¹⁹. La risposta di Briet è concreta e immediatamente praticabile: offrire dossier, abstract, bibliografie tematiche e specialistiche o, a seconda delle esigenze informative degli utenti, *documentografie* (ossia bibliografie che si riferiscono a fonti diverse da quelle tradizionali: microfilm, registrazioni sonore, film, foto, disegni, ecc.). Occorre trovare un'armonia tra approccio teorico e applicativo, e dunque tra servire e creare, tra mano (a sua volta aiutata da macchine) e cervello:

... la mano è a disposizione del pensiero, così come un lavoro manuale serve anche alla cultura e arricchisce l'uomo. [...] le mani ricevono un'immagine tattile dai materiali che maneggiano, gli occhi ricevono un'immagine da ciò che vedono... Alla definizione degli oggetti tramite il pensiero segue quella per mezzo di strumenti e macchine. La mano serve il pensiero; lo strumento sviluppa il cervello. Il cervello, a sua volta, guida la mano. [...] "La documentazione sta alla cultura come la macchina all'industria".²⁰

Briet propone una prospettiva critica avanzata, già in contatto con la seconda fase di una grande scuola, "Annales". Una decina di anni dopo, in *Galassia Gutenberg*, il fondatore dei Media Studies userà la stessa immagine²¹. E ancora, ai no-

19. Rimando al mio *Dall'ipertesto al Web. Storia culturale dell'informatica*, Laterza, Roma-Bari 2009. Tra le poche opere di Vannevar Bush in italiano: *Manifesto per la rinascita di una nazione: scienza, la frontiera infinita*, Bollati Boringhieri, Torino 2013 (1945), con Introduzione del compianto Pietro Greco. Durante il lockdown l'opera di Bush è stata proposta anche in edicola con la rivista "Le Scienze".

20. L'ultima frase è una citazione da un allievo di Briet, Robert Pagès, poi direttore del Laboratorio di psicologia sociale del CNRS. Cfr. M. Buckland, *Before the antelope*, in "Proceedings from the Document Academy", v. 4, 2, art. n. 6, 2017.

21. M. McLuhan, *Galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma 1976 (1962). Nell'edizione italiana l'immagine in copertina è, letteralmente, il primo piano di mani di un tipografo al lavoro.

stri giorni, Roger Chartier²². Apparentemente Briet si ritrae dal dibattito scientifico (perché un manuale non ha diritto di parola nella comunità internazionale, essendo un genere marginale, anzi *esterno*, alla ricerca), ma in effetti, proprio come una sontuosa lattaia, porta il nutrimento migliore, il più fresco: nomi prestigiosi, teorie innovative, risultati aggiornati. Nel manuale troviamo quel che non ci aspetteremmo, quel che non è iscritto nel patto di genere, ossia *current research* di notevole qualità.

La documentazione è dunque a contatto con la ricerca più avanzata. Briet si sofferma sul CNRS, la principale istituzione pubblica francese. Investimenti pubblici, anche internazionali, sono alla base della sinergia scienza-politica in questo momento di fondazione di un mondo nuovo. Ne sono una dimostrazione i grandi organismi internazionali e i loro efficientissimi centri di documentazione (Briet cita, tra gli altri, ONU, UNESCO, ISO, ICOM, e OECE che prenderà il nome di OCSE). Anzi, i centri di documentazione non sono che l'effetto di una causa più profonda: Otlet e La Fontaine hanno infatti partecipato proprio al concepimento e alla fondazione di tali organismi, in particolare UNESCO, ISO, Lega delle Nazioni (poi ONU). Nell'identità genetica degli organismi internazionali è dunque attivo l'insegnamento della documentazione: per preservare la pace (*Peace Keeper*, titolano adesso alcuni corsi di formazione) occorre consolidare non solo la rete di relazioni politiche e diplomatiche, ma anche quel dialogo internazionale che naturalmente nutre la comunità scientifica, culturale, artistica²³. Suzan-

22. R. Chartier, *La mano dell'autore, la mente dello stampatore: cultura e scrittura nell'Europa moderna*, Carocci, Roma 2015.

23. Henri La Fontaine, *Prix Nobel de la Paix en 1913: Un belge épris de justice*, Mundaneum Racine, Mons 2012. In occasione del centenario del Nobel per la Pace a La Fontaine è stata riedita *The Great Solution: Magnissima Charta. Essays on Evolutionary and Constructive Pacifism*, World Peace Foundation, Boston 1916, scritta in esilio durante la Prima guerra mondiale. Non esistono traduzioni italiane.

ne Briet non lo dimenticherà: nel lavoro dal titolo-manifesto *Direction concorde*, scritto nel 1979, a 85 anni, ritornerà sul progetto pacifista, internazionalista e progressista dei padri e, significativamente, firmerà anche con il cognome materno, Cartulat²⁴.

La documentazione è quindi una disciplina scarsamente conosciuta e che si presenta come *di servizio* ma ha nel suo patrimonio genetico la consapevolezza che anche “i piccoli”, se collegati in una rete internazionale, possono determinare il cambiamento (Briet definisce infatti la documentazione come *gioco di squadra*). Il manuale circoscrive un piccolo mondo che vuole però essere proiezione in scala di un mondo futuro. Ritorniamo sull'esempio dell'UNESCO: grandi speranze e molte delusioni, certo; ma anche interventi mirati, mossi da spirito di servizio. Proprio l'UNESCO nel 1945 aveva commissionato a Briet un rapporto sullo stato delle biblioteche dopo la catastrofe bellica: *Bibliothèques en détresse*. Il titolo allude a *A Damsel in Distress*, commedia sentimentale e poi film di successo. Come sarà sempre più caratteristico della scrittura di Briet, saggio e racconto si mescolano: la damigella in pericolo (la biblioteca) potrà essere salvata solo se eroici cavalieri interverranno tempestivamente²⁵. Come accade in un caso citato in *Che cos'è la documentazione?*: la “solidarietà interbibliotecaria” si è attivata, e giovani volontari danesi si sono rimboccati le maniche e – come avrebbero poi fatto

24. Come un *cartulario*, l'opera non indica il nome di un editore ma il luogo di edizione: l'indirizzo privato di Briet, Rue Gutenberg 24, *nomen omen*. Disponibile solo in 4 biblioteche (Parigi, Londra, Washington e Poitiers dove Briet aveva trascorso un periodo proprio durante la guerra) significative per la vicenda esistenziale dell'autrice. Verosimilmente si tratta dunque di doni della stessa Briet. Appena possibile bisognerà andare a verificare.

25. A. Paoli, “*Salviamo la creatura*”. *Protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale*. Con saggi di G. De Gregori e A. Capaccioni, presentazione di M. Guerrini, AIB, Roma 2003.

i nostri Angeli del fango – sono riusciti a salvare codici e libri danneggiati durante la guerra, nella cittadina francese di Valognes. L'esempio specifico si inserisce in un progetto complessivo: “gli operatori UNESCO si trovano di fronte a uno sconfinato “hinterland” tutto da esplorare e organizzare” e, come “missionari di nuovo tipo”, sono impegnati a “promuovere lo sviluppo culturale di masse più o meno incolte, e a incentivare gli scambi fra studiosi”.

Se proviamo a visualizzare la scena pensiamo a un ben riconoscibile luogo della geografia parigina: l'edificio dalla pianta caratterizzata da tre semicerchi che si aprono all'esterno. Da lì a pochi mesi sarebbero iniziati i lavori, su progetto del nostro Pier Luigi Nervi. I missionari UNESCO, escono dalla casa madre e seguono le strade del mondo, per servire il mondo. Così si progetta, si costruisce, si spera, in quel lontano 1951. Analogamente la documentazione: se il piccolo da solo non può nulla, inserito in un sistema organizzato e cooperativo può spostare l'asse del globo. L'umile manuale porta un messaggio solenne, e mette in relazione scienza e politica, arte e società. L'etica della scienza, e l'etica del servizio, sono per tutti. La politica si fa anche nei luoghi della scienza, la scienza si fa anche nelle industrie (e Briet ne cita molte, dalle officine Renault a grandi centri di produzione del vetro, della gomma, dell'alluminio). Ecco allora che il manuale si popola di autori, biblioteche, scuole, istituti di ricerca, organismi internazionali, fabbriche, materiali antichi e tecnologie innovative. Il mondo nuovo in costruzione è fatto di oggetti e progetti, di luoghi “alti” della scienza, dell'arte, della politica e dell'amministrazione, come di luoghi del lavoro e della vita quotidiana. La documentazione – afferma Briet titolando le tre sezioni – potrà entrare in ciascuno di questi spazi: come metodo di indagine, per studiosi e scienziati (*Una tecnica culturale*); come “valore aggiunto”, nelle attività professionali (*Una specifica professione*); come diritto all'accesso, per tutti (*Una necessità del nostro tempo*).

Briet fa continuamente dialogare sfere apparentemente distanti. Lo si vede anche da come riesce a ritagliarsi spazi per commenti, ricordi personali e tropi letterari. Molti la ricordano per l'immagine dell'antilope, su cui torneremo; ma già solo nell'indicare tre dedicatari per le sezioni del libro, Briet crea l'occasione per una distrazione, per una possibile storia nella storia. Prendiamo ad esempio Julien Cain, nume tutelare della prima parte, *Una tecnica culturale*: il suo nome ci porta col pensiero alla Biblioteca Nazionale, dove fu Direttore, come alla casa-museo Jacquemart-André, o all'Istitut de France. Se continuiamo a seguire i rimandi esterni (e adesso possiamo farlo *davvero*, intervallando la lettura con un percorso ipertestuale, seguendo link in Rete) veniamo a sapere che è stato anche uno dei protagonisti della Resistenza e, con l'immaginazione, lo seguiamo in carcere. Il manuale tecnico di Briet si riempie così di storie, di nomi, di luoghi, per cercare, scoprire, e fantasticare. Possiamo utilizzare *Che cos'è la documentazione?* perfino come guida turistica (ma si può ancora definire in modo così riduttivo un vero e proprio genere letterario?). In effetti, Briet ha sempre scritto *di luoghi*: sin dagli anni Venti, tornata a Parigi dopo il periodo di insegnamento in Algeria, e ancora, negli anni Trenta, in numerosi pezzi d'occasione dopo viaggi all'estero, oppure in bozzetti su luoghi meno noti di Parigi, come ad esempio Place Dauphine (su cui scrive nel 1933 per la "Revue des voyages" firmandosi con il cognome da sposata, Dupuy-Briet) e che diventerà celebre come il posto preferito da Maigret per una rapida pausa, a due passi dal Commissariato.

Dopo la pensione, sarà questa una delle principali modalità narrative per Briet, con numerosi lavori – solo alcuni dei quali editi – sulle Ardenne, luogo d'origine della famiglia della madre, sull'Italia, l'Austria, l'Inghilterra, o gli Stati Uniti. Scritti di viaggio, ma anche di introspezione diaristica. Dobbiamo pertanto far attenzione all'elemento spaziale, perché non è affatto scontato in un manuale tecnico dedicato a una piccola area disciplinare, e perché segna una cifra

stilistica dell'autrice. L'elenco è lungo: non solo la Biblioteca Nazionale ma anche l'orto botanico, il Louvre, oppure, lontano, la casa segreta di Cartesio dove scriveva, o ancora, nei pressi di Bergerac, la torre di Montaigne²⁶. Luoghi per meditare, scrivere, ricercare, o solo per leggere; luoghi dove quindi la documentazione ha diritto a entrare, perché la scienza e la cultura si producono nei laboratori come nelle biblioteche, nei musei e negli archivi, nelle fabbriche e nelle case private, di grandi filosofi, come di umili autrici e lettori. Anche in questo Briet mostra un'attitudine da pioniere partecipando alla fondazione di nuovi generi letterari. Lavoro sommerso che si insinua qua e là con un accenno, un nome, un ricordo, e che spesso è rimasto inedito oppure è passato inosservato. Negli anni Cinquanta sfogliare una guida turistica non era ancora ritenuto *leggere*. Eppure, man mano, il genere ha conquistato un posto nelle "varie" e poi nei generi minori e oramai, sempre più decisamente, all'interno della letteratura.

Il fatto è che nel manuale di Suzanne Briet pulsa la vita, e non solo la vita della disciplina. La seguiamo nei luoghi della scienza, della cultura, dell'arte, o semplicemente passeggiamo con lei per Parigi. Lo stile usato è denotativo, e proprio l'esattezza e la velocità conferiscono al testo un tono elegante. La scrittura non è mai compiaciuta, anzi può apparire perfino paratattica, con frasi brevi e una struttura sintattica molto semplice. A volte dopo una frase di mezza riga Briet va a capo, come se volesse isolare in una massima dei concetti ritenuti importanti. Altre volte, invece, basta un nome per far correre la materia trattata verso l'esterno, verso altre let-

26. Anche nell'introduzione all'autobiografia Briet allude all'*alta torre*, luogo fisico e mentale di Montaigne. Antoine Compagnon ha raccontato in radio la storia del filosofo in brevi puntate poi raccolte in *Un'estate con Montaigne*, Adelphi, Milano 2014. Si veda in particolare *La biblioteca*, pp. 49-51. Cfr. anche É. Bloch-Dano, *Montaigne nella sua Torre*, in *Le case dei miei scrittori*, Add editore, Torino 2019, pp. 146-149.

ture, verso altre storie. Un lessico asciutto con pochi avverbi e aggettivi e molte parole chiave e descrittivi: proprio quegli elementi che la documentazione presenta come costitutivi della comunicazione scientifica, densa di contenuti e quasi depurata dalla soggettività dell'autore²⁷.

Che cos'è la documentazione? finisce quindi per avere anche un intento dimostrativo e metanarrativo: ecco, così si scrive quando si vuole essere utili alla comunità scientifica. Occorre essere chiari, diretti; bisogna fornire dati, tabelle, *fatti*, come dice Briet. Sarà poi il lettore a scalare, in autonomia, la *piramide dell'informazione* per raggiungere la cultura, l'apice della conoscenza e magari, chissà, della saggezza²⁸. E sarà il lettore a decidere se seguire o no le "distrazioni narrative". La documentazione ha lo scopo di far sapere chi fa cosa, dove, come, nel mondo della ricerca: e allora Briet offre tanti nomi – di autori, di luoghi, di strumenti, di funzioni – come fonte diretta di informazioni. Un manuale generoso, lo si potrebbe definire, perché vuole *dare*, vuole essere utile. Eppure – come dicevamo – l'elemento narrativo sapientemente dosato fa sì che la lettura possa scorrere piacevolmente. Briet non ha avuto paura di mescolare elementi narrativi, saggistici e didattici. Noi lettori di 70 anni dopo, quasi ci sentiamo in colpa per l'empatia con l'autrice: siamo così abituati a manuali che per garantirsi

27. Sulla qualità impersonale dello stile scientifico si consideri il punto di vista disciplinare (P. Bisogno, *Teoria della documentazione*, Franco Angeli, Milano 1980) e la lezione di quello che è ormai diventato un classico (U. Eco, *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Bompiani, Milano 1977).

28. È significativo che *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da M. Guerrini, condirettore G. Crupi, Editrice Bibliografica, Milano 2007, si apra con la voce *Conoscenza*, e commenti lo schema della piramide dati/informazione/conoscenza con le parole di P. Bisogno, *Il futuro della memoria. Elementi per una teoria della documentazione*, Franco Angeli, Milano 1995. La rappresentazione del flusso della conoscenza viene elaborato negli anni di Briet, e la documentazione è subito pronta ad accogliere il nuovo paradigma epistemologico.

autorevolezza sembrano essere tenuti a distribuire noia che se avvertiamo una nota di piacevolezza, leggendo, temiamo di trovarci nel posto sbagliato, ossia in un racconto. Ripensiamo ai tanti manuali e articoli sul tema e ci rivengono in mente diagrammi e “torte” presto diventate stantie, come quelle di Miss Havisham. Con Briet non accade, perché i nomi citati sono quelli che hanno tenuto alla prova del tempo (da Otlet a Wiener a Bradford, Shera, Ranganathan); e anche le questioni sono rimaste attuali (problemi metodologici, epistemologici, relativi alla definizione di aree del sapere, nel contesto di istanze politiche, di inclusione sociale e diritto all’informazione). E, infine, anche lo stile risulta attuale, anzi pionieristico, proprio in questa abilità nel mescolare linguaggio scientifico (documentazione) e narrativo (docufiction).

Briet sembra mettere in atto nel suo manuale quel consiglio di *sprezzatura* del grande *Manuale*: nel galateo della scienza moderna, occorre seguire una serie di regole per comunicare in tempo reale, in modo chiaro, dati aggiornati e validati. Il tono deve essere il più possibile obiettivo, quasi distaccato, fino a lambire un *grado zero della scrittura*. Eppure, proprio puntando a una presunta oggettività del discorso, il narratore opera una scelta, e così facendo agisce da protagonista. Briet ci offre un “falso” manuale, ossia un libro a pieno titolo: sostenuto da obiettivi didattici e scientifici, ma percorso da un indomabile istinto narrativo. Un racconto che, assunti panni di servizio, riesce a muoversi con agilità, senza farsi notare, in autonomia e libertà. Nessuno bada a un manuale dedicato a una disciplina minore, scritto da una donna che svolge un lavoro poco riconosciuto sia socialmente che scientificamente. Ma proprio perché piccolo, invisibile, il manuale diventa veicolo per un’azione ardita, o addirittura eretica. Può “contrabbandare” altro, può far passare oltre frontiera un messaggio di modernità e cambiamento. D’altra parte, perfino il grande classico a cui Briet indirettamente allude aveva scelto la stessa strategia: evita-

re le grandi dimensioni del trattato, mantenersi “piccolo”, spacciarsi quasi per un’autobiografia, per proporre con autorevolezza, e insieme con tono lieve, il *Discorso sul metodo*.

Nel 1951, Briet interpreta perfettamente il ruolo di “agente segreto della modernità”²⁹. Non avanza esplicitamente rivendicazioni per il riconoscimento di un ruolo autorevole per discipline ritenute minori; tuttavia, descrivendo lo stato dell’arte della documentazione, e considerando in quanti ambiti è riuscita a entrare – produzione industriale, culturale, scientifica, artistica – indirettamente ne afferma l’autorevolezza. Operazione speculare a livello metadiscorsivo: Briet non proclama a gran voce la dignità di generi minori come il manuale; né sostiene il diritto a esistere per la letteratura “grigia”³⁰. Eppure li pratica, e dunque li riconosce. E ancora, al momento non erano riconosciuti pari diritti, dignità letteraria, per biografie, autobiografie, pezzi d’occasione e guide turistiche; ma, nei fatti, la scelta di Briet cade proprio sui generi minori e misti che solo adesso iniziano ad essere inclusi nel canone. Nel 1951, una donna che lavora in biblioteca, una studiosa di un ambito sconosciuto, pubblicando questo libro finisce per affermare i diritti dei nuovi saperi che proprio in quel momento iniziavano a prendere forma³¹.

29. Con questa immagine Edgar Morin rende omaggio alle donne del Dopoguerra in *La mia Parigi, i miei ricordi*, Raffaello Cortina, Milano 2013, p. 160.

30. La letteratura grigia conquisterà il diritto a un nome solo a fine anni Settanta. Cfr. V. Alberani, *La letteratura grigia: guida per le biblioteche speciali e i servizi d’informazione*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1992. Sempre a cura di Vilma Alberani, si veda anche la voce *Documentazione* in *Manuale/dizionario della biblioteconomia e delle scienze dell’informazione*, AIB, Roma 2008, p. 96.

31. Un contributo notevole fu espresso in tal senso dalle Conferenze Macy, un vero e proprio laboratorio per la definizione dei nuovi saperi. Oltre a Norbert Wiener e Lewis Mumford, citati da Briet, intervengono anche Claude Shannon e Warren Weaver, i coniugi Margaret Mead e Gregory Bateson. In Italia le Conferenze Macy sono poco studiate. Segnaliamo però il lavoro di Leone Montagnini, rivolto proprio alla nostra

E lo fa cercando un nuovo stile, a metà fra articolo scientifico, rapporto tecnico, manuale e racconto.

Non è facile per Briet, perché non può avvalersi né della visibilità da intellettuale e artista della mitica compagna di Sartre (che, peraltro, ha da poco pubblicato *Il secondo sesso*); né dell'autorevolezza di Irène Joliot-Curie, moglie di Frédéric Joliot-Curie, entrambi Nobel, e uniti dalla scelta del cognome che onora la madre, la suocera, la fondatrice dell'era nuova³². Lei è una donna di mezza età, sola, non famosa. E tuttavia, donne sconosciute, insieme ad artiste e a scienziate, e a operaie e casalinghe, unite e in solitudine, e con tante altre donne, senza nemmeno saperlo, senza conoscersi: un grande sforzo, un'opera collettiva, per affermare il diritto a esistere, quale che sia il grado, il compito, la notorietà. Briet prende coraggio e prende la parola per raccontare una piccola storia di fondazione, una "biografia" della documentazione in cui si intravede in filigrana anche un'autobiografia. Così facendo avanza una domanda di riconoscimento per lo statuto ontologico della documentazione e, allo stesso tempo, sostiene i propri diritti in quanto autore (o *creator*, come si dirà nel linguaggio documentario del nuovo millennio).

2. Definire/Narrare

Ci vorranno molti anni e un impegno collettivo, in molti campi, per portare avanti queste grandi domande di rico-

comunità: *Information versus Matter and Energy. La concezione dell'informazione in Wiener e le sue conseguenze sull'oggi*, in "Biblioteche Oggi", settembre 2015, pp. 41-61.

32. Oltre all'opera citata, si rimanda all'autobiografia e a ritratti e autoritratti in *I mandarini*, 1954, tradotta per Einaudi nel 1955 da Franco Lucentini. Un autoritratto attraverso lo specchio di un'altra identità è invece offerto da Rosa Montero nel 2013: *La ridicola idea di non vederti più. La storia di Marie Curie e la mia*, Ponte alle Grazie, Firenze 2019. Anche in questo caso la traduzione è di uno scrittore, Bruno Arpaia.

noscimento e inclusione. Michael Buckland (uno dei massimi studiosi di documentazione, curatore anche della pagina web dedicata a Briet) ha avanzato l'ipotesi che a risvegliare l'interesse per Madame Documentation sia stato il bacio di una domanda divenuta sempre più urgente: *What is a document?*. Proprio quando Briet ci lasciava (1989) iniziava l'avventura del Web e l'urgenza di definire e definirsi intorno al concetto di *documento*. La domanda non è più di Suzanne Briet, o dello specifico ambito della documentazione, ma riguarda la nostra stessa società, la nostra idea di cultura, al tempo della rivoluzione digitale. Presto diventa necessario aggiungere una specificazione: *What is a digital document?*. Nell'arco segnato da questi due articoli di Buckland (1997-2013) il documento, veicolo per la conoscenza, si è trasformato in una macchina, e Documentazione-Cenerentola è potuta salire e andare in giro per il mondo. Con l'era del Web tutto l'universo è percepito come un unico documento ipertestuale, un *docuverso*, secondo la visione di Ted Nelson³³. E dunque – riprendendo ancora Nelson – occorre parlare semmai di *iperdocumenti* e *iperdocumentazione*³⁴? O forse bisogna compiere il percorso inverso e spingersi verso l'astrazione: *What is Information?* si chiede il filosofo Peter Janich³⁵. O forse, piuttosto che rivolgere l'attenzione alla dimensione granulare bisogna mantenere uno sguardo di insieme rispetto al contesto: *documentarity*³⁶. Un contesto “tangibile” è necessario, e tutto esiste solo se può essere provato, se può essere ricondotto alla prova di un documento, e dunque a una condizione di *documentalità*? O forse no,

33. Cfr. P. Castellucci, *Dall'ipertesto al Web. Storia culturale dell'informatica*, cit.

34. O. Le Deuff, A. Perret, *Hyperdocumentation: origin and evolution of a concept*, in “Journal of Documentation”, 75, 6, 2019, pp. 1463-1474.

35. Peter Janich, *What is Information?*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2018.

36. R. E. Day, *Documentarity: evidence, ontology, and inscription*, The MIT Press, Cambridge, Mass. 2019.

l'umanità di per sé è un documento, *documanità*, e come tale va mantenuto integro³⁷.

Strutturalista ante litteram, Briet aveva seguito un analogo andamento metodologico. Scompone infatti l'istanza identitaria primaria (*Che cos'è la documentazione?*) nelle sue componenti granulari ("che cos'è un documento?") per arrivare a una visione unitaria: il diritto all'accesso ai documenti per tutti (*Una necessità del nostro tempo*). E – come vedremo – il diritto per tutti di essere riconosciuti come produttori di documenti *primari*, e perfino artistici. Briet inizia a svolgere l'argomentazione appoggiandosi a due figure di autorità: il primo dizionario della lingua francese, il Richelet; e il più diffuso, il Littré. Si rivelano però insoddisfacenti. D'altra parte, se si rimanesse lì, appagati dalla definizione, il percorso potrebbe dirsi già concluso. Invece il libro è solo all'inizio, e Briet desidera dare le *proprie* risposte.

Il Littré, edito da Hachette e tuttora molto venduto, viene utilizzato per dare una prima definizione del concetto di documento; Briet precisa però che filosofi e linguisti non si sono mostrati soddisfatti. Già Anatole France, cercando una definizione di *Positivismo* (proprio quel credo su cui Otlet e La Fontaine avevano fondato la documentazione) utilizza sì il Littré, ma per costruire un'argomentazione al negativo: se il significato è questo, allora io *non* sono un positivista. E aggiunge: "nel 1870 l'opinione di Littré era la sola, o quasi la sola che, a proposito di "comtismo", s'imponeva nelle accademie, nelle università e nei circoli", ma ora, nel 1909, il Littré non ha più valore normativo³⁸. E ancor meno ne ha nel 1951.

37. Maurizio Ferraris (*Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma-Bari 2009) pur partendo da Paul Otlet, non riferisce la questione al contesto della documentazione. Ritorna sullo stesso irrisolto e irrisolvibile quesito contestualizzandolo nell'era del Web in *Documanità: filosofia del mondo nuovo*, Laterza, Roma-Bari 2021.

38. A. France, *Comte e Lafitte*, a cura di G. Costanzi, postfazione e note di F. Accame, La Vita Felice, Milano 2015, p. 25. Su Maximilien Littré, *filosofo positivista, medico, filologo e uomo politico*, si veda la nota a p. 136.

L'altra fonte, il Richelet, del 1680, segna la nascita della lessicografia in Francia e diletta con definizioni colte e argute. Fin dal titolo il Richelet lancia la promessa di molte storie, con protagonisti *le parole e le cose* (il titolo per esteso è infatti *Dictionnaire François contenant les mots et les choses, plusieurs nouvelles remarques sur la langue françoise*), e ancora, nel 1966, la capacità affabulatoria del primo dizionario francese viene ripresa da Michel Foucault che titolerà una delle sue opere più rappresentative proprio *Le parole e le cose*³⁹. Del Richelet, Foucault accoglie la sfida a narrare, a interpretare, piuttosto che a definire, come viene affermato sin dalla Prefazione: le definizioni non bastano più; sono semmai punti di vista, ipotesi da affiancare e confrontare con altri percorsi ermeneutici. La "prova" portata a sostegno è proprio una storia che Foucault apprende da Borges, a sua volta lettore di un'immaginaria enciclopedia cinese dove le definizioni si aprono al fantastico, all'assurdo. La voce *animali*, ad esempio: sono descritti in quanto *appartenenti all'Imperatore*, oppure *favolosi*; o ancora, in un ardito testacoda, vengono definiti solo dal fatto di essere *inclusi nella presente classificazione*. Il lemma si chiude con un'accezione assolutamente imprevedibile e, come tale, affascinante dal punto di vista narrativo: viene creata un'apposita categoria per quegli animali *che da lontano sembrano mosche*. Il verbo "essere", l'unico che dovrebbe essere ammesso in un dizionario, viene invece sostituito dal verbo che descrive l'azione di chi guarda l'oggetto e si perde in fantasticherie e digressioni. Le cose non *sono*, ma *sembrano*. Ecco il commento di Foucault:

Nello stupore di questa tassonomia, ciò che balza subito alla mente, ciò che, col favore dell'apologo, ci viene indicato come il fascino eso-

39. M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1967.

tico d'un altro pensiero, è il limite del nostro, l'impossibilità pura e semplice di pensare tutto questo.

Impossibilità di definire e isolare. Impossibilità di proporre classificazioni rigide e universali. Impossibilità di ridurre il bizzarro a norma, l'ignoto a voce, l'immaginario a lemma. Ribellione contro l'autorità tassonomica, insubordinazione di un io narrante e desiderante. Lo sguardo innocente del lettore che – dal Seicento al Positivismo – apriva i vocabolari cercando punti fermi, viene indirizzato altrove, verso la moltiplicazione di possibilità. Nel primo capitolo, *Le damigelle d'onore*, Foucault proporrà infatti una potente interpretazione multifocale e centrifuga del quadro di Velázquez, *La famiglia di Filippo IV*. Servono altre categorie interpretative, altri registri narrativi, per avvicinare quegli spazi misteriosi e seducenti che la definizione, da sola, non poteva esplorare.

Nel 1951 Suzanne Briet non ha certo la consapevolezza strutturalista di Foucault, eppure se sceglie di citare due autorevoli dizionari, lo fa solo per scavalcarli con un balzo. Assolta una formalità quasi rituale, è libera di affrontare il percorso di ricerca seguendo un passo personale. Le definizioni autorevoli non bastano. Serve altro, serve una rappresentazione moderna, problematica, del mondo. Servono narrazioni stratificate in più livelli di senso. La mitragliata di domande e definizioni che apre *Che cos'è la documentazione?* non riesce a far fuori le immagini, le allusioni, gli aneddoti. Le definizioni sono precise come un colpo di fucile, ma gli spari son già lontani e non riusciranno a prendere l'antilope, non fermeranno l'immaginazione, la narrazione.

Dopo le definizioni di *documento* dei due autorevoli, ma superati, dizionari Richelet e Littré (che infatti *non* vengono riportate), Briet propone quella di Paul Otlet (ma *non* ne dichiara la paternità); poi quella ufficiale, proposta dall'UFOD (ma *non* resiste e mette le virgolette alla parola "ufficiale",

quasi a voler attutire la perentorietà dell'atto); infine dà la sua definizione (ma *non* ne dichiara la maternità). L'operazione stessa di definire viene in definitiva negata. Resta semmai un ritmo narrativo che celebra l'arte della fuga: ogni definizione prende una riga, poi due, poi un breve paragrafo. Un movimento cadenzato, un'accelerazione, per arrivare a conquistare uno spazio più ampio e libero. Le definizioni si inseguono, si sorpassano. Linguisti e filosofi hanno da eccepire su queste definizioni e così danno il coraggio a Briet per allargare il campo d'azione. Il cerchio diventa talmente ampio da consentire alle definizioni di fuggire, travestite da stelle e ciottoli, sotto sembianza di similitudini. Siamo solo all'inizio del libro e nel voltare tra prima e seconda pagina le definizioni (le risposte) si sono liberate da una rigida corazza per proiettarsi in un tempo nuovo e lontano, un tempo mosso dal racconto, un tempo che è il nostro, di noi che leggiamo:

Un bibliografo contemporaneo ha voluto ulteriormente precisare con una breve definizione: "Un documento è una prova a supporto di un fatto".

Nelle definizioni "ufficiali" dell'Union Française des Organismes de Documentation il documento viene così descritto: "ogni aspetto materiale in cui si rappresenta la conoscenza, e che può essere utilizzato per consultazione, studio, o prova".

Questa definizione è stata più volte oggetto di critiche da parte di linguisti e filosofi, sempre molto attenti – come è giusto – ai dettagli e all'aspetto argomentativo. Basandoci proprio sulle loro considerazioni, possiamo proporre una definizione aggiornata e rigorosa ma che, in quanto tale, potrebbe forse risultare astratta e meno immediata: "Ogni segno indicale [*indice*], concreto o simbolico, conservato o registrato, con la finalità di rappresentare, ricostruire o testimoniare un fenomeno fisico o intellettuale".

Una stella è un documento? Un ciottolo mosso da un torrente è un documento? Un animale vivo è un documento? No. Ma le fotografie, i cataloghi astronomici, i minerali in un museo, gli animali schedati ed esposti in uno zoo, sono documenti. [...]

In poche righe il ritmo accelera e rallenta, si frange in inaspettati *no* e *ma* che proiettano il testo da uno stile impersonale e scientifico a una dimensione narrativa, emotiva. Non si può contenere nella stretta gabbia di una definizione l'oggetto della ricerca. Ed ecco che avanza l'antilope, metafora del tentativo di catturare la conoscenza in documenti, primari e secondari:

Seguiamo ad esempio la straordinaria fertilità documentaria di un semplice evento iniziale: una nuova specie di antilope viene scoperta in Africa da un esploratore che è riuscito a catturarne un esemplare e l'ha portato in Europa per esporlo nel nostro Jardin des Plantes...

È anche un autoritratto, in forma di scudo araldico; o un simbolo, come in una pagina di un bestiario medievale, o postmoderno⁴⁰. L'antilope-Briet, animale "parlante", narra una storia dalle sfumature autobiografiche: catturata in Africa, portata a Parigi, messa nello zoo, con una targhetta sulla gabbia; poi impagliata ed esposta nel museo di scienze naturali. Scienziati e studiosi scrivono di questa cattura-scoperta in innumerevoli documenti primari che riportano dati di prima mano; e, a loro volta, altri studiosi citeranno queste ricerche in documenti secondari. O forse, l'antilope stessa è *documento*? È la vita stessa, in ogni sua manifestazione, ad essere il documento *primario*, e la scrittura non può che essere residuale, *secondaria*⁴¹? Il fatto è che in pochi attimi finiamo per dimenticare che doveva trattarsi di una metafora del flusso documentale e siamo attratti semmai dalla storia dell'antilope. Bellezza e movimento magicamente

40. J. M. Ziolkowski, *Talking animals. Medieval Latin Beast Poetry 750-1150*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1993.

41. Si rimanda alla celebre voce dell'Enciclopedia Einaudi, vol. V, 1978, pp. 38-43, *Documento-Monumento*. Paolo Bisogno seguirà questa linea strutturalista in *Teoria della documentazione*, cit., e riprenderà l'elenco di Briet chiedendosi, ad esempio, se una tuta da astronauta sia un documento. Lettura di segno opposto quella di paleografi e diplomaticisti; cfr. Giovanna Nicolaj, *Lezioni di diplomatica generale*, Bulzoni, Roma 2007.

appaiono qui – inaspettati – in un manuale “tecnico”, con il passo di un animale esotico e raro, vulnerabile e nello stesso tempo agile e rapido. L’antilope “madre di tutti gli animali” (nei rituali dei Pueblo descritti da Aby Warburg) è la vita che dà origine a tutto, anche a ogni misero documento, a ogni piccola prova dell’esistenza e del valore delle azioni umane. L’animale eletto a simbolo dell’eterno femminile, con il suo sguardo dolce rassicura, ma con il suo scatto fa temere sempre una improvvisa perdita, una scomparsa (e infatti così, come una cerbiatta o come un’antilope, viene descritta l’amata nel Cantico dei cantici, e così continua a correre nei testi che da lì seguiranno, come documenti “secondari”: attraverserà poesie e dipinti, supererà le insidie della “notte oscura” per sopravvivere, eterna, oltre i tempi del colera, nel ritratto di Fermina Daza). Prendiamo fiato e – innegabile – speriamo che l’antilope riesca a fuggire da ogni gabbia o documento. Il cacciatore diventa cervo-antilope, come nel mito di Atteone. Siamo stati catturati: dal racconto.

In *Che cos’è la documentazione?* Briet procede così, alternando definizioni a racconti. Ma poi resterà solo il racconto. Andata in pensione, nel 1954, non si occupa più di documentazione. Trascorrerà il resto della vita – 35 anni, più del tempo passato in Nazionale – a scrivere. Nell’incipit di *Châteaux des Ardennes*, del 1963, farà una rapida ma esplicita dichiarazione di poetica: occorre andare oltre l’interesse erudito, oltre quella smania di categorizzare. Non voglio propormi come esperta di *castellografia* – dice – ma piuttosto coinvolgere il lettore nel piacere di un viaggio, di una storia⁴². Per descrivere le Ardenne si documenta con grande cura, e fa ricerche e sopralluoghi; ma non definisce, non mette note a piè di pagina, non segue il *metodo* (documentazione); semmai trasforma i documenti in racconto (docufic-

42. In originale: *castellographie*. Il libro, pubblicato da Editions de la Société d’études ardennaises, si apre con una citazione da Rimbaud: “Ô saisons, ô châteaux, quelle âme est sans défauts?”.

tion, diremmo ora). Le sue sono solo *historiettes* – dirà nelle pagine introduttive dell'autobiografia.

Seguirà lo stesso approccio narrativo in tutti i suoi lavori: ricerca documentaria e desiderio di raccontare si mescolano in *Le Maréchal de Schulemberg Jean II, Comte de Montdejeux (1598-1671)* pubblicato nel 1960 e rivisto e rititolato *Monsieur de Mondejeu ou le Capitaine Bon Vouloir* nel 1978⁴³. E anche quando si occupa di Rimbaud – il suo *vicino* di Charleville e del cuore – alternerà sempre il distacco critico con l'interesse per la biografia, se non addirittura l'adesione autobiografica. Prendiamo ad esempio l'ultimo atto alla Nazionale, prima del pensionamento. Briet organizza (e certamente è lei stessa a suggerire il tema) la grande mostra per i cento anni dalla nascita di Rimbaud. Nel 1956 compare come curatrice del catalogo *Rimbaud, notre prochain: généalogie, carte, documents hors-texte*⁴⁴. Certo, è stata fatta un'accurata ricerca documentaria; ma prevale comunque il desiderio di raccontare e di includere se stessa nel ritratto: Rimbaud è mio, nostro, è vicino, prossimo, contemporaneo.

E ancora, cosa riverbera di sé Madame Documentation – come era soprannominata Briet – nel ritratto *Madame Rimbaud, essai de biographie, suivi de la correspondance de Vitalie Rimbaud-Cuif dont treize lettres inédites?* È un saggio, supportato da lettere inedite dall'epistolario tra il poeta e la madre; ma è anche una biografia di *Madame Vitalie*⁴⁵. Briet si sarà rivista nella madre? O forse proprio nel figlio?

43. La prima edizione è pubblicata da Editions de la Société d'études ardennaises; la seconda, è stampata in proprio. Entrambi non sono stati tradotti. L'indice di diffusione in opac è basso. Sono dei rari, reperibili nelle librerie antiquarie.

44. Editto da Nouvelle éditions latins, non è stato tradotto, ma ha un buon indice di diffusione. Sara Mori ha scoperto un esemplare, con dedica e firma di Suzanne Briet, per Mario Matucci, francesista, ora conservato nella Biblioteca di Lettere, Università di Firenze.

45. Pubblicata a Parigi da Minard, è l'opera più diffusa e citata di Briet. Non è stata tradotta.

O avrà magari immaginato un possibile, differente, dialogo tra generazioni, tra madre e figlio, oppure tra figlia (Suzanne) e padre (Rimbaud)? Il libro esce nel fatidico 1968: come non sentire le voci di protesta, l'affermazione di libertà e giovinezza, l'urlo contro la borghesia, ossia proprio gli aspetti che fanno di Rimbaud l'alterego di Briet? Non si tratta di un'esplicita identificazione, come nel saggio-autobiografia-romanzo di Edmund White⁴⁶. Forse proprio nello scarto risiede il motivo di tanta consonanza: perché apre le porte al desiderio di una vita completamente diversa, ardita e scandalosa⁴⁷. Una vita solo sognata? O forse vissuta da Suzanne e gelosamente custodita? Briet si è forse proiettata solo con l'immaginazione nella vicenda amorosa di Rimbaud e Verlaine? Quando sarà possibile aprire le casse e visionare il lascito di Briet alla Médiathèque di Charleville-Mézières (in particolare il diario, vincolato fino al 2024) forse lo sapremo. Ma avrà poi così importanza? L'autobiografia è, per statuto di genere, assolutamente inaffidabile; e ancor più lo è un diario intimo. Forse il vincolo posto da Briet al lascito tutela una doppia vita? Un segreto amoroso? Ha a che fare con il divorzio? Nemmeno nell'autobiografia fa accenno al marito. Oppure scopriremo ricordi compromettenti del periodo dell'occupazione? Forse non troveremo nelle casse un romanzo come *Suite francese*⁴⁸. Ma anche se dovesse esserci semplicemente un diario di una signora nata nel XIX secolo, una donna sola, senza segreti, né avventure mirabolanti da raccontare, avrebbe ugualmente valore. Forse Briet ha voluto proteggere una storia dell'*assenza*, dove non avvengono fatti eclatanti ma

46. E. White, *La doppia vita di Rimbaud*, 2008, tradotto nel 2009 da Minimum Fax.

47. G. Marcenaro, *Una sconosciuta moralità. Quando Verlaine sparò a Rimbaud*, Bompiani, Milano 2013.

48. I. Némirosky, *Suite francese*, successo internazionale, pubblicato postumo nel 2004, è stato prontamente tradotto da Adelphi nel 2005.

pensieri, emozioni⁴⁹. Una *vita minuscola*, apparentemente vuota, ma profonda⁵⁰.

In ogni caso, Briet ha innescato un caso letterario, creando un'attesa. Briet, come la Bella addormentata, attende che un lettore la risvegli. E allora, che fare? Tacere fino al momento in cui, nel 2024, verranno aperte le casse? Per giunta ora, durante la pandemia, biblioteche e archivi mantengono ancora forti limitazioni di accesso. Si tratta proprio di un periodo intermedio, sospeso, tra il 2020 e il 2024. Ma non certo un tempo vuoto. Altre modalità di ricerca possono essere attivate: ad esempio leggere *Che cos'è la documentazione?* contestualizzandola all'interno dell'intera produzione edita. Apparirà allora chiaro che la documentazione non fu una passione esclusiva, ma piuttosto un interesse coinvolgente, seppur limitato agli anni dell'attività professionale. Briet dedica alla documentazione un periodo lungo, ma inferiore all'ininterrotto percorso di scrittura, durato tutta la vita. Se occupandosi di documentazione Briet vuole proporre un *metodo* per la *scholarly communication* (come diremmo ora), e se dunque cerca di fondare un discorso su definizioni e dimostrazioni, d'altra parte come autrice segue altre regole, e più che definire vuole narrare.

Consideriamo ad esempio l'autobiografia, *Entre Aisne et Meuse... et au-delà: souvenirs*⁵¹. Briet gioca con la doppia dimensione documento/racconto e sceglie per l'autofiction l'aspetto di un catalogo a dizionario. La sua vicenda biografica è infatti suddivisa in lemmi ordinati alfabeticamente. Ogni voce del catalogo-dizionario, contiene un ricordo, una storia

49. Rimando al mio *Letteratura dell'assenza*, Bulzoni, Roma 1992.

50. La *fiction storica* di Pierre Michon, *Vite minuscole*, 1984, è stata tradotta da Adelphi solo nel 2016.

51. Editions de la Société d'études ardennaises, 1976. Il titolo allude al territorio tra i fiumi Aisne e Mosa, linea del fronte durante la Prima guerra. È la zona di origine di Briet: ma i puntini di sospensione aprono spazi oltre ogni frontiera.

personale. Si va dalla A di *Alice* (la sorella, gli affetti familiari) alla Z di *Zutistes* (la frangia radicale dei Parnassiani, e dunque Rimbaud, ovvero l'identità più segreta). Se procediamo a una lettura sequenziale, troveremo affiancati eventi che, almeno apparentemente, non hanno altro elemento in comune se non l'*ordine* alfabetico. In tal modo la struttura esteriore – il catalogo, il dizionario – finisce per essere implicitamente contestata dalle strane parentele che vengono a crearsi nella sequenza dei lemmi: si crea infatti una contiguità che sembra negare la regola di *buon vicinato* di Aby Warburg⁵². O forse accade proprio il contrario e Briet, in effetti, segue un suo intimo “atlante di Mnemosyne”, con percorsi e connessioni tra i lemmi. Lei stessa nella premessa all'autobiografia, *En ouvrant l'alphabet*, rivela infatti di essere stata in dubbio con un altro titolo: *La Seule Mnémosyne*.

Memoria e narrazione, dunque, si contendono il governo del racconto, contro alfabeto e definizioni. Ne abbiamo una riprova se consideriamo cosa succederebbe in traduzione. In italiano, ad esempio, un lemma della lettera A, *Après-guerre*, dovrebbe spostarsi alla D di *Dopoguerra*? Alcuni ricordi autobiografici finirebbero così per essere collocati diversamente rispetto alla volontà autoriale e perderemmo quel richiamo – magari sottile o perfino sotterraneo – tra le voci, e in particolare tra quelle contigue. Ma così facendo, in effetti, diamo seguito al gioco narrativo creando ulteriori varianti. L'autobiografia, d'altra parte, esce a metà anni Settanta, il grande decennio della letteratura combinatoria. Siamo quindi in qualche modo autorizzati a rimescolare le carte, anzi, le *schede* biografiche-bibliografiche. Quale che sia la scelta preferita per la traduzione, quel che emerge in queste “confessioni di un'ottuagenaria” è la tensione tra ordine dell'alfabeto e ordine della trama. Il racconto insidia il discorso di autorità delle definizioni e il principio

52. A. M. Meyer, S. Settis, Warburg “*continuatus*”. Descrizione di una biblioteca, in “Quaderni storici”, 20, 58 (1), aprile 1985, pp. 5-38.

ordinatore del catalogo-dizionario viene contestato da una struttura narrativa raffinata e ironica⁵³. Il *metodo* è stato abbandonato⁵⁴. Ormai il metodo è quello narrativo, e come tale personale e imprevedibile, ed è funzionale al racconto di una protesta contro l'ordine (alfabetico, borghese). Non siamo alla potenza di *Pensare/classificare* di Georges Perec (per inciso, pubblicato proprio da Hachette, editore del Littré)⁵⁵. Ma come non leggere nelle memorie di Briet, in quel catalogo-dizionario-zibaldone, la parabola di una vita che esce dall'ordine per entrare in un altro ordine di cose?

Nell'intera produzione di Suzanne Briet, *Che cos'è la documentazione?* appare allora come l'apice di una fase, non già dell'intero arco. La forza delle definizioni, il controllo bibliografico universale, la fede nell'oggettività delle prove documentali, stanno per cedere il passo ad un altro metodo, ad un altro sistema di valori. Briet ripete come un mantra – per convincere e convincersi – che i documenti sono *prove* e sono anche lo strumento per accrescere l'istruzione. Esaurito lo stillicidio delle definizioni – sempre incomplete, sempre contestabili, sempre insoddisfacenti – viene fatta strada a tante storie che premevano, ruggivano, per essere raccontate. I documenti si animano, vogliono diventare *al-*

53. Chissà se Suzanne Briet aveva in mente come modello Ambrose Bierce di *Dizionario del diavolo*, 1906, rititolato nel 1911. Bierce struttura il percorso dalla A di *A*, alla Z di *Zelo*. La struttura aforismatica di lemmi ordinati alfabeticamente continua ad affascinare sia scrittori che critici. Alcuni esempi recenti: Giuseppe A. Samonà, *Quelle cose scomparse, parole. Dizionario*, Postfazione di F. La Porta, Ilisso, Nuoro 2004; dalla A di *Abbeccedario* alla Z di *Zziò* (comprende anche voci dialettali). Antonio Castronuovo, *Dizionario del bibliomane*, Sellerio, Palermo 2021; da AAA a *Zyklon. Savinio. A-Z.*, a cura di E. Coen, Electa, Milano 2020; dalla A di *Achille*, alla Z di *Zeus*, illustra un percorso critico, enciclopedico, multidisciplinare.

54. C. M. Simonetti, *Osservazioni sul metodo bibliografico*, Sylvestre Bonnard, Milano 2004.

55. G. Perec, *Pensare/classificare*, edito postumo nel 1985, viene pubblicato nel 1989 da Rizzoli.

tro, e vogliono anche *movere, delectare* (oltre che istruire e provare). I documenti stanno per rivendicare anche la funzione *poetica* e, mescolandosi con i generi letterari, daranno origine a identità meticce, e come tali geneticamente forti: autobiografia, biografia, letteratura di viaggi, storia locale o, come diremmo ora, autofiction, biopic, docufiction. Dopo il 1951 Madame Documentation scriverà ancora un paio di saggi di interesse disciplinare, e poi *scriverà*.

3. Documentazione, arte del domandare

La domanda circa lo statuto ontologico della documentazione si farà sempre più flebile, sommersa dalla domanda ontologica. Nei molti anni che le resteranno da vivere, più che porre la domanda *Che cos'è la documentazione?* Briet si chiederà, semmai, che cosa sono io, chi sono, io? Ma ancora, nel 1951, la domanda segna un'urgenza che va risolta. Come sa bene Briet, appassionata di opera lirica, il Principe senza nome di Turandot affronta il rito iniziatico delle domande per affermare un'identità e conquistare il diritto a essere riconosciuto. Quando avrà interrotto il drammatico oscillare tra prove e verdetto, tra domande e risposte, il Principe riuscirà a risvegliare Turandot dalla freddezza e conquisterà l'amore e anche un nome, Calaf. Il compito del Principe è dunque quello di ridare dignità a domande che erano state crudelmente ridotte a indovinelli.

Anche la documentazione ha subito un simile processo di degradazione; ma se lotterà, vedrà riconosciuto il suo nome? E potrà finalmente vivere, essere apprezzata, *amata*? Non sarà semplice. Tanti hanno domandato, puntando a sgretolare l'autostima. Si aspettavano che, interrogata, la documentazione rispondesse: *niente, nessuno*. Briet si oppone a questo annullamento dell'identità. Se “che cos'è la documentazione?” era stata una domanda provocatoria, aggressiva, *Che cos'è la documentazione?* è un'istanza, una

richiesta di riconoscimento. Finora, equivocando sul nome – troppo comune, e come tale invisibile – la comunità scientifica aveva finito per ignorare la disciplina. Briet vuole contrastare la marginalizzazione, l'irrisione, talvolta. Non ha importanza, allora, che si tratti di una piccola avventura della conoscenza, non paragonabile alle gloriose imprese di fondazione di grandi ambiti disciplinari, proprio in quel momento in atto. La domanda – grande o piccola che sia – ha diritto ad essere posta. La vita – anche quella di una disciplina – non è una disputa dottrinarica. Anzi, la piccola domanda presa in carico da Briet va a inserirsi in un atto collettivo: domandare.

Domande di attenzione, di conoscenza; domande per rivendicare nuovi diritti; domande di libertà, di dignità, di amore. Non si possono contenere in una definizione. *Che cos'è la letteratura?* si chiede Sartre nel 1948 e nello stesso libro risponde anche a Camus, sulla questione dell'*impegno*⁵⁶. Sono i filosofi francesi più noti, prenderanno entrambi il Nobel; le loro domande contano e segnano sia lo spazio di competenza, sia i possibili varchi per oltrepassare i confini normativi, guardando la letteratura dalla prospettiva della filosofia e in relazione alla politica. Le domande, come password, fanno alzare le sbarre tra nazioni che erano state sui lati opposti del conflitto. Sartre viene immediatamente tradotto in tedesco e *Che cos'è la metafisica?* di Martin Heidegger, in francese⁵⁷. Nel 1947, era stato tradotto *Che cos'è la filosofia?* e poi si aggiungerà *Che cos'è la verità?*⁵⁸. Già nel

56. La prima traduzione italiana di J. P. Sartre, *Che cos'è la letteratura? Lo scrittore e i suoi lettori secondo il padre dell'esistenzialismo* è del 1963, il Saggiatore, Milano. Nell'edizione del 2000, il saggio che dà il titolo al volume è a pp. 11-121. *Risposta a Camus* è a pp.448-475.

57. La prima edizione era stata già pubblicata in italiano nel 1943 a cura di E. Paci. La versione ampliata, con estratti da *Lettera sull'umanesimo*, esce nel 1953, La Nuova Italia, Firenze.

58. Tradotte in italiano rispettivamente nel 1981 (il Melangolo, Genova) e nel 2011 (Marinotti, Milano).

1946 Hannah Arendt metaforicamente convoca una tavola rotonda con i tre massimi filosofi del momento per discutere su *Che cos'è la filosofia dell'esistenza?*⁵⁹.

Suzanne Briet vede arrivare tutti questi libri in Biblioteca Nazionale, pubblicati dal grande Gallimard. Ma anche la sua domanda, piccolina, ha diritto di esistere. La pubblica un editore esordiente e ora non più attivo, ÉDIT. Sembrerebbe un nome perfettamente in linea con la tradizione, quando la sigla in effetti sta per Éditions documentaires, industrielles et techniques. L'editore si occupa di lavoro, industria, tecnica; non ci aspetteremmo pertanto di trovare grandi questioni filosofiche – *esistenziali*, appunto – né letterarie, né politiche. La documentazione trova la sua ragion d'essere in una relazione profonda, consapevole, con i nuovi saperi e le nuove professioni, e pertanto non può lasciar fuori dal suo campo di interesse proprio la filosofia, la letteratura, la politica. Il discorso sulla disciplina si lega al contesto più ampio, alla centralità attribuita dalle democrazie occidentali alla crescita culturale e scientifica e, di conseguenza, a precise azioni politiche: incremento dell'alfabetizzazione, della scolarizzazione, della pubblica lettura, dell'alta formazione professionale, degli investimenti nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Tutti temi propri della documentazione, e come tali trattati da Briet. I soggetti attribuiti al libro nel catalogo della Biblioteca Nazionale li rispecchiano almeno in parte: *Documentalistes; Formation; Documentation; Études et enseignement*. Non sarà Gallimard, non sarà Sartre, è evidente; ma anche i soggetti indicati per *Che cos'è la letteratura?* vanno tenuti in considerazione.

Scegliendo un titolo così caratterizzante, Briet *comunque*, senza nemmeno affermarlo esplicitamente, include il suo nome in un cluster, accanto a Sartre, Heidegger, Arendt e a tutti gli autori che hanno scelto di domandare. Sono opere di piccole dimensioni e grandi obiettivi. Le scarse 50 pagine di

59. H. Arendt, *Che cos'è la filosofia dell'esistenza?* a cura di Sante Maletta, Jaca Book, Milano 1998.

Briet non rivelano quindi un difetto ma piuttosto l'adesione al patto di genere che prescrive di risolvere la domanda del titolo con una risposta sintetica, incisiva, anzi *performativa*, secondo la terminologia proposta proprio in quegli anni dal filosofo John L. Austin. Una domanda che spinge all'azione. *Che fare?* è in effetti la questione da cui derivano tutte le altre: *chiedere*, per cambiare il mondo. Anche se il mondo da ri-fondare, da trasformare, è una piccola disciplina (o che *appare* tale). Si sa, sembrano piccoli quelli che sono in ginocchio e non hanno ancora trovato la forza per andare a chiedere, anzi a prendere. Per costruire il mondo nuovo postbellico occorre intrecciare domande di senso, grandi e piccole. Oltre a *Che cos'è la letteratura?*, *Che cos'è la filosofia?*, *Che cos'è la metafisica?*, *Che cos'è la filosofia dell'esistenza?*, sugli scaffali della BNF si deve far posto anche a *Che cos'è la documentazione?*. Se il destinatario ideale del libro (la classe del corso di INTD) non dovesse cogliere i riferimenti indiretti, poco importa; vorrà dire che si soffermerà sul contenuto manualistico, ossia sulle risposte.

È una scelta temeraria, quella di Briet? Come ha osato "darsi il titolo" utilizzato dai maggiori filosofi del momento? Si crede forse al loro livello? O rischia di apparire inopportuna, supponente? D'altra parte, il genere contraddistinto dal punto interrogativo a volte si traveste da manuale e gira con abiti da lavoro. Accusata di lesa maestà, Briet potrebbe difendersi dicendo che il suo è solo un libro di testo. Non le manca certo l'arguzia: nell'autobiografia rievoca episodi in cui, trovandosi in situazioni imbarazzanti, fulmina gli interlocutori con domande che ribaltano la situazione. Ad esempio, durante un viaggio in Toscana, davanti a una targa commemorativa per la Resistenza, finge di non ricordare bene e chiede alla guida se gli italiani non erano forse alleati di Hitler. L'episodio rimanda emotivamente a un altro, nel periodo dell'occupazione: ufficiali tedeschi arrivano in Nazionale per sequestrare volumi di storia francese. Briet temporeggia e chiede se cercano documenti su sconfitte del passato. E ancora: domanda a un prete modaiolo che sfog-

gia una fiammante cravatta rossa se rappresenti il sacro cuore di Gesù. Certo, può apparire saccente o perfino infantile, ma è mossa da un desiderio di giustizia. Lei che – sempre nell'autobiografia – si dichiara devota a Santa Giovanna d'Arco, non resta in silenzio anche quando risulterebbe più comodo. Intraprende un gioco in attacco che punta sulla presenza di spirito e rimanda alla tradizione francese delle massime e sentenze⁶⁰.

Analogo gioco dialettico in *Che cos'è la documentazione?*. Se la disciplina viene colpita, Briet affronta il momento agonistico con una *domanda* di attenzione e con risposte ben assestate che superano l'ambito disciplinare e spaziano dal latino alla filosofia, dalla letteratura alla cibernetica, dalla storia alla storia locale, dalla fisica alle relazioni internazionali. Il libro rivela una vasta cultura, ma anche la necessità di rinnovarla, come peraltro è caratteristico della documentazione:

Orientando l'utente verso un'ampia offerta documentaria si può correggere la tendenza a un'eccessiva chiusura nel solo ambito specialistico. Il documentalista – perfino più del ricercatore – ha bisogno di aprire le finestre verso orizzonti illimitati. Questo dinamismo “innato” – ossia l'incessante opera di ridefinizione dell'ambito disciplinare – corrisponde a quel che un autore ha giustamente chiamato “*l'attitudine*” documentalista, ovvero il comportamento del documentalista nell'esercizio della professione.

La documentazione insegna a gestire l'urgenza della domanda avendo sempre davanti un *orizzonte* di attese e offrendo *possibilità di scelta*:

I bibliotecari lavorano alla realizzazione di cataloghi a scheda; di conseguenza incrementano cataloghi collettivi con copertura sempre più ampia, pressoché mondiale, e che rispondono alla domanda: dove posso trovare una certa opera, un'edizione rara, su un determinato argomento? I documentalisti cercano invece di ampliare le possibilità di scelta, facendo

60. F. de La Rochefoucauld, *Sentenze e massime morali*, a cura di Carlo Carena, Einaudi, Torino 2015.

conoscere metodi di accesso a documenti di varia tipologia, e riferendosi sempre a un ambito disciplinare e alle sue specifiche metodologie.

Attitudine della documentazione è continuare a *cercare* (nuove fonti, possibili rapporti con altri ambiti disciplinari) anche se si è *trovato* (un libro specifico)⁶¹. Il lessico utilizzato da Briet si riferisce infatti a due azioni mentali: da una parte “la localizzazione dei documenti per poter essere acquistati, consultati, presi in prestito”; dall’altra, il “dinamismo innato”, la ricerca di altre “scelte possibili [...] riguardo un determinato argomento”. L’effetto è “estendere ulteriormente il raggio di selezione”.

Ci vuole saggezza per non perdersi; ci vuole coraggio per non fermarsi. La documentazione dà voce a domande che aprono porte e invitano a uscire di casa, inoltrandosi nell’avventura della ricerca, fuori da sentieri segnati: “È risaputo, infatti, che in un centro di documentazione solo il 30% del materiale a disposizione si riferisce direttamente all’ambito di specializzazione”. Briet allude alla Legge di Bradford che aveva già citato nelle prime pagine:

BRADFORD (grazie a ricerche statistiche che gli hanno consentito di formulare la cosiddetta “Legge di Bradford”) ha anche specificato che una significativa percentuale di articoli rilevanti per un certo argomento (33%), viene recuperata da riviste specializzate in campi differenti. Inoltre, uno studio dettagliato dei periodici lo ha portato a concludere che – in linea teorica – almeno due terzi delle collezioni dei centri di documentazione non riguardano direttamente lo specifico oggetto di interesse; d’altro canto, è impossibile reperire in un unico luogo tutta la documentazione su un determinato argomento.

Se la Legge di Bradford viene di norma utilizzata per centrare l’obiettivo, mirando al *nocciolo* della questione (e dunque considerando solo un limitato numero di *core journals*

61. Ancora adesso nella terminologia settoriale è presente il rimando alla scoperta, all’avventura: R. Raieli, *Web-scale discovery services. Principi, applicazioni e ipotesi di sviluppo*, AIB, Roma 2020.

che offrono percentualmente la più alta probabilità di pertinenza), può essere seguita con procedimento opposto, esplorando proprio quel 70% promettente, anche se apparentemente eccentrico⁶². L'attività di ricerca non può che essere interdisciplinare (e sempre nell'autobiografia, Briet dedicherà al concetto uno specifico lemma, *Interdisciplinarité*). La documentazione segue un movimento come quello di "una ruota che girando tocca tutti e quattro i punti cardinali". Un doppio movimento, in effetti: interrogare e interrogarsi. La conoscenza progredisce e la disciplina va incontro a "un'incessante opera di ridefinizione". Da qui la grande diffusione di centri di documentazione, perché tante sono le richieste di accesso alla conoscenza e le differenti questioni che si rinnovano incessantemente come in una *germogliatura* (Briet cita da Pedro Rosselló, allora vice di Jean Piaget alla direzione UNESCO).

Aperto da una domanda, il libro di Briet prosegue eleggendo l'atto stesso di domandare a principale azione conoscitiva e auto-conoscitiva. Un messaggio non urlato ma suggerito come un indizio sin dal titolo, e rinnovato in tutto il libro in dosi, per così dire, omeopatiche (tra parentesi, un concetto ancora tutto da assimilare in quegli anni: *Che cos'è l'omeopatia?* titola infatti un libro presente in BNF). Briet non eccede i suoi compiti, non supera gli argini. Sta a noi interpretare i segnali di un'identità in formazione, a livello individuale e collettivo, epistemologico e professionale. In quel momento di trasformazione, in quegli anni inquieti, si inizia a parlare in termini di integrazione tra cultura alta e bassa, di commistione di temi, di piani, di livelli di autoriali-

62. Samuel C. Bradford era scomparso nel 1948, anno anche della pubblicazione di *Documentation*, Londra, Lockwood. La seconda edizione, a cura di Jesse H. Shera e Margaret E. Egan uscirà nel 1953. Nessuna opera di Samuel Bradford è stata tradotta. Si veda A. Serrai, *Dai "Loci communes" alla bibliometria*, Bulzoni, Roma 1984.

tà e autorevolezza⁶³. In effetti, i filosofi più autorevoli e una sconosciuta studiosa come Briet si ritrovano accomunati in una notizia bibliografica che afferma l'inderogabile necessità di chiedere *che cos'è?* Il punto interrogativo indica la volontà di sapere e, più in generale, pone una questione intorno al desiderio di *chiedere*. Il libro di Briet è una fonte diretta in tal senso: *sentiamo* gli anni Cinquanta che chiedono, *sentiamo* le voci di nuovi gruppi identitari che rivendicano diritti. Il libro-domanda assume valore metadiscorsivo perché offre un palco anche a chi prima non lo avrebbe avuto. Tante domande sono aggregate proprio dal coraggio di essere avanzate, talvolta senza aspettare che venga concessa la parola, oppure proprio in reazione a un rifiuto.

Anche in biblioteca si iniziano a sentire le voci degli utenti che aumentano di numero, variano per classe sociale, e chiedono come loro diritto proprio quel servizio orientamento a cui Briet dedica ampio spazio. La documentazione è sempre più percepita come *utentocentrica* (anche se allora non si diceva così)⁶⁴. Nel 1951 è ben lontano il concetto di *disintermediazione*, in qualsiasi modo lo si sarebbe inteso negli anni Novanta, quando ormai Madame Documentation sarà scomparsa: l'utente ha diritto a cercare da solo, in autonomia? oppure va protetto, paternalisticamente, perché, lasciato solo, rischierebbe di non trovare quell'informazione di qualità che solo un esperto può indicargli? Nemmeno la parola *reference* era di uso comune allora, e tanto più fuori dal mondo anglofono. Briet preferisce infatti *orientation*. Come lo si voglia chiamare, il servizio è armonico rispetto ai compiti del documentalista: rispondere alle domande dell'utente indirizzandolo verso fonti affidabili, anche se eteroge-

63. B. Cartosio, *Anni inquieti: società, media, ideologie negli Stati Uniti da Truman a Kennedy*, Editori Riuniti, Roma 1992.

64. Termine usato da G. Ammendola, *Automazione e multimedialità in biblioteca: interventi e riflessioni (1986-1994)*, a cura di C. Di Benedetto, Editrice Bibliografica, Milano 1998.

nee, o perfino non tradizionali. In quegli anni non è diffusa nemmeno l'espressione *ask a librarian*. Eppure Briet individua proprio nella relazione tra domande e risposte il cuore della documentazione. Se i convegni scientifici si concludono con la richiesta di riscontro da parte del pubblico – *ci sono domande?* – anche nell'esperienza professionale occorre sviluppare capacità maieutiche e porsi come uno specchio di fronte all'utente. E la domanda risuona ancora, e sempre più, come segno di un diritto raggiunto ed esercitato. Anche in piena emergenza Covid, così viene attivato il servizio di reference online della BNF:

UNE QUESTION?

Vous n'avez pas trouvé ce que vous recherchez? Posez une question à un bibliothécaire (service SINDBAD- Service d'Information Des Bibliothécaires À Distance)

Briet è stata testimone diretta del cambiamento nel rapporto tra biblioteca e utenti, tra chi ha diritto/dovere di rispondere e chi può/desidera domandare. Negli anni Cinquanta la biblioteca inizia ad assomigliare a un centro di documentazione: da luogo di conservazione a spazio di inclusione, da ambiente esclusivo a punto di disseminazione, *hub*, verso chiunque voglia essere raggiunto dal flusso della conoscenza⁶⁵. Nel libro vengono presentate testimonianze del processo in atto e che inizia a coinvolgere anche le professioni *pre-documentaliste*:

Nuove generazioni di archivisti e curatori museali decifrano testi antichi grazie a lettori di microfilm, e creano schede fotografiche che

65. Il concetto di *hub* (rappresentato anche con un disegno) è centrale nella raccolta postuma del 1973 delle lezioni di Ranganathan, *Documentation: genesis and development*. Riedito nel 2006 (New Delhi-Bangalore, Ess Publications), non è stato tradotto. In italiano è invece disponibile *Le cinque leggi della biblioteconomia*, introduzione di Giovanni Solimine, Le Lettere, Firenze 2010.

contengono sia le immagini, sia la descrizione analitica delle collezioni – come ad esempio presso il Centro di Documentazione di Egittologia o al Museo Carnavalet. Prestigiose biblioteche hanno aperto uffici di documentazione e laboratori fotografici: ad esempio, la Biblioteca Nazionale di Parigi che ha dimostrato grande competenza in materia di microfilm e fotografie a colori. A Washington si stanno costituendo enormi collezioni di filmati e fotografie presso la Biblioteca del Congresso e gli Archivi di Stato.

Mentre l'*unità documentaria* tende ad avvicinarsi al concetto base, all'unità di pensiero, si moltiplicano invece il numero e le tipologie di documenti, e si perfezionano le tecniche professionali del documentalista. La documentazione stessa appare ormai come "*una tecnica culturale*" di nuova generazione.

Serve una nuova cultura, tecnica; e una cultura che riconosca la tecnica; e anche una tecnica consapevole della sua cultura⁶⁶. Serve una *tecnica culturale*, dice Briet, e più che illustrare procedure e regolamenti – come ci si potrebbe aspettare da un manuale – vuole affrontare le domande/risposte della cultura postbellica. Proprio perché opera sul confine tra discipline, la documentazione ha potuto oltrepassare gli sbarramenti ed esplorare campi già proiettati verso il futuro. L'oggetto simbolo dei pionieri della documentazione, il microfilm – inventato a Bruxelles a inizio secolo sotto lo sguardo protettivo di Otlet – sta ormai per cedere il passo ai computer, *ma solo ora* le discipline pre-documentaliste iniziano ad utilizzarlo. Briet sottolinea il ritardo. Bisogna essere tempestivi, pronti a intercettare il cambiamento, anzi a suscitare. Concluderà infatti il libro non certo con un'elegia del microfilm ma piuttosto con l'elogio della cibernetica, parola appena coniata. Ormai, nel 1951, il microfilm si avvia a

66. In quegli anni, Raymond Williams fonda i Cultural Studies. Il suo *Culture and Society*, del 1958, verrà pubblicato 10 anni dopo da Einaudi con il titolo *Cultura e rivoluzione industriale*. Si veda anche il libro-domanda *What is Cultural Studies? A Reader*, ed. by John Storey, Arnold, Londra 1996.

diventare una tecnologia obsoleta e popola semmai le tecniche narrative di romanzi e film. Storie di documenti segreti fatti passare oltre il confine nemico da una *quinta colonna*, in un microfilm, magari nascosto in una torta fatta in casa...

4. *Libri-domanda*

Nuove tecnologie, e nuove tecniche, e nuovi oggetti di scrittura e conoscenza. La documentazione ha intercettato prima di altri il movimento che porterà alla definizione di ambiti disciplinari, metodi, valori. I vecchi "soggetti" possono essere rinominati. Perfino Sartre mette un punto interrogativo accanto a quel che credevamo di conoscere da sempre: la letteratura. Briet, donna di raffinata cultura, oltre a riferirsi indirettamente a Sartre, Heidegger, Arendt, e ai loro libri-domanda, avrà riflettuto sull'effetto di democratizzazione che si produce nell'avanzare domande. Come avviene sin da quello che possiamo considerare il capostipite del genere, *Che cos'è l'illuminismo?*⁶⁷. Nel 1784, Kant offre *davvero* una risposta a un interrogativo posto da un giornale. La domanda serve anche a innescare la funzione fatica, facilita il movimento di arrivo a destinazione del messaggio, e dunque rende agibile la risposta: il modo colloquiale del titolo fa abbassare la pedana per consentire al lettore di salire; poi il veicolo può partire, alla volta di mondi sconosciuti o di territori familiari considerati però da differenti punti di osservazione. Bisogna uscire dallo *stato di minorità*, mettersi in cammino e conoscere: *sapere aude* è il motto. La domanda deve pertanto essere posta da ognuno, in autonomia, portando avanti il desiderio di conoscenza: *Che cos'è l'illuminismo?* titolerà Michel Fou-

67. I. Kant, *Che cos'è l'Illuminismo?*, a cura di N. Merker, Editori Riuniti, Roma 1991.

cault per parlare ancora di Kant⁶⁸. Cambia la natura di chi chiede, anche se la domanda sembra sempre la stessa: *Che cos'è la filosofia?* ripetono Deleuze e Guattari⁶⁹.

Il libro-domanda di Briet segue questa importante tradizione. Se cerchiamo su tutto l'opac della BNF rimaniamo sbalorditi dal numero di risposte: almeno 7000 titoli iniziano con la formula *Qu'est-ce que?*. Se allarghiamo la query includendo corrispondenti titoli in inglese, italiano, spagnolo, tedesco (le lingue conosciute da Briet) otteniamo un impressionante elenco di migliaia di domande. Se invece restringiamo la ricerca agli anni trascorsi da Briet in BNF al momento della pubblicazione (1924-1951) otteniamo una risposta di quasi 500 libri-domanda, e ben 150 nel solo periodo del Dopoguerra. Briet si vede scorrere sotto gli occhi tutte queste domande e a sua volta si interroga: per rifondare (la documentazione, ma anche se stessa) occorre rinominare le cose del mondo nuovo.

In quegli anni escono titoli che avranno certo attirato l'attenzione di Briet, ad esempio, nel 1948, *Che cos'è l'Europa?* di Gonzague de Reynold. Lo stesso titolo è utilizzato da diversi libri, anche con autore collettivo. Suzanne Briet, figlia di Paul Otlet, sente un richiamo identitario nei confronti del progetto europeo. E certo avrà notato anche l'uscita, nel 1946, di *Che cos'è l'UNESCO?* istituzione per cui Otlet lavora sin dalla fase della fondazione⁷⁰. E rientrava certo negli interessi di Briet anche *Che cos'è il Benelux*, 1949. E non le sarà sfuggito *Che cos'è la Ceca?* (proprio del 1951, mentre

68. I. Kant, M. Foucault, *Che cos'è l'Illuminismo?*, Mimesis, Milano-Udine 2012.

69. G. Deleuze, F. Guattari, *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino 1996 (1991).

70. L'UNESCO, tuttora un punto di riferimento per la documentazione, produce documenti su temi quali Open Access, contrasto alla disinformazione, Digital Divide. Si veda M. Lana, *Introduzione all'information literacy. Storia, modelli, pratiche*, prefazione di Maurizio Vivarelli, Editrice Bibliografica, Milano 2020.

era in stampa *Che cos'è la documentazione?* veniva siglato a Parigi il primo accordo economico europeo e prontamente fa eco il libro-domanda).

Riportiamo i titoli in italiano per continuità *narrativa*, per seguire il flusso degli interrogativi che circondavano Briet e che avranno finito per ispirarla. Alcuni titoli francesi verranno effettivamente tradotti in italiano. Altri sono stati invece scelti sia da autori italiani che francesi, all'epoca di Briet, e anche successivamente, a dimostrazione, dunque, della vitalità del genere del libro-domanda. Chissà, ad esempio, se Briet ha consultato *Che cos'è l'insegnamento superiore?* per prepararsi al corso di documentazione. E avrà seguito la relazione con l'archivistica e le *altre storie*⁷¹. E nel definire il programma degli studi avrà dovuto necessariamente affrontare la questione della linea di continuità (e di discontinuità) con la bibliografia. *Che cos'è la bibliografia?* era un libro-domanda assolutamente indispensabile. E certo sarebbero stati utili anche alcuni titoli come *Che cos'è la bibliologia*, *Che cos'è una biblioteca*, *Che cos'è un archivio*, *Che cos'è un museo*⁷². E forse anche *Che cos'è una mostra d'arte* visto che in biblioteca, anche ai tempi di Briet, si tiene una ricca attività espositiva. L'approccio interdisciplinare proprio della documentazione spingerebbe anche a leggere *Che cos'è la narrazione cinematografica*, *Che cos'è la memoria*, *Che cos'è un testo*, *Che cos'è la storia della scienza*. E poi, certo, occorre proprio sapere *Che cos'è la terminologia*. E agli studenti attuali di INTD, chissà se viene chiesto di sapere anche *Che cos'è la transmedialità* e *Che cos'è la semiotica della fotogra-*

71. Una questione ancora viva e che una ventina di anni fa, nel periodo della ridefinizione dei corsi universitari italiani, era stata così delineata da Roberto Guarasci, attuale direttore della rivista: *Libri, documenti e altre storie: l'insegnamento della Documentazione in Italia*, in "AIDAinformazioni", 3, luglio-settembre 2003, pp. 47-58.

72. Tutti pubblicati nella collana Le bussole, Roma, Carocci. I lavori qui citati sono di Andrea De Pasquale, Gabriele Marchitelli, Maria Barbara Bertini, Maria Vittoria Marini Chiarelli.

fia. E *Che cos'è la bioetica animale* ci aiuterà a capire il comportamento dell'antilope e a decifrare meglio la metafora di Briet? Chi decide i confini, gli obblighi, i divieti, le territorialità del sapere? Se leggeremo tutti questi titoli sapremo *tutto*? Fino a che punto si può spingere l'interdisciplinarietà e dove inizia invece l'eclettismo? E saremo in grado di evitare di finire nel gorgo enciclopedico di *Bouvard e Pécuchet*? Alle *Dodici domande* del quiz della vita si risponde semmai con l'esperienza⁷³. E che *durata* hanno le risposte? Il vecchio erudito Casaubon nel romanzo *Middlemarch* di Madame George Eliot passa tutta la vita per scrivere un trattato sulla mitologia; ma se avesse consultato una bibliografia – o meglio una documentografia – avrebbe scoperto che era già stata pubblicata un'opera esauriente sul tema⁷⁴.

Considerata la profonda fede di Suzanne Briet, possiamo ipotizzare che avesse letto *Che cos'è il Nuovo Testamento?* e magari anche *Che cos'è il Vecchio Testamento?*. E chissà se è stata attratta da un famoso libro-domanda *Che cos'è il personalismo?* (1947) di Emmanuel Mounier, (filosofo e scrittore, protagonista del dibattito europeista) che esprime una risposta cristiana all'interrogativo sartriano sul neo-umanesimo⁷⁵. La centralità dell'opera di Mounier è anche testimoniata dalla presenza nella Digital Library Gallica (privilegio accordato anche a *Che cos'è la chiesa?* 1950 del sacerdote Jean Protat).

Oppure Briet – simpatizzante comunista – avrà letto *Che cos'è il materialismo?*. In quegli anni vengono anche riedite

73. Il romanzo di Vikas Swarup, *Q & A*, è del 2005. Tradotto in italiano da Mario Fillioley, insegnante e autore, con il titolo *Le dodici domande*, Guanda, 2008.

74. Marian Evans, come molte, scrive sotto pseudonimo maschile: George Eliot. È anche traduttrice dal tedesco (Feuerbach, tra gli altri). *Middlemarch*, pubblicato nel 1872, è stato tradotto in italiano novanta anni dopo.

75. Tradotto immediatamente in italiano: *Che cos'è il personalismo?*, Einaudi, Torino 1948.

le opere di Proudhon, ad esempio *Che cos'è la proprietà?* di cui la BNF ha in catalogo anche la traduzione in spagnolo, *¿Qué es la propiedad?* Investigaciones acerca del principio del derecho y del gobierno, 1946. E negli stessi anni arrivano in Nazionale *Che cos'è la produzione?* *Che cos'è la schiavitù?* *Che cos'è il progresso?* *Che cos'è il consumatore?* *E quali sono i suoi diritti?*. E Briet avrà forse letto *Che cos'è l'antisemitismo?* *Che cos'è la razza?*, domande a cui erano state date le risposte che avevano annichilito il mondo. E chissà se aveva prestato attenzione a una domanda che molti anni dopo scuoterà Parigi: *Che cos'è l'Islam?*

Nel 1951 esce anche *Che cos'è il Papa?* del missionario Victor Lemaitre. Briet si è sempre dimostrata molto attenta alle opere dei missionari, e forse avrà letto questo libro. Se già in *Che cos'è la documentazione?* aveva definito gli operatori UNESCO “missionari di nuovo tipo”, successivamente, nell'autobiografia, si riferirà al missionario e uomo di scienza Pierre Teilhard de Chardin. Proprio a lui – troppo spesso dimenticato – si deve un concetto chiave della documentazione contemporanea, *noosfera*, ripreso recentemente dal filosofo Luciano Floridi in più di un lavoro e riattualizzato con il termine di *infosfera*. È dunque la documentazione stessa a presentarsi in veste di *missionario* che diffonde i valori della contemporaneità e pone – già allora, seppure con altre parole – questioni sull'ecosistema della cultura, della ricerca, e sulla sostenibilità dell'accesso, operando un collegamento tra etica e diritto all'informazione, con approccio olistico⁷⁶.

I libri-domanda fanno anche scoprire nuove cose: ad esempio, *Che cos'è l'hallesismo?* Già... cos'è? Dovrei saperlo? Chissà se Briet, così amante della sua città, conosceva questo termine visto che la teoria economica Hallesint deriva il nome da Les Halles, il mercato di Parigi⁷⁷. Nel 1951 il

76. Si veda *Il paradigma della biblioteca sostenibile*, a cura di G. Di Domenico, A. Bilotta, C. Damiani, R. Parlavacchia, Ledizioni, Milano 2021.

77. C. Masciotti, *Che cos'è l'hallesismo?*, Tip. italiana, Roma 1959.

genere del libro-domanda partecipava al progetto più generale di far progredire la società, informando tempestivamente su nuove tematiche culturali: *Che cos'è il folklore medico?* chiede nel 1948 André Varagnac (come Briet, uno studioso che lavora in biblioteca). Altri, nel 1947, chiedono invece *Che cos'è l'epilessia?* (e a garanzia di affidabilità, viene aggiunto il titolo di studio all'autore: Dr. J. Gay). Si affollano domande anche su territori al confine della dimostrabilità: *Che cos'è l'occultismo?*, *Che cos'è la chiromanzia?*. Nel 1950 Frédéric Saisset chiede *Che cos'è la metapsichica?*. Vorranno convincere? O mettere in guardia? E c'è anche chi (da Alfred Jarry a Enrico Baj) si è chiesto *Che cos'è la patafisica?*.

Forse Briet – così scrupolosa nel suo lavoro – avrà notato che un solo autore, Charles Hertrich, prima e dopo la guerra pubblica almeno 11 libri con altrettante domande: *Che cos'è la logica?*, *Che cos'è la psicologia?*, *Che cos'è la metafisica?*, *Che cos'è l'educazione?*, e ancora, in un vorticoso crescendo, *Che cos'è lo spirito?* *Che cos'è il vero, il bello, il bene?* *Che cos'è la felicità?*, *Che cos'è l'arte?*, *Che cos'è l'amore?*. In definitiva, *Che cos'è la vita?*. C'è rischio di perdersi fra interrogativi talmente alti da rischiare di diventare irrilevanti. Suzanne Briet, all'opposto, avrà magari cercato di compensare rivolgendosi a qualcosa di più concreto. Chissà se consigliava agli utenti della biblioteca *Che cos'è la R.G.R?* del 1949, dedicato al fondo BNF Rassemblement des gauches républicaines. O forse, chissà, Briet – appassionata di animali, di natura, e sempre legata al mondo rurale delle Ardenne – avrà cercato di evadere dal lavoro leggendo *Che cos'è il cane?* oppure *Che cos'è la coltivazione delle patate?*.

Patate e amore, UNESCO e occultismo, l'Europa e il cane, e la solidarietà nazionale. E la documentazione. Cosa sono? Lo scibile e l'inimmaginabile, emozioni e compiti professionali, regole e regole di vita. Quel che si può domandare e quel che non ha senso chiedere. Alcuni vogliono fornire un aiuto concreto – come adesso Wikipedia – per chi cerca una rapida risposta. Pur nella diversità dei soggetti, rientra-

no in vari generi, dalla manualistica, alla saggistica alla divulgazione. Non possono però certo essere considerati dei racconti. Ma di lì a poco inizieranno a cadere i muri di separazione. Da una parte si moltiplicheranno manuali fai da te – ora diremmo *tutorial* – per ogni genere di hobby, o per l'autocoscienza politica, sessuale, psicologica. Dall'altra, si diffonderanno *falsi* manuali che dietro il titolo nascondono il genere di *self-help* per eccellenza, il romanzo: ad esempio *Pesca alla trota in America* (Richard Brautigan, 1967) o *La vita: istruzioni per l'uso* (Georges Perec, 1978).

Madame Documentation pubblica il manuale quando è ancora netto il confine tra narrativa e saggistica, tra documentazione e racconto: *Che cos'è l'imposta di solidarietà nazionale?* oppure *Che cos'è la nazionalizzazione?* rispondono a quesiti specifici e non nascondono certo sorprese narrative. Ogni domanda è ancora *in the cage*, imprigionata in un solo sistema interpretativo, e non è quindi possibile innescare quella tecnica narrativa di distorsione e immaginazione attuata dal personaggio di Henry James, quell'umile impiegata che nella gabbia di un ufficio postale costruisce trame romanzesche basate sulle poche tracce dei telegrammi da trasmettere⁷⁸. L'eroina di James va incontro a pericoli e delusioni; ma solo così, solo invertendo i codici comunicativi, affranca la fantasia dal noioso mansionario quotidiano.

5. *Che cosa deve essere salvato?*

Eppure, Suzanne Briet rivela alcuni punti di contatto con l'eroina jamesiana: lavora *in the basement*, nei sotterranei della Nazionale, ma allo stesso tempo si conquista uno spa-

78. H. James, *Nella gabbia*, il Saggiatore, Milano 1981. Traduzione di Sergio Rufini, a quasi un secolo dall'originale, 1898.

zio aperto con la scrittura⁷⁹. Ancora nel 1951 si colloca sulla frontiera tra i due territori: da documentalista, offre risposte; ma come autrice inizia a intercettare la domanda di libertà e rinnovamento. Un mondo nuovo si apre, pieno di promesse, nel Dopoguerra: chissà, allora, se Briet si è lasciata incuriosire da opere ibride, tra saggistica e narrativa, intitolate *Che cos'è il tempo?* o *Che cos'è la materia?*. Molti i titoli di questo tipo presenti in BNF. Trattano di esperienze universali ma difficili da definire, e pertanto intrecciano scienza, divulgazione, racconto, per soddisfare un pubblico di adulti o bambini, di esperti o di *menti curiose* (come si dirà, 50 anni dopo, nella prima carta ufficiale del Movimento Open Access). Alcuni scienziati, sollecitati a dare risposte, hanno così scoperto una loro personale domanda di narrazione, una nuova dimensione della ricerca (poetica). Dalle numerose e fortunate opere di Richard Feynman (premio Nobel e brillante scrittore) fino al successo editoriale di Carlo Rovelli (che nel 2014 chiede *Che cos'è il tempo? Che cos'è lo spazio?*) in particolare i fisici, adattano il registro stilistico in relazione alla comunità di lettori con cui desiderano condividere i diversi gradi di approssimazione al mistero. Si crea un'attrazione magnetica tra chi vive nello spazio e nel tempo ma non ha parole per descrivere l'esperienza, e chi possiede i termini scientifici adatti a una definizione, ma cerca altre parole per far vibrare l'enigma.

Anche in *Che cos'è la documentazione?* vengono citati molti fisici, su questioni che riguardano il diritto all'accesso all'informazione. Briet riconosce infatti ai fisici un ruolo fondamentale per l'affermazione di un metodo moderno di ricerca, grazie a una rapida condivisione dei risultati, anche tramite documenti informali come lettere e pre-print⁸⁰. Se

79. Suzanne Briet aveva appena pubblicato un "autoritratto" in forma di articolo scientifico: *Bibliography in the Basement*, in "Special Libraries", 41, 1950, pp. 52-55.

80. Rimando al mio *Luisella e "i fisici": culture egemoni e nuovi saperi*, in "AIB studi", 53, 2, settembre 2013, pp. 57-67.

i fisici erano tenuti al segreto militare durante il Progetto Manhattan, i valori da seguire per il progetto di ricostruzione del mondo sono diametralmente opposti. Tuttavia...

una quota rilevante della documentazione scientifica rimane segreta, almeno in alcuni campi. Jean THIBAUD recentemente si è fatto portavoce di una seria preoccupazione condivisa con altri studiosi, ossia il fatto che “la scienza appaia adesso la principale strategia di guerra in tempo di pace”. Il grande EINSTEIN ha lanciato il grido di allarme: “il campo dell’informazione si ritrae sempre più sotto la pressione della necessità militare”.

La scienza, se rimane nascosta in una condizione di presunta sicurezza, finisce per negare se stessa. Solo incentivando la fiducia e il confronto si potrà favorire la condivisione della conoscenza e la rapida ricaduta degli effetti positivi sulla popolazione. Briet prende a prestito la frase di un altro fisico per riassumere con una potente immagine: occorre “allentare le briglie alla capacità investigativa – anche inconscia – del singolo e, allo stesso tempo, mettere a disposizione la documentazione di interesse per tutto il gruppo di ricerca (WIGNER)”.

In *Che cos’è la documentazione?* vengono così attivate due misure dello sguardo: da una parte la descrizione ravvicinata dell’ambito disciplinare; dall’altra, una visione dall’alto che offre una mappatura del contemporaneo e delinea un pensiero progressista rispetto alla politica della ricerca. È un momento cerniera tra passato e futuro, e sia i laboratori che le biblioteche iniziano ad avvalersi di *tools for thought*⁸¹. Solo da qualche mese Calvin Mooers ha coniato il termine Information Retrieval, e anche se Briet non ha ancora recepito il nuovo concetto, il vettore verso il futuro è comunque rappresentato da parole come *ciber-*

81. Howard Rheingold, *Tools for Thought. The History and Future of Mind-Expanding Technology*, The MIT Press, Cambridge, Mass. 2000.

netica o *meccanografia*⁸². Chissà se Briet si era documentata leggendo *Che cos'è la meccanografia?* del 1949, o uno dei 14 libri sull'argomento posseduti al momento dalla BNF⁸³. Il termine ricorre più volte e se ordiniamo in sequenza i luoghi del testo dove compare, otteniamo un discorso che riannoda i fili tra i compiti specifici di una disciplina e i più ampi doveri della ricerca scientifica:

... i codici per la meccanografia sono accettati a livello internazionale, e si iniziano ormai ad usare linguaggi standardizzati anche per elenchi di autori o per traduzioni di abstract.

La meccanografia risponde alle esigenze di una ricerca che lavora ormai su grandi masse di documenti e grazie a indici statistici codificati. La moderna disciplina della documentazione è pertanto in prima linea nella ricerca scientifica e tecnologica, e rappresenta un fattore strategico per la *produttività* in ogni ambito.

Ancora una volta Briet mostra di voler offrire agli allievi di INTD non tanto una *tecnica* ma piuttosto la *tecnica culturale* anzi, la *cultura*, nel senso esteso del termine. Il riferimento alle schede perforate, ad esempio, chiama in causa un grande tema, la relazione uomo/macchine:

La *meccanografia* statistica ci sta abituando a duplicare le schede tradizionali, leggibili, con schede in cui marcature convenzionalmente stabilite rappresentano la traduzione dei segni immediatamente intellegibili. I progressi della cibernetica – in particolare presso il Massachusetts Institute of Technology – uniscono la precisione di congegni meccanici, complicati e ormai superati, con l'abbagliante velocità di

82. Calvin Mooers presenta alla Conferenza ACM 1950 la relazione *The theory of digital handling of non-numerical information and its implications to machine economics*, dove è contenuto il conio di Information Retrieval.

83. Liutenant Mermet, *Qu'est-ce que la mécanographie? Ses principes essentiels, ses possibilités, son avenir*, Impr. française d'Outre-mer, Saigon 1949. In SBN troviamo riferimenti alla meccanografia solo più tardi: ad esempio, Ernesto Morra, *L'impiego della meccanografia in statistica*, Einaudi, Torino 1957.

apparecchi elettronici molto efficienti. Il documentalista dipenderà sempre più da strumenti nati dal rapido sviluppo tecnologico. “Homo documentator” deve tenersi pronto – con tutti i sensi allertati – a prendere il comando sui robot di domani. Il ruolo della macchina sarà quello di servitore. “Riusciremo a controllare la meccanizzazione solo se saremo in grado di dominare le macchine” (MUMFORD).

Il discorso si apre a questioni complesse ritenute di piena pertinenza della documentazione. Viene citato Lewis Mumford, e la cibernetica di Norbert Wiener⁸⁴. Occorre *governare* – con le mani e con il pensiero – macchine cibernetiche, a loro volta capaci di *autogovernarsi*. È dunque necessario che l’aiuto-documentalista sia “attento, meticoloso, preciso, ordinato, capace di utilizzare macchine e strumenti”. Invece, “dal responsabile di un centro di documentazione ci si aspetta di più”. Quel *di più* è, per l’appunto, una visione d’insieme, teorica, applicativa, proiettiva, epistemologica e politica. La documentazione, presentata nelle prime pagine del libro come *serva dei servi della scienza*, deve avere tutti gli strumenti (sia tecnologici che interpretativi) per relazionarsi a sua volta con i *servi* meccanici, i *robot di domani*.

Sin dal 1920 – quando Karel Čapek aveva coniato il termine e messo in scena lo scontro tra robot e uomini, lavoro e alienazione, procreazione e riproduzione – l’immagine dei robot, i *servi meccanici*, prelude a un più ampio scenario: l’incubo della fine dell’uomo e la ricerca di valori da salvare⁸⁵. Nel tempo, il discorso sui servi meccanici verrà pro-

84. La BNF possiede nel 1951 sia opere di Norbert Wiener (*Cybernetics or control and communication in the animal and the machine*, 1948, dove compare il conio della parola *cibernetica*) che di Lewis Mumford (*Technics and Civilization*, 1934, e successive riedizioni; tradotta nel 1952 da Seuil).

85. L’opera teatrale *R.U.R. Rossum’s Universal Robots* è stata ritradotta e curata da Alessandro Catalano per la Collana di classici centroeuropei diretta da Annalisa Cosentino e Luigi Reitani (Marsilio, Venezia 2016). Le parole chiave del titolo rimandano alla parola ceca *intelletto*, *ragione*

posto dalla Science Fiction come apologo politico riferito agli invisibili (classe operaria, donne, emarginati) o, letteralmente, agli schiavi (afroamericani, migranti). Perfino il discrimine tra androide e uomo si mostra cedevole e il *Manifesto Cyborg* arriverà a rivendicare pari diritti non solo per gli esseri viventi (uomo, donna, transgender) ma anche per animali e macchine, e per tutti i *mostri*, ossia per tutte le possibili, trasversali, fusioni tra organico e artificiale⁸⁶. Diventeranno temi fondamentali delle Digital Humanities: è dunque un segnale importante che già nel 1951 Suzanne Briet li consideri di competenza della documentazione.

La presenza stessa della parola di recente conio, *cibernetica*, testimonia della potenza culturale del messaggio veicolato da quello che dovrebbe essere solo un manuale “tecnico”, di documentazione. Norbert Wiener nel 1948 aveva definito la cibernetica come la capacità delle macchine della seconda rivoluzione industriale di autogovernarsi: sono infatti dotate di capacità di feedback (o retroazione) e prevedono un comando di arresto in caso di avaria o pericolo. Nel 1951 le macchine cibernetiche sono ancora poche (lo stesso Wiener indica gli ascensori che bloccano le porte in caso di non allineamento al piano; i salvavita degli impianti elettrici); ma l'immagine della macchina che ha la fermezza di dire *no* e rigettare un ordine ha già la statura di simbolo. Non solo i robot sono costruiti a immagine e somiglianza dell'uomo, ma gli stessi uomini dovranno imitare le macchine per imparare ad autogovernarsi e libe-

(Rossum) e a *servitù, lavoro faticoso* (Robots). Sul tema si veda Salvatore Proietti, *Science Fiction in Continental Europe Before World War Two*, in *The Cambridge History of Science Fiction*, ed. by G. Canavan, E. C. Link, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 295-322.

86. A fine anni Ottanta, mentre volgeva al termine l'esperienza umana di Briet, viene pubblicato *Manifesto cyborg: donne, tecnologie e biopolitiche del corpo* di Donna Haraway. Tradotto nel 1995 per Feltrinelli dall'americana e femminista Liana Borghi, ha una preziosa introduzione di Rosi Braidotti, a sua volta autrice di altri manifesti, *nomadi*.

rarsi dalla condizione servile. Il titolo di Wiener è di per sé un manifesto: la cibernetica riguarda *l'uso umano degli esseri umani*⁸⁷.

Briet è lì – *con tutti i sensi allertati* – pronta a recepire i segnali del mondo nuovo. Avviandosi alla conclusione del libro, cita Paul Perrier, filosofo della storia, collega alla BNF, responsabile di cataloghi di fondi antichi. Nel 1948 aveva riedito la sua opera principale (uscita negli anni Trenta, e non tradotta in italiano) *L'Unité humaine, histoire de la civilisation et de l'esprit humain*, dove aveva affermato che le caratteristiche profondamente umane vengono apprese *per imitazione* da altre comunità, da altre civiltà:

Il nostro universo forma un tutt'uno... La somiglianza fra le diverse società umane si è accentuata in questi ultimi cinquanta anni in ogni ambito, nonostante gli scontri ideologici, le guerre mondiali e gli opposti interessi. Una spiegazione non può essere fornita – come si faceva in passato – solo su base utilitaristica ma è piuttosto il risultato di una consapevole e costante imitazione dello straniero. Il suffragio universale, l'istruzione obbligatoria, la lotta contro le epidemie, l'affermarsi del femminismo, le leggi sociali, l'organizzazione del lavoro, le costituzioni e i partiti politici: tutti questi fenomeni sociali sono frutto sia della motivazione economica sia del tentativo di imitare l'altro.

Già Otlet e La Fontaine avevano individuato proprio “il suffragio universale, l'istruzione obbligatoria, l'affermarsi del femminismo, le leggi sociali, l'organizzazione del lavoro, le costituzioni e i partiti politici” come le principali conquiste della civiltà moderna. E adesso, nel 1951, non si può abbassare la guardia: bisogna continuare a difendere questi valori umani appresi per imitazione da altre esperienze, da altri modelli. Ci troviamo a pochi mesi dall'articolo di Alan Turing in cui viene descritto *The Imitation Game*, il test condotto tramite domande/risposte e volto a distinguere

87. *The Human Use of Human Beings*, 1950, viene tradotto in francese nel 1952. In Italia bisognerà attendere il 1966.

uomo/macchina, uomo/donna. La barra di separazione si fa sempre più porosa, fino al punto che risulta difficile capire chi imita chi, e quale valore, o quale comportamento, viene imitato: se l'uomo finge di rispondere come una macchina, o se la macchina prova a rispondere come un uomo. O se un uomo si sente donna. Briet non nomina Imitation Game, anche perché la fama di Turing è stata tacitata per anni⁸⁸. Ma il grande tema è presente nel libro e riguarda la relazione tra umano e meccanico, ossia la capacità umana di imitare o respingere, di dire sì o no, di salvare o distruggere.

Il riferimento alla cibernetica segna dunque il punto più vicino al futuro toccato da Briet. Poco dopo la pubblicazione di *Che cos'è la documentazione?* partirà per gli Stati Uniti per un viaggio di quattro mesi grazie a una borsa Fulbright intesa a mostrare a intellettuali, artisti, professionisti, il mondo nuovo. Visiterà i templi del sapere evocati nel manuale: MIT (dove Wiener insegnava), IBM (dove vedrà i computer). Verrà anche intervistata alla radio sulla condizione delle biblioteche europee dopo la guerra; andrà in visita ufficiale a Library of Congress e Verner Clapp le farà una recensione⁸⁹. Lo stesso Clapp, in qualità di Presidente di Council on Library Resources, commissionerà al pioniere dell'Intelligenza Artificiale e della Rete Joseph Licklider uno studio di fattibilità per lo sviluppo di *macchine* da utilizzare in biblioteca. I risultati usciranno in *Libraries of the future* nel 1965⁹⁰. Ma a quella data Briet non si occupava più di documentazione né di biblioteche, né di cibernetica. Nel 1963, ad esempio, viene

88. David Leavitt in *L'uomo che sapeva troppo: Alan Turing e l'invenzione del computer* (Codice, Torino 2007) racconta la favola senza lieto fine di Alan Turing che – a differenza di Biancaneve – non si risveglia dopo il morso alla mela avvelenata.

89. V. W. Clapp, Review of *Qu'est-ce que la documentation?*, in "Library of Congress Information Bulletin", 11(5), January 1952, pp. 1-3.

90. J. Licklider, *Libraries of the future*, The MIT Press, Cambridge, Mass. 1965. Non tradotto in italiano. Per un ritratto di Licklider, cfr. *Dall'ipertesto al Web: storia culturale dell'informatica*, cit.

fondata l'Associazione di documentazione *avanzata* francese. Briet non ne parla; d'altra parte, nel 1989, l'anno della sua scomparsa, durante il convegno della corrispondente associazione italiana, nessuno la ricorda come pioniera, fondatrice⁹¹. Dimenticata.

Durante il viaggio negli Stati Uniti, aveva visto i luoghi che faranno da culla per l'informatica e tornata a Parigi, ancora con lo stupore negli occhi, proverà a incidere sulle scelte di BNF. Se nel 1924 (quando inizia a lavorare) era stata installata la rete elettrica in sala lettura, sarebbe stato perfino simbolico chiudere il cerchio con l'arrivo della meccanografia. Ma la storia non è andata così. Alcuni accenni di studiosi e della stessa Briet lasciano ipotizzare che un contrasto alla visione *avanzata* della documentazione possa aver influito sulla decisione di ritirarsi a vita privata anzitempo, nel 1954⁹².

Forse quando sarà possibile avere accesso al lascito, nel 2024, troveremo documenti che chiariranno la vicenda. Ma leggendo *Che cos'è la documentazione?* ci viene voglia di dare un altro finale al racconto. Proviamo a immaginare Suzanne Briet come protagonista di un romanzo di fantascienza. Possiamo farlo perché lei aveva visto prima degli altri il futuro: quando titola la terza parte *Una necessità del nostro tempo* in effetti è del *nostro* tempo che sta parlando, del nuovo millennio, con il diritto all'accesso esteso a tutta la società, non solo a scienziati e studiosi. Sicuramente si sarebbe trovata bene a lavorare in BNF nel 2000. Non avrebbe interrotto il suo compito di pioniera della contemporaneità. Magari avrebbe

91. M. J. Dussaud, *L'A.D.B.S. e la situazione dei documentalisti in Francia*, in *L'informazione come professione: aspetti politici, economici e sociali. Atti del 3° Convegno Nazionale AIDA*, Roma, 27-29 settembre 1989, a cura di M. P. Carosella e A. M. Paci, CNR, Roma 1990, pp. 17-24.

92. J. Meyriat, *Souvenir de Suzanne Briet*, in "AIDAinformazioni", 1, gennaio-marzo 2003, pp. 47-53. L'articolo, in francese, presenta un riassunto in italiano dal tono narrativo ammaliante. Un abstract *creativo*, avrebbe detto Briet?

suggerito al Direttore Jean Noël Jeanneney (storico, massmediologo, ministro della Cultura e delle Comunicazioni) le scelte giuste. Avrebbero realizzato le *biblioteche del futuro*, con banche dati, OPAC; avrebbero inaugurato insieme la digital library Gallica, e poi Europeana, per contrastare il monopolio di Google⁹³. Chissà, magari Jeanneney avrebbe poi ricordato Briet in uno dei volumi di *Mémoires* (usciti a partire dal 2020). E chissà, magari Briet avrebbe ricambiato la cortesia con una specifica voce dedicata a lui, nell'autobiografia.

È solo un sogno. Nel 1951 non è stato possibile scrivere la storia del futuro, e Briet ha diretto la macchina del tempo in direzione opposta, verso il passato e le origini, verso la profondità dell'anima e della scrittura. E allora, proviamo con un altro racconto. Suzanne non ha raggiunto il nuovo millennio con un salto nell'iperspazio. È rimasta nel suo tempo. Anzi, è rimasta a casa, nella casa di famiglia nelle Ardenne dove si ritira dopo la pensione. Ce la immaginiamo, pensierosa, mentre siede in poltrona a leggere. Prende un libro: *Che cos'è la vita?* 1949, del Nobel per la fisica Erwin Schrödinger. Suzanne ha scelto proprio quel libro perché sa che nel 1944

Schrödinger, nelle memorabili lezioni agli Advanced Studies di Dublino dedicate al problema della vita propone un concetto nuovo che è il concetto di codice, preludio immediato al concetto di informazione. Il numero degli atomi che costituiscono il gene non si presta alla spiegazione termodinamica, cioè statistica, dell'accaduto ereditario. È necessario tornare a quella causalità alternativa [...]

La vita non obbedisce nei suoi fondamenti alla termodinamica, ma a un ordine diverso⁹⁴.

93. Sono in effetti le opere compiute da Jean Noël Jeanneney e descritte in *Google sfida l'Europa*, Portaparole, Roma 2011. L'originale è del 2005.

94. V. Cappelletti, *Le basi epistemologiche della scienza dell'informazione*, in *Le tecnologie della documentazione: nella ricerca, nei servizi, nella professione. Atti del I Convegno Nazionale AIDA*, Roma 19-20 novembre 1984, a cura di M. P. Carosella e M. Giorgi, CNR, Roma 1985, p. 31.

Suzanne segue, attenta. Qualcosa le sfugge. Ma aveva sempre sentito – più che saputo – che la vita obbedisce a un *ordine inverso*, a un ordine suo proprio, differente da quello della termodinamica. Resta incantata dall'idea di una *causalità alternativa* che possa mettere riparo agli effetti, che possa intervenire sulle cause. Suzanne legge e medita e immagina. Proprio come Adam, l'androide protagonista del romanzo di Ian McEwan, *Macchine come me*:

Adam rivelò una nuova esuberanza intellettuale. Voleva a tutti i costi espormi le sue ultime pensate, le teorie, gli aforismi, le sue recenti letture. Si era dato a un corso di meccanica quantistica. Di notte, mentre si caricava, meditava sulla matematica e i testi di base. Lesse le lezioni di Dublino di Schrödinger nel saggio *Che cos'è la vita?* e ne dedusse di essere vivo⁹⁵.

Anche nel romanzo di McEwan, ambientato nei primi anni Ottanta, viene invertita la freccia del tempo e, grazie al comando della retroazione, è dato modo di riparare gli errori del passato: Alan Turing non è andato incontro a una morte drammatica, e John Lennon non è stato ucciso, e l'Inghilterra ha fatto scelte economiche e politiche più eque. Ecco come sarebbero potute andare le cose, ecco quali valori sarebbe stato giusto salvare: se solo gli umani avessero le stesse dotazioni di una macchina cibernetica, se solo potessero fermarsi, invertire il comando, e azionare il tasto *save*.

6. *Quel che non si usa più*

Se cerchiamo proprio in Gallica cosa è stato “salvato” di Suzanne Briet troviamo solo il già citato *Châteaux des Arden-*

95. I. McEwan, *Macchine come me e persone come voi*, Einaudi, Torino 2019, p. 134. La traduzione di Susanna Basso è uscita nello stesso anno dell'originale; si rimanda anche al suo *Sul tradurre: esperienze e divagazioni militanti*, Bruno Mondadori, Milano 2010.

nes, del 1963 (e chissà se per documentarsi aveva letto *Che cos'è il feudalesimo?* 1947, di François L. Ganshof). Per una romanzesca fatalità il libro è stato reso disponibile proprio a inizio del lockdown, il 6 marzo 2020, offrendo così un surrogato di viaggio. Non sembra però il libro più rappresentativo dell'autrice: se infatti cerchiamo negli opac internazionali troveremo che Briet è presente soprattutto con le opere su Rimbaud, o proprio con *Che cos'è la documentazione?* rimessa in corsa dalle traduzioni. La scelta di digitalizzazione su Gallica è quindi stata mossa dall'interesse per il soggetto. Sicuramente incontra il gusto contemporaneo la storia locale e la micro-storia, tanto più se rivolta a una zona di confine come le Ardenne, liminale anche in termini culturali. *Châteaux des Ardennes* rispecchia sia la richiesta di numerosi lettori interessati alle varie, ai viaggi, alla riscoperta dell'identità nazionale, sia la prospettiva critica che da tempo sta riabilitando i generi cosiddetti minori. L'esigenza narrativa di Briet (libera, oltre gli impegni scientifici e professionali) si incontra con il desiderio di lettori di adesso (viaggiare, almeno con la fantasia) e con gli interessi della critica (andare oltre). Sul margine (Ardenne) si ritrovano tutti e tre – autrice, lettori, critica – anche se i tempi sono asincroni e i percorsi seguono cammini differenti.

Le scelte di digitalizzazione finiscono dunque per incidere retrospettivamente sul passato dando visibilità solo a un aspetto della produzione di Briet⁹⁶. Interessano i castelli e non una sconosciuta autrice. E tuttavia, tramite la digitalizzazione, Briet ha un'opportunità in più per essere riscoperta. Le sue avventure pionieristiche in generi minori possono essere ritenute rispettabili solo adesso, dopo il lungo lavoro

96. La questione viene analizzata da Robert Darnton in riferimento al monopolio di Google e agli effetti sul canone. Come storico, Darnton risponde con *Il futuro dei libri*, Adelphi, Milano 2011(2010); in qualità di direttore della biblioteca di Harvard, con la creazione di Digital Public Library of America.

della critica postmoderna, degli studi di genere, dei Cultural Studies⁹⁷. Chi scriveva guide, negli anni Sessanta, sapeva che sarebbe stato considerato un autore di serie B. Anzi, non poteva nemmeno ambire all'identità di autore. Eppure, già solo scrivendo, innescava un effetto, produceva il cambiamento nelle gerarchie dei valori. Un'autrice dimenticata ha dormito in uno stato di morte apparente, per lunghi anni, e viene adesso ridestata da un bacio digitale. Forse questo risveglio contrasta con il desiderio dell'autrice? Forse, scrivere di castelli e regioni di confine era stato un modo per mantenersi libera, proprio perché nascosta in generi minori? Eppure, non è proprio lei che si mostra nella foto in bianco e nero in copertina? La signora con fazzoletto in testa (come non si usa più), appena scesa da un'auto (ormai per collezionisti) con cui è andata (guidando lei stessa, come amava fare) in visita al castello.

Avanti e indietro nel tempo, dalla cibernetica ai castelli, correndo verso il futuro tecnologico e tornando al Medioevo, sempre in fuga, come Rimbaud. A 70 anni di distanza, *Sleeping Beauty*-Suzanne Briet può essere risvegliata e riportata qui, nel futuro. Il lessico utilizzato per la valutazione di qualità è particolarmente adatto: l'autrice, come la Bella addormentata, si risveglia al bacio del principe-lettore e Briet – come professionista, come studiosa, autrice, donna – si ricompone alla luce del nuovo contesto tecnologico, disciplinare, epistemologico, identitario⁹⁸. Non è necessario

97. P. Burke, *La storia culturale*, il Mulino, Bologna 2006.

98. Nel contesto degli studi sulla valutazione vengono definite *Sleeping Beauty* quelle opere che, a lungo dimenticate, si risvegliano al favore della critica per opera di una traduzione, una pubblicazione, un rinnovato interesse. La stessa bibliometria, come *Sleeping Beauty*, nata nel nostro ambito disciplinare, è stata risvegliata recentemente proprio con la pratica della valutazione della ricerca. Parlare di bibliometria è quindi anche un modo per ripercorrere la nostra storia, la nostra identità addormentata. Si rimanda a: N. De Bellis, *Introduzione alla bibliometria: dalla teoria alla pratica*, AIB, Roma 2014; C. Faggiolani, *La bibliometria*, Carocci, Roma

che una magia trasformi le sue opere in un capolavoro: come nella ricerca scientifica, anche la letteratura è un processo collettivo, e tutti portano un contributo, i grandi come i piccoli, fuori e dentro il canone, dimenticati o baciati dalla fortuna critica.

E dobbiamo risvegliare anche gli oggetti che si sono addormentati con lei. Servirebbe un nuovo manuale – di documentazione avanzata, o di archeologia industriale, o di fantascienza, o *semplicemente* di poesia – per capire, ora, il futuro immaginato, allora. Gli oggetti che non si usano più, quegli oggetti che nel 1951 erano espressione delle tecnologie più avanzate, appaiono adesso lontani nel tempo almeno quanto i castelli delle Ardenne:

... Ormo, Everest, etc. e negli ultimi anni... procedimenti quali Ozalid, entocé.

Cosa sono? che cos'erano? Non ne abbiamo proprio idea. Non li abbiamo mai visti e non ne capiamo il funzionamento nemmeno se interroghiamo Google Image. Sono *tecnosauri*⁹⁹. A quei tempi erano state scelte parole per evocare le alte vette raggiunte dalla tecnologia (Everest), o il segno lasciato dal progresso (Ormo). Ma se le pronuncio, ora, nell'ordine dato da Briet, funzionerà la formula magica? Ormo, Everest, Ozalid! riportami al 1951, a Parigi, e fammi sognare il futuro... Ci ridestiamo dall'illusione e cerchiamo *Ozalid* su Google. Scopriamo che è un anagramma del nome del procedimento chimico in grado di velocizzare di ben 60 volte il processo di stampa: è portentoso! Ozalid è (era) una magia! Google restituisce come risposta una foto in bianco e nero che aiuta solo in parte a capire: una donna – *naturalmente!*

2015; S. Turbanti, *Strumenti di misurazione della ricerca. Dai database citazionali alle metriche del web*, Editrice Bibliografica, Milano 2018.

99. N. Nosengo, *L'estinzione dei tecnosauri. Storie di tecnologie che non ce l'hanno fatta*, Sironi, Milano 2003.

– davanti a una macchina. Ma a che servono quelle leve? Era facile da usare, e dunque poteva azionarla perfino una donna? Forse non c'è più nessuno in grado di rispondere. Non possiamo chiederlo nemmeno alla *nostra* Madame Documentation, Anna Maria Carosella, con i capelli raccolti secondo una moda antiquata, ma tra le prime a usare Minitel, negli anni Ottanta¹⁰⁰.

E se cerchiamo informazioni su *entocé*, scopriamo che si tratta anche in questo caso di una tecnica di riproduzione, ma non troviamo foto. Anzi, si finisce in un circuito chiuso, perché Google ci rimanda proprio a *Che cos'è la documentazione?*. Forse solo lei ha parlato di questa tecnica? Briet è dunque una fonte diretta per ricostruire la storia delle tecnologie per la trasmissione della conoscenza, e allo stesso tempo è la protagonista di una delle molte storie di donne che custodiscono segreti e si addormentano con gli oggetti fatati e vengono riportate in vita dal bacio di chi vorrà prendersene cura.

Più conosciuti sono i *copialettere*. Chissà se avevano la forza di animarsi e dire *no, preferirei di no*, come il misterioso impiegato, il *copialettere* Bartleby? Ma non dobbiamo distrarci con racconti! Dobbiamo documentarci! E allora cerchiamo sul dizionario Treccani:

copialèttre s. m. [comp. di *copiare* e *lettera*], invar. – 1. Libro di commercio, oggi non più in uso, in cui venivano riprodotte in copia tutte le lettere, le minute dei telegrammi, ecc., che l'impresa spediva a terzi: era costituito da fogli di carta velina che venivano di volta in volta inumiditi e a contatto dei quali veniva posta la corrispondenza, di solito scritta con inchiostro copiativo, così che, sottoposto il registro a pressione, i caratteri si imprimevano a rovescio sul verso

100. Maria Pia Carosella, di madre francese, già dagli anni Cinquanta pubblica sui temi cari anche a Briet. Presso l'ISRDS-CNR, fondato e diretto da Paolo Bisogno, era la responsabile della traduzione della CDU. Nel 1982 (molte edizioni a seguire) pubblica con Maria Valenti *Documentazione e biblioteconomia: manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane*, Franco Angeli, Milano.

del foglio e potevano essere letti normalmente sul dritto. 2. Torchio nel quale veniva posto il registro copialettere per ottenere la copia a pressione.

Anche l'autorevole dizionario ci invia però una vibrazione narrativa e finiamo per pensare a *Il nome della rosa*. Come nel romanzo alla fine è rimasto solo il *nome*, solo il nome della rosa, e delle cose. E, d'altra parte, sentiamo anche la sovrumana forza e l'umana fatica di Sisifo, quel mito che proprio in quegli anni Albert Camus stava riscrivendo. Sentiamo *l'impegno* della documentazione per riprodurre i documenti per salvarli, per diffonderli.

Un'atmosfera malinconica avvolge questi oggetti dimenticati: *oggi non più in uso*, dice l'autorevole dizionario, *quel che non si usa più*, dice la canzone. Briet, vestale del fuoco (le tecnologie del futuro), è rimasta a guardia di un mondo scomparso e ci ha dato modo di ritrovarlo, fosse pure solo nell'immaginazione. La *lumigrafia*, ad esempio. Ma che cos'è? Google restituisce pochi risultati, prevalentemente in rumeno. Forse in Transilvania maghi-artisti hanno conservato il segreto della luminografia? Alcune tecnologie utilizzate in passato per la riproduzione seriale di documenti continuano ad essere utilizzate come tecniche artistiche: *serigrafia*, *xerografia*, ad esempio, citate da Briet. Altre macchine (il ciclostile, ad esempio) hanno il potere di condurci nel passato, al tempo dei volantini davanti alle scuole, negli anni di piombo (anche in senso tipografico). Ancora, la *carta carbone* è stata a lungo di uso comune; ma certo gli studenti attuali di documentazione avrebbero bisogno di spiegazioni a riguardo. E se fino a qualche anno fa, per spiegare cos'è un record, lo si poteva paragonare alle schede mobili di un catalogo, adesso occorre invertire la similitudine: il catalogo a schede *come* una directory anzi, come Google *ma* di carta. Il panorama tecnologico, si sa, è a rapida obsolescenza. Briet vive il 1951 con entusiasmo, come un assaggio di futuro. Ma presto il futuro si è trasformato in reperto.

Briet presenta una delle più recenti invenzioni, “la *tele-scrivente* che consente di trasmettere e trascrivere un documento a distanza, nella stessa dimensione o fino a un ingrandimento di quattro volte l’originale”; ma forse gli allievi di documentazione del nuovo millennio avranno difficoltà a capire. Anche le spiegazioni non sono d’aiuto: “la ricezione avviene a 120 linee, su carta chimica che si srotola e asciuga rapidamente”. Dobbiamo usare l’immaginazione per proiettarci nel passato e, all’opposto, nel 1951 risulta difficile immaginare i possibili utilizzi della televisione. Briet ipotizza anche un uso didattico:

Va poi considerato che il documentario televisivo sarà più comodo per gli spettatori – o telespettatori [*radio-lecteurs*] – offrendo loro modalità di studio che non sono certo possibili nelle sale cinematografiche.

Nel 1951 non era stata ancora coniata la parola *telespettatori*. Pertanto, se la utilizziamo in traduzione attuiamo una distorsione temporale, al fine di rendere maggiormente comprensibile il testo. E se invece lasciassimo *radio-lettori*? Il lettore troverebbe un inciampo, dovrebbe fermarsi a riflettere: Briet doveva *inventare* parole per descrivere un futuro ancora non disponibile. Ma in questo caso, si generano dei possibili equivoci perché ora – se chiediamo a Google – avremo come risposta oggetti (lettori di musica, lettore-audio, lettore DVD) e non esseri umani. Allora è meglio tradurre utilizzando la parola che ha vinto la selezione darwiniana, ossia il calco linguistico dall’inglese, telespettatori (*TV-viewers*, come nella traduzione in inglese). Però così la diamo vinta ai “nemici”. Perché c’è anche questo ulteriore problema: la Francia ha tradizionalmente opposto resistenza ai termini inglesi, anche in campo tecnologico, e perfino informatico. E allora saremmo tentati di cambiare nuovamente. Ma, come sempre costringe a fare ogni lavoro di traduzione, dobbiamo scegliere una sola parola. Il tentennamento però continua: scegliendo

telespettatori perdiamo la tripla sinestesia, laddove i *lettori sentono* la televisione, come erano abituati a fare, ascoltando la radio. I *radio-lecteurs*, in definitiva, sono esseri anfibi, a metà tra uno stadio evolutivo e l'altro – oltre la radio, ma non ancora approdati alla televisione, e meno che mai al computer – come lo *zio acquatico* del racconto cosmicomico di Calvino: non ancora terrestre e non più pesce.

La difficoltà di immaginare vale anche all'opposto, verso il passato. Briet si riferisce alle schede perforate; ma adesso gli allievi di documentazione ne hanno a malapena sentito parlare. Com'erano i computer negli anni Cinquanta¹⁰¹? E Briet stessa li aveva visti? Meglio allora lasciare in forma ambigua la traduzione di *fichiers parallèles*: sono schedari o cataloghi *paralleli* da affiancare a quelli tradizionali? (nella traduzione inglese: *parallel catalogs*). O forse dobbiamo intendere *parallèles* come *binario*, come in *calcolo binario*? Dovremmo allora tradurre *cataloghi meccanizzati*? Progenitori, dunque, dei *cataloghi informatizzati*. Ma ancora il conio della parola informatica è di là da venire. Ed è di là da venire anche *mother* Henriette Davidson Avram¹⁰².

Briet non fornisce una descrizione dettagliata; semmai vuole dare un'interpretazione del fenomeno. Le parole stanno scomparendo, sostituite da numeri, codici, codifiche, astrazioni:

Oltre a schedari e cataloghi – che presentano l'immagine schematizzata dei documenti attraverso una descrizione astratta del loro aspetto formale, talvolta accompagnata da fotografie – iniziano ad apparire

101. M. Morelli, *Dalle calcolatrici ai computer degli anni cinquanta. I protagonisti e le macchine della storia dell'informatica*, Franco Angeli, Milano 2001.

102. Ne ha parlato Simona Turbanti in un convegno (organizzato da Roberta Cesana, Irene Piazzoni e Lodovica Braidà) che ha affrontato molti dei punti nodali incontrati nella presente rilettura di Briet: *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento. Convegno di giovani studiose e studiosi*, Università degli Studi di Milano, 23-26 novembre 2020.

anche dei cataloghi meccanizzati, ottenuti dalla codifica di elementi che potranno poi essere estratti o convertiti in statistiche. In questo caso la parola scompare del tutto, e perfino le lettere, poiché abbiamo a che fare con macchine a schede perforate.

Briet vuole correre – come l’antilope – ed essere lì dove le *cose* avvengono. Poi si ferma e offre un’interpretazione di grande potenza:

Fra le tecniche documentarie si delineano pertanto due tendenze: da una parte il ricorso a una schematizzazione sempre più astratta, numerica, degli elementi documentari (cataloghi, codici, schede perforate, classificazioni con segni convenzionali); dall’altra, la diffusione sempre più estesa di “sostituti di esperienza vissuta” (foto, film, televisione, dischi, radio). La professione della documentazione utilizza con consapevolezza queste tecnologie che – proprio per le loro qualità comunicative e persuasive – potranno interessare un pubblico sempre più vasto, una massa non quantificabile, tenuta sotto osservazione, arruolata e catturata dall’istruzione, dalla stampa e dalla pubblicità. Quel che la parola non riesce a comunicare, l’immagine e il suono cercano di far arrivare a tutti. Appare quindi evidente che la documentazione è un potente strumento per la *collettivizzazione del sapere e delle idee*.

Briet offre una lettura connotata politicamente. Adesso non diremmo “collettivizzazione del sapere e delle idee” ma piuttosto *disseminazione* (termine di origine filosofica, decostruzionista, e utilizzato anche nelle BBB Declarations del Movimento Open Access); oppure *sharing* (perché la cultura, come la *sharing economy*, deve essere condivisa in modo equo e ampio); e infine aggiungeremmo *open*, su scala globale, perché una vera *collettivizzazione* – e disseminazione e condivisione – avviene solo se si libera l’accesso al flusso della conoscenza, per tutti¹⁰³. Ma se *collettivizzazione* non è più un concetto utilizzato nel

103. Rimando al mio *Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*, il Mulino, Bologna 2017.

lessico della politica contemporanea – tanto più dopo la caduta del Muro, nel 1989, anno anche della scomparsa di Briet – alcune riflessioni sono perfino profetiche. Briet parla di *sostituti di esperienza vissuta* quando ancora non ha a disposizione nemmeno l'idea di *virtuale, realtà aumentata, multimedialità*, o di *ultramondo*¹⁰⁴. Senza rete, senza parole, in equilibrio tra intuito e fantasia, Briet si attiene letteralmente a quanto dichiara: laddove la parola non riesce a comunicare, cerca di evocare immagini e suoni; se la documentazione esaurisce i suoi com-piti, potrà continuare il racconto.

Lo spartiacque è il viaggio in America. Pochi mesi dopo, arrivata in uno dei principali luoghi di produzione di *sostituti di esperienza vissuta* (la sede IBM a New York) si rende conto che nessuno usa la parola documentazione. Altri concetti, altri oggetti, altri progetti, si stanno delineando. Lì, davanti a lei, i computer stanno calcolando l'itinerario per arrivare sulla luna. Come Qfwfq – il protagonista delle *Cosmicomiche* dal palindromo nome, e come tale in grado di spostarsi da destra a sinistra, verso il passato o il futuro – Briet è testimone del futuro:

Les Américains ne connaissaient pas le mot de “documentation”. Ils n’avaient à leur disposition que le mot “documents” qui leur servait à désigner les seuls documents officiels du Gouvernement fédéral. Ils l’apprirent par moi et se rattrapèrent après mon passage. Ce que j’appris d’eux, ce fut l’existence des ordinateurs. A New York, dans le magasin des I. B. M., je demandai à la jeune personne qui nous servait de guide si elle pouvait me dire à quoi était occupée la machine en service. “Elle calcule les positions de la Lune pendant cinquante ans”. Je me souvins de sa réponse lorsque les premiers Américains mirent le pied sur la Lune.

Così ricorda Suzanne Briet nel 1976 nell'autobiografia¹⁰⁵. Il brano è tratto da una delle voci più lunghe: *États-Unis*,

104. A. Baricco, *The Game*, Einaudi, Torino 2018.

105. S. Briet, *Entre Aisne e Meuse... et au-delà*, cit., p. 36.

3 pagine, 17 sottovoci. Non c'è una voce specifica dedicata a *Documentazione* ma, appunto, il viaggio avanti e indietro nel tempo, tra ricordi del passato e speranze per un futuro progressista, avanzato. La documentazione è dunque osservata da un punto di vista decentrato: dall'America, dal futuro che è già diventato passato. La documentazione è ora un racconto (e, chissà, anche la Luna, è comunque solo un racconto, prima ancora che un'impresa scientifica documentata). Il racconto di un'*assenza*: gli americani non conoscono la parola "documentazione" ma solo "documenti"; è lei che l'ha portata lì, dall'Europa. Ma una volta raggiunta la costa atlantica la parola svanisce come schiuma. Non entra nel vocabolario, se ne perdono le tracce. Si è trattato solo di un fugace scambio, un dialogo con una donna straniera che lavora in biblioteca ed è prossima alla pensione: non ha certo l'autorevolezza per imporre la parola ma quasi la susurra. Un'anziana signora di un tempo dimenticato, la *Belle Époque*; un periodo, una cultura, che visti da questa riva dell'oceano appaiono troppo distanti, e inadatti a decodificare il secolo americano. Intorno a lei la potenza del nuovo mondo, armato di computer e pronto a conquistare la Luna. L'astratto e il concreto sono separati, e in tal modo depotenziati. E così resteranno: i *documenti* – sostantivo maschile plurale – continueranno a girare per il mondo, e sempre più lo faranno con l'era di Internet; mentre la *documentazione* – sostantivo femminile, singolare – rimane arenata, tace in un angolo, immobile, dimenticata.

7. *Ah... che sarà, che sarà?*

In America Briet ha modo di vedere in anteprima anche il futuro della disciplina. Facendo tacere la parola *documentazione* si è finito per ignorare il territorio del sapere che indicava, e le metodologie, e il pensiero politico entro cui si muoveva. Una tradizione europea, antica, veniva sostituita con una nuo-

va scienza, con un nome americano: *Information Science* sarà infatti la titolazione con cui si indicherà l'area disciplinare dalla fine degli anni Sessanta. Non più un ambito umanistico, ma una *scienza*; non un pensiero argomentativo, ma dimostrativo. La *scienza* e la *tecnica* conferiranno autorevolezza e autorità, e talvolta perfino autoritarismo. E ancora, al passaggio del millennio, nel 2001, la FID (la Federazione internazionale di documentazione voluta da Otlet) cesserà le attività e ne assumerà i compiti l'IFLA: perché ormai la documentazione non ha più voce? O, viceversa, perché ormai anche le discipline pre-documentaliste hanno finalmente raggiunto la documentazione? Perché nel nuovo millennio un bibliotecario non può non dirsi documentalista¹⁰⁶? Perché *tutta* la società rivendica ora – nel 2001, l'anno dell'avvio ufficiale del Movimento Open Access con la Conferenza di Budapest – il diritto all'accesso, in quanto *nessità del nostro tempo*? O, ancora, perché il dominio mondiale per il controllo dei flussi documentari è sempre più degli Stati Uniti e non certo di un'antica area disciplinare europea¹⁰⁷? O semplicemente la FID ha gestito male la sua comunità, anche dal punto di vista amministrativo? Molte, e alcune contrastanti, possono essere le interpretazioni su quest'atto di cancellazione¹⁰⁸. Resta, comunque, un canto elegiaco.

Ma anche un grido di riscatto. Come faceva già Suzanne Briet nell'ultima pagina di *Che cos'è la documentazione?*. Quando il libro sta per chiudersi, si apre un piccolo spazio, isolato tra capoversi, per un racconto. È una storia di tanti anni prima che, ancora una volta, è giocata sul contrasto tra una domanda aggressiva e una risposta che parla già un altro linguaggio:

106. J. Meyriat, *Elementi per un riesame*, in *La documentazione in Italia. Scritti in occasione del Centenario della Fid*, cit., pp. 91-102.

107. F. Ibekwe, *European origins of library and information science*, Emerald, Bingley UK. 2019.

108. *European modernism and the information society. Informing the present, understanding the past*, ed. by W. Boyd Rayward, Ashgate, Aldershot 2008.

È ormai passato tanto tempo da quando, nel 1931, durante una conferenza internazionale, un bibliotecario inglese disse che se avesse parlato di “documentazione” nel suo paese gli avrebbero chiesto se si trattava di una nuova malattia.

Il flashback narrativo è costruito intorno a un aneddoto amaro. Di fronte a parole che vogliono essere di irrisione, di fronte alla logora tecnica di abbassare il tono con la farsa – cos’è? una nuova malattia? – non controbatte, ma alza il registro narrativo lasciando rispondere al suo poeta:

“Che secolo delle mani!” diceva RIMBAUD del suo diciannovesimo secolo. Mentre la cultura si democratizza, la tecnica fa progressi giganteschi. I mezzi di espressione si moltiplicano ed estendono la loro portata nello spazio e nel tempo. Le esposizioni e i congressi contrastano la tendenza di tutti gli ambiti specialistici a ritrarsi in confini limitati. L’idea di coesione umana cresce su tutti i fronti – culturale, politico, sociale e religioso.

La documentazione – come tecnica, come professione, come istituzione – non basta per soddisfare i bisogni di una società in evoluzione. Ma è comunque uno strumento essenziale con cui bisogna ormai fare i conti.

28 febbraio 1951

Che secolo della meccanizzazione! – fa eco Briet. La documentazione, con la sua *tecnica culturale*, vuole fornire un codice ermeneutico per il suo secolo, il Novecento. Il verso di Rimbaud, come una profezia, avanza un’interpretazione poetica, e come tale problematica: esalta e nello stesso tempo si oppone al *secolo delle mani*, al secolo della borghesia e dei suoi valori¹⁰⁹. Briet si riferisce a tutto il grappolo di significati, al senso, al controsenso, a un nuovo senso.

109. J. Mariás, *Arthur Rimbaud contro l’arte*, in *Vite scritte*, Einaudi, Torino 2019, pp. 112-119.

Così, ricordando un aneddoto accaduto prima della guerra, il libro risponde e rilancia. No, non è una malattia, ovvio. Semmai un *pharmakon* per contrastare gli effetti indesiderati della meccanizzazione e la paura della fine dell'uomo: l'aggiornamento professionale, un approccio politico progressista, una prospettiva interpretativa innovativa, possono curare. Quello di Briet è dunque anche un libro di rimedi (un manuale di documentazione), e un libro sapienziale (i racconti e i ricordi di Madame Documentation), perché la memoria può curare. La capacità di mediare e meditare – raffinata negli anni e rievocata ora, nel 1951 – contrasta l'ossessione che può soffocare una vita tutta concentrata in un lavoro intellettuale: arrivati a un certo punto si deve cedere, e perfino tacere. Non serve continuare a replicare, con definizioni, articoli, libri. Bisogna tagliar corto, interrompere, per andare altrove. Forse Briet non immaginava che sarebbe stato un congedo. Pensava piuttosto all'inaugurazione del corso di documentazione e a un nuovo percorso professionale e di ricerca.

Nei libri che verranno, Suzanne Briet metterà il “sigillo” delle iniziali, disposte graficamente in modo da formare la figura stilizzata di un cigno, con la S come corpo, collo, e con la B, ruotata di 180°, come piume. *Il cigno, il mio segno* – dirà nell'autobiografia giocando con la coincidenza del suono e moltiplicando i riflessi tra significato/significante. Ancora una volta un autoritratto, un travestimento fiabesco, per affermare che il brutto anatroccolo è diventato un'autrice¹¹⁰. Ma il 1951 non è ancora il tempo della metamorfosi e *Che cos'è la documentazione?* termina semmai con una data, il 28 febbraio 1951. È come una cifra nel tappeto sia in senso letterale che traslato: timbra e nasconde. Se infatti, a un primo livello di lettura, sembra rispettare uno dei valori

110. Rimando al mio *Vedi alla lettera A: L'autobiografia di Suzanne Briet*, in *L'arte della ricerca: fonti, libri, biblioteche. Studi offerti ad Alberto Petrucciani per i suoi 65 anni*, a cura di S. Buttò, V. Ponzani, S. Turbanti e con la collaborazione di E. P. Ardolino, AIB, Roma 2021, pp. 161-169.

principali della letteratura scientifica – l'aggiornamento – e se, nella stessa pagina, viene addirittura citato il numero corrente della rivista di studi politici "Deux-mondes", guardando tra le pieghe del discorso appaiono altri elementi. Innanzi tutto il riferimento bibliografico risulta perfino *troppo* vicino e come tale non depurato da un'adeguata distanza critica. In un *effetto di reale* – come dirà Roland Barthes – il tempo della storia e il tempo della scrittura pericolosamente coincidono. Ma, appunto, il tempo di *scrittura*, quando in una pubblicazione *scientifica* interessa semmai la data di stampa. Nella *scholarly communication* occorre stabilire la priorità nelle scoperte, nelle interpretazioni: non interessa il tempo privato dell'attività autoriale quanto piuttosto l'uscita pubblica del lavoro nella comunità di riferimento. *Che cos'è la documentazione?* segue pertanto due fusi orari, di territori distanti, dove si parlano lingue differenti. Da una parte il linguaggio specialistico di un contributo scientifico, sottoposto a richieste di validazione, in un tempo pubblico, ufficiale, scandito e scattante. Un tempo che fissa e certifica: *documentazione di fatti*. Dall'altra, il linguaggio narrativo, un tempo privato, intimo, determinato solo dall'autore e che si espande nella ricezione e nell'immaginario del lettore come un vettore temporale che porta altrove, lungo una retta tangente al cerchio, verso il *racconto*.

Quella data è una piccola audacia da scrittrice. Chissà, forse segna una vittoria personale: l'editore aveva stabilito un termine di consegna, o magari Briet stessa si era imposta una *deadline* (ormai si diceva così, nella lingua della comunità scientifica internazionale). E allora, anche se l'ultimo giorno utile, Briet aveva comunque onorato l'impegno di finire a febbraio. Per giunta, il *suo* mese: il mese in cui era nata nel 1894 e in cui fatalmente morirà, nel 1989, a 95 anni. Come in un'antica canzone dei mesi, Briet vuol far risuonare febbraio sulla pagina stampata. E poi, lei lo sa bene, molti scrittori seguono una cabala personale e cercano di far coincidere mese di nascita con nascita del libro. Così faceva ad esempio James Joyce: un

libro rivoluzionario e proibito, un grande testo fondativo della modernità come *Ulisse* (stampato a Parigi da una coppia di donne scandalose e forti) abita *anche* un tempo primitivo e chiede il conforto di un talismano, uscendo il giorno del compleanno dell'autore¹¹¹. In questo caso si tratta solo di un manuale di documentazione: ma il compito di narrare richiede comunque un rito propiziatorio e un tempo antico e ciclico che sottragga il libro all'epoca e al genere in cui si iscrive.

Ricamando su quel piccolo libro una cifra – come nei lavori a piccolo punto – Briet chiude un cerchio. Un piccolo cerchio, come negli arazzi che, ancora negli anni Cinquanta, continuava a tessere Sonia Delaunay: cerchi di varie dimensioni e colori, alcuni tagliati lungo la linea del diametro, si sovrappongono, si moltiplicano, rompono le gerarchie dello sguardo e, come ventagli, aprono un varco per azioni *simultanee*. Quella tessitura, liberata dal domestico e riabilitata dal linguaggio astratto e cosmopolita, crea uno spazio accogliente e creativo per la nuova donna. Così il lavoro di Briet: segno di una disciplina minore, ma già al bordo di nuovi testi e di nuovi lettori in grado di coglierne il valore, pronti a riconoscere, tra le trame del non detto, un autoritratto con unicorno-antilope. Dopo quella data, dopo il 28 febbraio 1951, Briet continuerà infatti a scrivere, ma non di documentazione. D'altra parte, negli anni alla BNF, scrivere abstract, schede analitiche, o documenti secondari, aveva significato comunque *scrivere*:

... nella cosiddetta “produzione documentaria” si esprime una vera e propria creatività.

Briet aveva continuamente scavalcato lo steccato tra documenti primari (di autori, di scrittori) e documenti secondari

111. Come di lì a poco ricorderà una delle due protagoniste, Sylvia Beach, *Shakespeare & Company*. Tradotto da Rizzoli nel 1962, è stato riedito da Neri Pozza nel 2018.

(di bibliotecarie, di documentaliste). Preparando articoli da presentare a congressi internazionali, e ancora, scrivendo libri “tecnici”, e perfino compilando schede e abstract, Briet impara a scrivere (*life-long learning*) e compie il suo *lento apprendistato* verso la scrittura d'autore (come direbbe Pynchon, ripensando ai suoi anni Cinquanta)¹¹². Ma, d'altra parte, *Che cos'è un autore?* si chiederà Michel Foucault a fine anni Sessanta¹¹³. E che cos'è un'autrice? – si chiederanno presto in molte.

Già nel 1951 Suzanne Briet – da “vero” autore – descrive i documentalisti come *agricoltori che distribuiscono fertilizzanti nei campi* (del sapere). E ancora, riempie il manuale di antilopi e umili lattaie, cavalli al galoppo, sfere armillari, e fili di Arianna. Un manuale di documentazione, ma pieno di racconti. È un momento di passaggio e un'ambiguità di fondo segna ogni confine tra prima e dopo, tra maschile e femminile, tra domestico e pubblico, tra scienza e discorso, tra narrazione e descrizione, tra professione e ricerca: tra documentazione e arte scorre un *grande fiume dai due cuori*, diretto verso un delta di storie.

Negli stessi anni – in Georgia, nel Sud che Briet aveva visitato e immediatamente amato – Flannery O'Connor, una donna sola, malata, dalla vita breve e dalla crescente fama postuma, riportava in un magistrale racconto-articolo-autoritratto-scritto d'occasione, in un purissimo genere misto, domande a cui solo il sentire, o il silenzio, può dare risposta. La protagonista coincide con la narratrice e somiglia molto all'autrice, e alleva in giardino pavoni che richiamano un'allegoria dell'arte e dell'artista, e anche dell'artista marginalizzato, messo in gabbia e guardato allo zoo, come i molti animali-artisti di Kafka, come l'antilope di Briet. Flannery O'Connor, arriva ad avere anche 60 pavoni. Diventano

112. Thomas Pynchon, raccoglie nel 1984 i racconti degli esordi (1959-64) *Un lento apprendistato*, Einaudi, Torino 2007.

113. M. Foucault, *Che cos'è un autore?*, in *Scritti letterari*, Feltrinelli, Milano 1996, pp.1-21.

un'attrazione locale, con tanto di visite di scolaresche. Nel racconto, un bambino vede un pavone che fa la ruota:

“Cos'è 'sta roba?”, chiese infine uno dei ragazzini con astio.

[...]

“Ma che cos'è?” chiese di nuovo il bambino con lo stesso tono di prima.¹¹⁴

Il nonno risponde: è il re degli uccelli. Invita il bambino a rimanere in silenzio, rispettoso di fronte alla bellezza. Nell'Introduzione il traduttore e poeta Ottavio Fatica si spinge oltre, e consiglia semmai di non rispondere:

Molti si sa, sono congenitamente incapaci di apprezzare un'opera d'arte. E arriveranno a chiederti: a che serve? Domanda alla quale, come a tante altre, non rispondere – ché non merita risposta. Ma ci vogliono lettori oltre che scrittori per fare letteratura.

A che serve un pavone, a che serve la bellezza? Non bisogna rispondere. Come faceva quell'impiegato della Nazionale per cui molti utenti si lamentavano: Georges Bataille¹¹⁵. Non rispondere e fai altre domande, perché c'è sempre un'altra domanda che puoi fare. Meglio tornare alle domande che non aspettano risposta ma risuonano. Come nelle canzoni che si rincorrevano a Parigi, negli anni Cinquanta, intorno a mezzanotte: *Che cos'è l'amore? Cos'è un bacio... ah che sarà che sarà... C'est si bon...* Nomi ormai dimenticati e grandi nomi cantano e chiedono *Qu'est-ce que tu dis?* Dubbi e desideri si mescolano, *Mais qu'est-ce que c'est?* Fame di vita e

114. Flannery O'Connor, *Il re degli uccelli*, in *Nel territorio del diavolo. Sul mistero di scrivere*, Traduzione e cura di Ottavio Fatica, Theoria, Roma-Napoli 1993, p. 31.

115. Suzanne Briet gli dedica una voce nell'autobiografia (p. 21). Siamo nel 1976 ed è ancora vivo il clamore per *Ultimo tango a Parigi*, ispirato a *L'azzurro del cielo*. Negli anni in cui era impiegato alla BNF Bataille fonda la rivista “Documents”. Alcuni articoli sono raccolti in *Documents*, Dedalo, Bari 1974.

di rinascita. *Conosci Parigi?* – chiedeva Raymond Queneau – conoscete i suoi angoli nascosti, minori¹¹⁶? E conoscete Paul Perrier, Robert Pagès o, indietro nel tempo, Fénelon, Bos-suet? E Julian Huxley? I numeri due, i cadetti. E gli scrittori dimenticati, come Georges Duhamel, Jules Romains, Algie Martin Simons? Conoscete Raymond Bayer? E *riconosce*te le esistenze minori¹¹⁷? Una lunga schiera... Autori anonimi¹¹⁸. Autori postumi, o inediti, per scelta o per rifiuto¹¹⁹. Con loro, Madame Documentation. Ma riportata in vita diventa *nostra contemporanea*. Conoscete Suzanne Briet¹²⁰? Servono nuovi lettori, *per fare letteratura*.

116. R. Queneau, *Conosci Parigi? Tutto quello che devi assolutamente sapere*, Barbes, Firenze 2011. Il titolo riprende una rubrica tenuta da Queneau prima della guerra sul quotidiano *L'Intransigeant*.

117. Raymon Bayer (il primo nome citato), amico di Briet, nel 1948 fonda con Étienne Souriau “*Révue d'Esthétique*”. Quegli anni “schiacciati” dalla fama di altri filosofi sono ora oggetto di nuovo interesse. Si veda ad esempio, proprio su Étienne Souriau: D. Lapoujade, *Le esistenze minori*, Moretti & Vitali, Bergamo 2020.

118. Sulle motivazioni che portano alla scelta dell'anonimato e sui diversificati registri narrativi si veda L. Braidà, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Laterza, Roma-Bari 2019.

119. G. C. Ferretti, *Siamo spiacenti. Controistoria dell'editoria italiana attraverso i rifiuti dal 1925 ad oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2012.

120. S. Fayet-Scribe, *Connaissez-vous Suzanne Briet?*, in “*Bulletin des Bibliothèques de France*”, 57, 1, 2012, pp. 40-44.

SUZANNE BRIET
Che cos'è la documentazione?

1. *Una tecnica del lavoro intellettuale*¹

a Julien Cain²

Fin dall'antichità, la cultura latina e la sua tradizione hanno dato alla parola *documento* il significato di istruzione o prova. Tra le fonti francesi, i dizionari RICHELET³ e LITTRÉ⁴

1. Suzanne Briet, *Qu'est-ce que la documentation?*, ÉDIT, Paris 1951.

Traduzione e note di Sara Mori e Paola Castellucci.

Siamo molto grate a Ronald E. Day (Indiana University) e a Laurent Martinet (traduttore della versione inglese) per lo scambio di informazioni e per averci messo in contatto con l'erede di Suzanne Briet.

2. Julien Cain (Montmorency 1887-Parigi 1974), Direttore della Bibliothèque Nationale (1930-64), durante il periodo di lavoro di Suzanne Briet, e quindi suo superiore. Direttore generale delle biblioteche francesi (1945-64); conservatore del Museo Jacquemart-André di Parigi (1963); membro dell'Institut de France; rappresentante della Francia presso l'UNESCO nonché uno dei principali suoi promotori; presidente della Commissione internazionale di bibliografia. T. Kleindienst, *Julien Cain*, in *Histoire de l'édition française*, Fayard, Paris 1986, vol. IV, pp. 550-551; C. Nicault, *Julien Cain (1887-1974)*, in "La revue pour l'histoire du CNRS", 12 (mai 2005), pp.39-41.

3. Il riferimento è al primo dizionario della lingua francese: *Dictionnaire François contenant les mots et les choses, plusieurs nouvelles remarques sur la langue françoise: Ses Expressions Propres, Figurées & Burlesques, la Prononciation des Mots les plus difficiles, le genre des Noms, le Régime des Verbes avec Les termes les plus connus des Arts & des Sciences, le tout tiré de l'usage et des bons auteurs de la langue françoise par P. Richelet*, A Geneve, Chez Jean Herman Widerhold, 1680 (Avec permission).

4. Il più noto dizionario della lingua francese pubblicato per la prima volta dalla casa editrice Hachette in più volumi (1863-1872) a cura di Émile Littré. Numerose edizioni aggiornate fino ai giorni nostri.

riportano tale accezione. Un bibliografo contemporaneo ha voluto ulteriormente precisare con una breve definizione: “Un documento è una prova a supporto di un fatto”⁵.

Nelle definizioni “ufficiali” dell’Union Française des Organismes de Documentation il documento viene così descritto: “ogni aspetto materiale in cui si rappresenta la conoscenza, e che può essere utilizzato per consultazione, studio, o prova”⁶.

Questa definizione è stata più volte oggetto di critiche da parte di linguisti e filosofi, sempre molto attenti – come è giusto – ai dettagli e all’aspetto argomentativo. Basandoci proprio sulle loro considerazioni, possiamo proporre una definizione aggiornata e rigorosa ma che, in quanto tale, potrebbe forse risultare astratta e meno immediata: “Ogni segno indicale [*indice*], concreto o simbolico, conservato o registrato, con la finalità di rappresentare, ricostruire o testimoniare un fenomeno fisico o intellettuale”.

Una stella è un documento? Un ciottolo mosso da un torrente è un documento? Un animale vivo è un documento? No. Ma le fotografie, i cataloghi astronomici, i minerali in un museo, gli animali schedati ed esposti in uno zoo, sono documenti.

Nella nostra epoca di velocissime e fitte comunicazioni, anche il più piccolo evento, scientifico o politico, una volta reso pubblico immediatamente assume “una veste documentale”(Raymond BAYER)⁷. Seguiamo ad esempio la

5. Parafrasi di una definizione di Paul Otlet in *Traité de Documentation*, Centre de lecture publique de la communauté française de Belgique, Liege 1989 (ristampa anastatica dell’ed. originale del 1934), p. 6.

6. Union Française des Organismes de Documentation fondata nel 1931. Si veda la scheda in *Historical studies in Information science*, ed. by T. Bellardo Hahn, M. Buckland, Information Today, Medford 1998, pp. 186-188.

7. Raymond Bayer (Parigi 1898-ivi 1959), amico personale di Suzanne Briet, docente all’università di Caen (1937-42) e poi titolare della cattedra di Estetica alla Sorbona. Al momento in cui Briet scrive, Bayer ave-

straordinaria fertilità documentaria di un semplice evento iniziale: una nuova specie di antilope viene scoperta in Africa da un esploratore che è riuscito a catturarne un esemplare e l'ha portato in Europa per esporlo nel nostro Jardin des Plantes⁸. Un'agenzia di stampa diffonde la notizia tramite giornali, radio, cinegiornali. La scoperta diviene oggetto di una comunicazione all'Accademia delle Scienze. Un professore del Museo di Scienze Naturali ne discute nelle sue lezioni. L'animale viene schedato e messo in gabbia (nel giardino zoologico). Verrà poi impagliato e conservato (nel Museo di Scienze Naturali). Potrà essere prestato per mostre temporanee. Lo si potrà ammirare al cinema, in un film; o ascoltarne il verso, registrato in un disco. La prima monografia farà da base per un trattato, con tavole illustrative; e poi per la voce di un'enciclopedia specializzata (in zoologia) e successivamente per un'enciclopedia generalista. Tutte queste opere – dopo essere state segnalate al momento della pubblicazione – verranno catalogate in biblioteca (cataloghi degli editori; Bibliografia Nazionale Francese). I documenti potranno essere ricopiati (disegni, acquarelli, tavole, statue, fotografie, filmati e microfilm), quindi selezionati, analizzati, descritti, tradotti (produzione documentaria). I documenti che hanno connessione con l'evento originario sono oggetto di classificazione scientifica (fauna) e tematica (classificazione). Infine, la conservazione e l'uso dei documenti sono stabiliti in base a tecniche e metodi generali – metodi peraltro studiati da associazioni nazionali e in occasione di congressi internazionali.

L'antilope catalogata è un documento primario, mentre gli altri sono secondari, o derivati.

va appena fondato (1948) con Étienne Souriau e Charles Lalo la “Revue d'Esthétique”. Cfr. S. Delorme, *Raymond Bayer (1898-1959)*, in “Revue d'histoire des sciences et de leurs applications”, 12, 4 (Octobre-Décembre 1959), pp. 355-357.

8. Jardin des Plantes è il principale orto botanico francese. Ubicato nel V arrondissement di Parigi, è uno dei sette dipartimenti del Muséum national d'histoire naturelle.

L'invenzione di GUTENBERG ha dato luogo a una produzione tipografica così copiosa, soprattutto negli ultimi cento anni, che il problema della diffusione e conservazione dei documenti è ormai urgente⁹. L'abbondanza di documenti scritti ha reso necessario sin dal XVIII secolo un metodo scientifico per la ricerca [*prospection*] e la classificazione di libri e manoscritti: *la bibliografia*¹⁰. Louise-Nöelle MALCLÈS l'ha così definita: "La *bibliografia* riguarda la conoscenza di tutti i testi pubblicati o manoscritti"¹¹. Si fonda sulla ricerca, l'identificazione, la descrizione e la classificazione dei documenti, al fine di organizzare servizi o strumenti volti a facilitare il lavoro intellettuale. Una specifica tecnica permette di collegare i vari passaggi... le quattro operazioni in successione costituiscono la tecnica, o scienza bibliografica, e danno luogo a repertori denominati anch'essi bibliografie... È pertanto necessario distinguere i due aspetti del termine: la disciplina della biblio-

9. Briet usa l'espressione *documents graphiques*. Per l'uso del termine, sin da Paul Otlet, e successivamente in relazione ad altre tipologie documentarie non grafiche ma, ad esempio, tridimensionali, si veda Michael K. Buckland, *What is a document?*, in "JASIS", 48, 9, 1997, pp. 804-809.

10. *Prospection* è usato qui come sinonimo di *ricerca e indagine approfondita*. In francese la parola è usata in vari linguaggi tecnici come quello commerciale dove indica le indagini di mercato compiute dalle aziende alla ricerca di potenziali nuovi clienti o quello archeologico nel quale invece fa riferimento ai rilevamenti radiometrici di un sito archeologico. Usato anche in filosofia come antinomico di *rétrospection*. Si veda *Tresor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX et du XX siècle*, sous la dir. de P. Imbs, Gallimard, Paris 1988, 16 vols (d'ora in avanti abbreviato in TLF) v. 13, p. 1361.

11. Louise-Nöelle Malclès (Istanbul 1899-Avignone 1977) bibliotecaria e bibliografa, ha lavorato dal 1928 al 1962 alla biblioteca della Sorbona dove nel 1932 aveva organizzato una sala di consultazione bibliografica per studenti e docenti. Nel 1950 era uscita la prima edizione del suo importante *Les sources du travail bibliographique*, Droz, Geneve 1950, 4 vols., e la definizione usata da Briet è a p. 3. Le due bibliotecharie si conoscevano e stimavano molto. Notizie su Malclès in S. Fayet-Scribe, *Histoire de la documentation en France: Culture, science et technologie de l'information*, Edition du CNRS, Paris 2000, ad indicem.

grafia stabilisce le regole di ricerca e classificazione; mentre la pratica bibliografica applica tali regole per costruire strumenti di ricerca detti, appunto, bibliografie.”

Le biblioteche nazionali centrali con le loro grandi raccolte (Parigi, 7 milioni di documenti a stampa, Washington 8.700.000) non potrebbero dominare – ma forse bisognerebbe dire *domare* – il loro patrimonio librario e metterlo a disposizione di un pubblico sempre più ampio senza l'aiuto di strumenti che permettano l'accesso ai numerosi documenti. I *cataloghi* correnti, retrospettivi, collettivi, costituiscono pertanto gli indispensabili strumenti, gli intermediari, fra i documenti e gli utenti. I cataloghi sono essi stessi documenti di secondo grado.

Nella nostra società, con la specializzazione dei saperi e la diffusione di professioni di ogni tipo, si sono moltiplicati e diversificati i punti di vista e di contatto (BLISS)¹². “Il sapere e le singole discipline, la scienza e le sue applicazioni, non sarebbero possibili senza un'accurata analisi dei documenti esistenti e una rigorosa organizzazione del lavoro documentario.”

Da questa necessità nascono *i centri e i servizi di documentazione*, l'espressione più dinamica della disciplina della documentazione. In molti paesi sono stati pubblicati repertori che elencano le agenzie di documentazione esistenti (Francia 1935, 1942, 1948, 1951; Gran Bretagna 1928; Paesi Bassi 1937; Belgio 1947; Svizzera 1946).

È nata dunque una nuova professione: quella del *documentalista*, ossia di chi risponde al compito di *documentare* gli altri. La professione si chiama pertanto *documentazione*. Il documentalista deve possederne le tecniche, i metodi e gli strumenti. In seguito alla creazione dell'Institut National des Techniques

12. Henry Bliss (1870-1955), bibliotecario americano, ha ideato il sistema di classificazione Bibliographic Classification (detto anche Bliss Classification, abbreviato BC), pubblicato fra il 1940 e il 1953. Cfr. V. Broughton, *Henry Evelyn Bliss – the Other Immortal, or a Prophet without Honour?*, in “Journal of Librarianship and Information Science” 40, 1, (2008), pp. 45-58.

de la Documentation, aggregato al Conservatorio Nazionale di Arti e Mestieri, è possibile conseguire in Francia uno specifico diploma in Documentazione (Decreto del 1° dicembre 1950)¹³.

La teoria della documentazione si è gradualmente affermata a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo, momento in cui il grande aumento della produzione tipografica è coinciso con lo sviluppo delle scienze storiche e con il progresso tecnologico. OTLET ne è stato il sacerdote [*mage*], la guida internazionale, con l'Istituto di Bibliografia a Bruxelles, la Classificazione Decimale Universale, il Consiglio delle Unioni Scientifiche, il Mundaneum. Altri, meno ambiziosi – o solo più prudenti – hanno arato il campo, mentre la cerchia di OTLET non riusciva a scendere dalle nuvole. La *documentologia*¹⁴ non si è immiserita liberandosi del peso del Repertorio Bibliografico Universale – considerato da tutti una chimera, e che non offriva certo un servizio confrontabile a quello dei più mirati cataloghi collettivi.

Se il libro, originariamente formato da pagine, tende adesso a scomporsi nei suoi elementi costitutivi per soddisfare un'esigenza di mobilità, d'altra parte appaiono anche altre forme documentarie, frutto di moderne invenzioni, e grazie alle documentografie¹⁵ si arricchisce la collezione di strumenti

13. Institut National des Techniques de la Documentation, fondato nel 1950 a Parigi anche grazie al supporto di Briet. Attualmente offre tre tipi di diploma e due specializzazioni. Si veda il sito <http://intd.cnam.fr/> B. Delmas, *L'INTD et son rôle dans la formation des documentalistes en France: 1932-1993*, in "Documentaliste-Sciences de l'information", 30, 4-5 (mai-août 1993) pp. 218-226.

14. Si tratta di un neologismo di quegli anni adottato da Briet, ma poco usato. Il termine è comunque attestato anche in italiano almeno dagli anni Trenta, in riferimento allo studio dei criteri che regolano la raccolta, conservazione e classificazione di documenti, anche storici. Si veda TLF, v. 7, p. 377 (indicato solo come derivato da *document*) e per l'Italia *Grande Dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia, UTET, Torino 1971, 21 vols (d'ora in avanti abbreviato in GDLI), v. 4, p. 896.

15. Altro neologismo, anche questo attestato in italiano a partire dagli anni Trenta. Come si vedrà nel seguito del lavoro, le documentografie

a disposizione dell'uomo. Non ci si accontenta più di un libro, un estratto, una recensione, un ritaglio di giornale, una copia d'archivio: si vuole semmai trasferire un'intera opera, con tutte le illustrazioni, su microfilm, microfiche e "micro-card". Un pesante faldone si può tenere in tasca, microfilmato. Un'intera biblioteca sta in borsa. La ricerca scientifica fa uso di tipologie documentarie di ogni tipo: documenti iconografici, ma anche su supporti metallici, e ancora, monumenti e megaliti, o documenti fotografici, radiotelevisivi. La selezione dei documenti richiede metodi d'avanguardia. Anche le professioni "pre-documentaliste" partecipano a questa corsa ai documenti. Nuove generazioni di archivisti e curatori museali decifrano testi antichi grazie a lettori di microfilm, e creano schede fotografiche che contengono sia le immagini, sia la descrizione analitica delle collezioni – come ad esempio presso il Centro di Documentazione di Egittologia o al Museo Carnavalet. Prestigiose biblioteche hanno aperto uffici di documentazione e laboratori fotografici: ad esempio, la Biblioteca Nazionale di Parigi che ha dimostrato grande competenza in materia di microfilm e fotografie a colori. A Washington si stanno costituendo enormi collezioni di filmati e fotografie presso la Biblioteca del Congresso e gli Archivi di Stato.

Mentre l'*unità documentaria* tende ad avvicinarsi al concetto base, all'unità di pensiero, si moltiplicano invece il numero e le tipologie di documenti, e si perfezionano le tecniche professionali del documentalista.

La documentazione stessa appare ormai come "*una tecnica culturale*" di nuovo tipo¹⁶.

sono la versione moderna delle bibliografie e includono ogni tipo di documenti, su qualsiasi tipo di supporto, anche non cartaceo. GDLI, v. 4, p. 896. Sull'uso dei termini *documentographie* e *documentologie* in Francia si veda il saggio di J. Meyriat, *Document, documentation, documentologie*, in "Schéma et schématisation", 2e trimestre, 14 (1981), pp. 51-63.

16. Sulla doppia accezione di *technique* sia come "tecnica" che come "metodo" (evidente già dal titolo di questa prima parte), si rimanda a M. Buckland, *What is a document?*, cit.

Questa tecnica ha prosperato soprattutto nell'ambito della ricerca scientifica propriamente detta, ossia le scienze e le relative applicazioni. Le discipline umanistiche l'hanno adottata con ritardo. Se ne può comprendere facilmente il motivo. Nel campo della scienza e della tecnica, infatti, la documentazione si rinnova quasi integralmente in un breve lasso di tempo; invenzioni e scoperte diventano velocemente obsolete, ed essendo state ampiamente studiate, non attirano nuove ricerche. Invece nell'ambito delle scienze umane la documentazione procede per accumulazione: la letteratura, la storia, la filosofia, il diritto, l'economia e la stessa storia della scienza, dipendono dal passato. L'erudizione è conservatrice. La scienza è rivoluzionaria. *L'evoluzione della conoscenza umana* è un perenne compromesso tra queste due attitudini mentali. L'invenzione e la spiegazione, la riflessione e l'ipotesi, si dividono il campo del pensiero. La documentazione è la loro serva, semplice come una lattaia o sontuosamente vestita, secondo il gusto dei padroni: gli studiosi.

La trasformazione del lavoro intellettuale si intuisce già solo osservando la scrivania di uno studioso. Le condizioni e gli strumenti del lavoro intellettuale sono ai nostri giorni molto diversi dal passato. MONTAIGNE si ritirava nella sua torre, BOSSUET nel giardino vescovile, CARTESIO nella sua abitazione segreta. EDISON si chiudeva a chiave. SPINOZA non aveva che 60 libri. Nella Francia di Luigi XIV si pubblicavano 70 libri l'anno, adesso circa 12.000, senza contare le ristampe. Nel 1947 sono stati stampati negli Stati Uniti 500 milioni di volumi, di cui il 40% scolastici. Ogni anno, la Biblioteca del Congresso di Washington incrementa la sua collezione di ben 7 milioni di documenti, di varia tipologia. I centri di documentazione di un certo rilievo ricevono e fanno regolarmente lo spoglio di un numero di riviste che va da 100 a 2000. I riferimenti contenuti nel "Bulletin de Documentation Bibliographique" – bibliografia corrente delle bibliografie francesi – si aggirano sui 2000-2500 l'anno.

Prima dell'ultima guerra mondiale sono stati pubblicati 800.000 articoli; adesso, in un solo anno, il Dipartimento Periodici tratta almeno un milione di articoli (tra fascicoli francesi e stranieri) e alcuni sono duplicati provenienti dal deposito legale¹⁷.

<i>Deposito legale in Francia</i>	1939	1948	1950
Opere francesi	9908	14143	9943
Traduzioni	851	1088	1009
Pubblicazioni non in lingua francese	1767	789	797
Totale	12526	16020	11849

BRADFORD ha dimostrato che gli spogli analitici di alcuni articoli vengono ripetuti anche due o tre volte; viceversa, più della metà delle riviste non viene proprio considerata¹⁸. Lo stesso BRADFORD (grazie a ricerche statistiche che gli hanno consentito di formulare la cosiddetta “Legge di Bradford”) ha anche

17. Della Bibliothèque Nationale.

18. Samuel C. Bradford (Londra 1878-1948) matematico, è stato bibliotecario e documentalista al Museo della Scienza di Londra. Nel 1945 fu eletto presidente della FID. Formulò nel 1934 la Legge che ora porta il suo nome, uno dei capisaldi della bibliometria: stabilisce che, se si considera un elenco di riviste stilato tenendo conto della produttività decrescente in rapporto al numero di articoli nell'ambito di un determinato settore scientifico, il risultato è che un gruppo di riviste concentra la maggior parte degli articoli sull'argomento, e per questo è considerato il nucleo di quell'ambito disciplinare; i restanti gruppi, per poter contenere lo stesso numero di articoli pertinenti, dovranno essere formati da un numero di riviste che cresce in maniera esponenziale secondo la proporzione $n_0:n_1:n_2$. Su Bradford cfr. la voce in *World Encyclopedia of Library and Information Services*, ed. by R. Wedgeworth, American Library Association, Chicago 1993, pp. 142-143.

specificato che una significativa percentuale di articoli rilevanti per un certo argomento (33%), viene recuperata da riviste specializzate in campi differenti. Inoltre, uno studio dettagliato dei periodici lo ha portato a concludere che – in linea teorica – almeno due terzi delle collezioni dei centri di documentazione non riguardano direttamente lo specifico oggetto di interesse; d’altro canto, è impossibile reperire in un unico luogo tutta la documentazione su un determinato argomento.

L’intera documentazione a disposizione delle scienze umane supera per importanza e quantità le cifre – seppur impressionanti – della produzione scientifica propriamente detta. Un filo d’Arianna è dunque ancor più necessario a un umanista che a uno scienziato. Le immense biblioteche di cui si circonda lo studioso, e quelle che consulta uscendo dalle mura domestiche, rappresentano un campo di ricerca pressoché inesplorato. Non è possibile un uso sistematico delle testimonianze del passato. La ricerca è più libera in campo umanistico che in quello scientifico. “I margini di scelta personale” sono più ampi (PAGÈS)¹⁹.

Gli strumenti del lavoro intellettuale hanno profondamente cambiato i comportamenti dello studioso, quale che sia la sua specializzazione. Fattori spazio-temporali incidono molto più che in passato. L’agenda, il telefono, il lettore di microfilm, la macchina da scrivere, il dittafo, la telescrivente, danno un *ritmo differente* al lavoro intellettuale.

19. Robert Pagès (1919-2007). Laureato in filosofia, esponente della sinistra radicale, si era diplomato con Suzanne Briet con una tesi intitolata *Quelques problèmes de classification théorique et encyclopédique*, Union française des Organismes de Documentation, Diplôme de Documentation spécialisée, Paris 1948. Ha elaborato un linguaggio di indicizzazione, utilizzato presso il Centro di documentazione del Laboratorio di psicologia sociale, da lui fondato nel 1952. Si veda *Hommage à Robert Pagès*, in “Bulletin de psychologie”, 62, 3 (mai-juin 2009) e M. K. Buckland, *Before the Antelope: Robert Pagès on Documents*, in *Proceeding from the Document Academy*, 4, 2, art. n. 6, 2017.

“Principio della conoscenza è l'esame dei fatti” diceva BACONE. CARNEGIE consigliava di non intraprendere una ricerca senza aver “prima esaminato a fondo tutti i lavori” eventualmente già prodotti sull'argomento in questione²⁰. Restava però il problema di selezionare i lavori migliori. Ed è qui che si impone una competenza. Ecco allora che un metodo rigoroso viene in soccorso del ricercatore. “L'ordine è la dote più preziosa per le operazioni della mente” diceva FÉNELON. Ordine, segnalazione, selezione: tre passi essenziali per le attività intellettuali.

Nell'attuale processo di “collettivizzazione” delle conoscenze, l'*analisi documentaria* o “abstract” si sta imponendo come uno dei mezzi più rapidi e affidabili per comunicare e diffondere il pensiero²¹. È compito delle biblioteche specializzate, dei centri di documentazione, delle riviste specialistiche, far arrivare direttamente sulla scrivania dello studioso riassunti (analitici, o critici) delle novità di suo interesse; ciò gli consentirà di venire a conoscenza di risorse che, se lo desidera, potrà consultare direttamente o grazie a riproduzioni fotografiche. La meccanografia risponde infatti alle esigenze di una ricerca che lavora ormai su grandi masse di documenti, e grazie a indici statistici codificati.

La moderna disciplina della documentazione è pertanto in prima linea nella ricerca scientifica e tecnologica, e rappresenta un fattore strategico per la *produttività* in ogni ambito. Basterà considerare due esempi: CNRS e Neyrpic. Il Centre National de la Recherche Scientifique, con la sua équipe di indicizzatori e traduttori specializzati, con le sue collezioni di riviste e il servizio di microfilm, si è imposto agli studiosi come un'istituzione

20. Andrew Carnegie (1835-1919) magnate, imprenditore e filantropo statunitense. Tra le numerose biografie, L. Bufano Edge, *Andrew Carnegie: Industrial Philanthropist*, Lerner Publishing, Minneapolis 2004. In relazione al suo interesse per la cultura, l'educazione e la diffusione della conoscenza si veda P. Mickelson, *American Society and the Public Library in the Thought of Andrew Carnegie*, in “Journal of Library History”, 10, 2, (1975), pp. 117-138.

21. In inglese nell'originale.

assolutamente fondamentale²². Gli stabilimenti Neyret-Pictet, grazie a un servizio di documentazione saldamente collegato alle attività dei laboratori, hanno reso possibili enormi progressi nel campo delle applicazioni idrauliche, in tutto il mondo²³.

Le *Guide d'orientamento* informano sulle possibilità offerte dai servizi di conservazione e distribuzione di documenti o di informazioni. Possono essere concepite a livello nazionale e riguardare vari ambiti scientifici o attività; oppure, hanno un punto di vista specialistico, riferito a un'area geografica più o meno estesa. In Francia sono stati realizzati Manuali di ricerca documentaria per segnalare ai ricercatori i migliori lavori, articoli, centri e associazioni, biblioteche, musei, editori specializzati.

La ricerca scientifica ha preso coscienza di sé in quasi tutti i settori. Per uscire dal "caos" della massa di documenti e dall'effetto collo di bottiglia, sono stati realizzati progetti collettivi per la ricerca e la documentazione. Il documentalista è diventato "un giocatore di squadra" (VERNE)²⁴; il suo ruolo è "allentare le briglie alla capacità investigativa – anche inconscia – del singolo e, allo stesso tempo, mettere a disposizione la documentazione di interesse per tutto il gruppo di ricerca" (WIGNER)²⁵. Il documentalista ha liberato il ricer-

22. Centre Nationale de la Recherche Scientifique, fondato a Parigi nel 1939. Si veda <http://www.cnrs.fr/fr/organisme/histoire.htm>

23. Il nome esteso della Neyrpic. Azienda di origine ottocentesca con sede a Grenoble, specializzata nella realizzazione di grandi impianti idraulici; negli anni Sessanta è stata venduta al gruppo Alstom. Si veda *Neyrpic Grenoble, histoire d'un pionnier de l'hydraulique mondiale*, ed. par A. Dalmaso et E. Robert, Dire l'entreprise, Grenoble 2009.

24. Henri Jean François Joseph Verne (1880-1949) è stato Direttore dei Musei nazionali di Francia e del Museo del Louvre. A lui si deve, nel 1926, il piano di riorganizzazione e modernizzazione di tutte le collezioni del Louvre (detto Piano Verne). Si veda P. Rosenberg, *Dictionnaire amoureux du Louvre*, Paris, Plon 2007.

25. Eugene Paul Wigner, nato Jenő Pál Wigner (Budapest 1902-Princeton 1995), fisico e matematico naturalizzato statunitense, vincitore del Premio Nobel nel 1963. Partecipò al Progetto Manhattan.

catore da un pesante fardello che lo opprimeva nel lavoro individuale. Ne deriva che il documentalista deve conoscere l'ambito specialistico per il quale presta servizio, e raccogliere la bibliografia – o per meglio dire, la documentografia – prodotta dagli stessi ricercatori. A tal riguardo potrebbero rivelarsi molto utili delle schede sulle competenze, gli interessi, i punti critici (ossia, documentazione sia su singoli ricercatori, sia su possibili ricerche di gruppo).

La documentazione, quando è intimamente legata alla vita di un gruppo di studiosi – che siano scienziati o umanisti – o quando è coinvolta in attività industriali, commerciali, amministrative, formative, etc., può dar luogo a una vera e propria *creazione* (frutto della correlazione, della selezione o della comparazione di documenti), oltre che a documenti ausiliari²⁶. L'apporto della documentazione è, dunque, inter-documentario.

Negli ultimi tempi gli studiosi hanno sottolineato con una certa insistenza anche altre problematiche legate all'attività di documentazione, e in particolare, la necessità di un servizio tempestivo e affidabile. Il professor BURCHARD, statunitense, pur riconoscendo il dinamismo e l'efficienza delle biblioteche del suo paese, ritiene tuttavia che la scienza abbia subito la sua Waterloo proprio in biblioteca²⁷. A suo avviso, il prestito interbibliotecario è una catena di azioni rallentate. E il catalogo collettivo comporta tempi lunghi. Anche chi è nella posizione di poter ottenere rapidamente una foto o

Si veda la biografia preparata per il premio Nobel *Eugene Wigner* – *Biographical*. *Nobelprize.org*, http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/physics/laureates/1963/wigner-bio.html

26. Briet usa la parola *création*, nel senso di prodotto originale, documento primario, da contrapporre a documento secondario. Tornerà sul tema anche in altri punti del lavoro.

27. John Ely Burchard (1898-1975) professore e Direttore (dal 1948) delle biblioteche di Massachusetts Institute of Technology. Si veda la sua scheda nel sito dell'archivio del MIT che conserva il suo fondo personale <https://libraries.mit.edu/archives/research/collections/collections-mc/mc76.html>

un microfilm, considera il *fattore tempo* come il più critico, soprattutto se si è sotto pressione. La natura effimera dell'informazione scientifica impone ai ricercatori una certa attitudine mentale e strumenti adeguati. Lo studioso di solito ottiene informazioni tramite contatti personali, letture e relative bibliografie; ma ormai utilizza sempre più frequentemente anche abstract²⁸ e rapporti tecnici. E il microfilm porta allo scienziato, direttamente nel suo laboratorio, sulla sua scrivania, il documento stesso, compatto e integrale.

Lo studioso sa di poter disporre dell'*intera documentazione* di suo interesse? I centri e gli uffici di documentazione leggono per lui. Il lavoro documentario è organizzato collettivamente. Ciononostante, una quota rilevante della documentazione scientifica rimane segreta, almeno in alcuni campi. Jean THIBAUD recentemente si è fatto portavoce di una seria preoccupazione condivisa con altri studiosi, ossia il fatto che “la scienza appaia adesso la principale strategia di guerra in tempo di pace”²⁹. Il grande EINSTEIN ha lanciato il grido di allarme: “il campo dell'informazione si ritrae sempre più sotto la pressione della necessità militare”. La documentazione secretata è un insulto all'idea stessa di documentazione.

È ormai arrivato il momento di dimostrare che l'esercizio della documentazione – con tutte le possibilità offerte dai suoi metodi all'avanguardia – effettivamente costituisce una *nuova tecnica culturale*. La documentazione, in quanto capacità specialistica, sta diventando sempre più tecnica. Come afferma LE ROLLAND, la mano è a disposizione del pensiero, così come un lavoro manuale serve anche alla cultura e arricchisce l'uomo³⁰. Cita a tal proposito Julian HUXLEY: “le mani

28. In inglese nell'originale.

29. Jean Thibaud (1901-1960), fisico nucleare, fondatore dell'Institut de physique nucléaire de Lyon. Si veda P. Bellanca-Penel, *Jean Thibaud, un atomiste au XXe siècle*, in *Conférence. Académie des Sciences, Arts et Belles Lettres de Lyon*, 2014.

30. Paul Le Rolland, scienziato, membro del partito comunista francese, è stato Direttore del Dipartimento per l'insegnamento tecnico al Ministero

ricevono un'immagine tattile dai materiali che maneggiano, gli occhi ricevono un'immagine da ciò che vedono... Alla definizione degli oggetti tramite il pensiero segue quella per mezzo di strumenti e macchine"³¹. La mano serve il pensiero; lo strumento sviluppa il cervello. Il cervello, a sua volta, guida la mano. È l'onnipresenza dell'ingegno umano. "La documentazione sta alla cultura come la macchina all'industria" (PAGÈS).

Non è allora eccessivo parlare di nuovo *umanesimo*. Una nuova razza di ricercatori "is in the making"³². Nasce dalla riconciliazione tra la macchina e la mente. L'uomo moderno accetta tutto quel che ha ricevuto in eredità. Facendo tesoro della ricca esperienza che il passato gli ha donato, affronta con coraggio il mondo di domani. Il continuo sviluppo dell'umanità richiede un adattamento sia collettivo che individuale. La tecnica è sintomo di un bisogno sociale. "Una caratteristica della documentazione moderna è il coordinamento" di diversi "settori all'interno di una stessa organizzazione".

La documentazione si presenta quindi come *correttivo* a una *specializzazione* sempre più marcata. Chiuso entro i limiti, più o meno ampi, della sua specializzazione, il ricercatore ha semmai bisogno di essere guidato nelle regioni di frontiera. Offrire una guida ai territori di confine di un argomento, illustrare le possibili fonti per un'area di ricerca, individuare le necessarie competenze: ecco i requisiti per poter coordinare diverse attività.

dell'educazione nazionale dal 1944 al 1947. Si veda V. Pelpel et V. Troger, *Histoire de l'enseignement technique*, Éditions L'Harmattan, Paris 2001.

31. Julian Sorell Huxley (Londra 1887-1975) biologo, genetista e scrittore britannico, figlio di Leonard, nipote di Thomas e fratello di Aldous Huxley. Si veda K. R. Dronamraju, *If I am to be remembered: the life & work of Julian Huxley, with selected correspondence*, World Scientific, Singapore 1993.

32. In inglese nell'originale.

	"docere"	LA DOCUMENTAZIONE			Far conoscere:
	OGGETTO	ATTIVITÀ		FORME	ORGANISMI
	1° grado ISTRUZIONE	per mezzo di:			
	a) I fatti o le idee	<i>Informazione</i> verbale: scritta:	cinema- radio.	Informazioni. Comunicati, giornali e riviste.	A, B, M.* Centri di documentazio- ne, Posta, Stampa
		<i>Insegnamento</i> verbale: scritta:		Film. Conferenze. Laboratori. Cataloghi – guide.	Cinema – Radio. Chiese. Scuole e Università. Associazioni. Ricerca.
	b) oggetti o creazioni artistiche	<i>Esposizione</i>	diretta o riprodotta	Oggetti. Campioni Animali Fotografie	Congressi Saloni e Centri d'esposizione A, B, M. Concerti
		<i>Spettacoli</i>	diretta o registrata	Cataloghi-pro- grammi. Dischi. Schede.	Teatri. Concerti
	c) persone o attività	<i>informazioni:</i>		Dossiers. Registrazioni. Annunci. Annuari e pagine gialle	Statistiche di polizia. Stato civile. Associazioni – Società.
	d) Le fonti dei fatti	<i>Inventari: Edizioni commerciali o ufficiali</i>		Dizionari e gram- matiche. Cronologie. Atlanti e guide. Trattati e manuali. Testi giuridici, le- gisl., stor., letterari. Enciclopedie. Brevetti. Cataloghi.	A, B, M. Autori e Editori. Accademie. Società letterarie STATO UFFICIO DEI BRE- VETTI
		<i>Consultazione o Comuni- cazione e promozione della lettura.</i>			(Archivi. (Biblioteche. (Musei.

* A B M: Archivi, Biblioteche, Musei

	OGGETTO	ATTIVITÀ		FORME	ORGANISMI
	2° grado RICERCA	per mezzo di:			
	Le fonti dei documenti	<i>Orientamento bibliografico:</i>	Schede Registri. <i>Cataloghi.</i> Bibliografie e liste di documenti. Guide alla ricerca. Repertori di fonti. Repertori di istituzioni		(Archivi. (Biblioteche. (Musei. CENTRI DI DOCUMENTAZIONE
	3° grado DIFFUSIONE	per mezzo di:			
	I documenti usati collettivamente o adattati individualmente	<i>Produzione di documenti</i> per selezione, analisi, traduzione, riproduzione, raggruppamento, distribuzione	Selezioni. Estratti. Analisi. Traduzioni. Dossier. Fotografie. Edizioni di doc.		(Archivi. (Biblioteche. (Musei. CENTRI DI DOCUMENTAZIONE
	4° grado ORGANIZZAZIONE	per mezzo di:			
	La documentazione	<i>Cooperazione, Normalizzazione e Orientamento documentario</i>	Conferenze. Bollettini. Manuali. Commissioni. Corsi.		(A Congressi. (B Associazioni. (M Comitati. AFNOR/ISO. UFOD/FID/UNESCO. Scuole di documentazione Centri di documentologia

2. Una specifica professione

A Louis RAGEY³³

“Homo documentator” è nato dalla nuova realtà scientifica e tecnologica.

Mentre in alcuni paesi – ad esempio la Gran Bretagna – il mestiere di archivista è trattato, a buon diritto, come una “nuova professione”, gli archivi moderni sono in effetti sempre più simili a veri e propri centri di documentazione, come ha fatto giustamente notare RANGANATHAN. Gran parte degli atti amministrativi sono dattiloscritti o a stampa. Molte pubblicazioni ufficiali si presentano sotto forma di periodici. Dossier, circolari, rapporti tecnici, sono invece trattati come elementi documentari e non come il materiale librario in biblioteca. Le biblioteche, private delle tipologie più dinamiche di documentazione (siano a stampa, o dattiloscritti, o fotografie, etc.) continuano a svolgere il ruolo di distributori di documenti del passato e sono costrette ad assistere al progressivo abbandono da parte dei ricercatori che, in ogni fase della loro attività, ormai le considerano solo come luogo di diffusione di fatti ampiamente acquisiti. Le biblioteche generaliste – ossia i più importanti strumenti di tutela e conservazione della cultura – seguono con inevitabile lentezza il progresso del sapere e lo sviluppo tecnologico nel campo della gestione dei documenti. Le biblioteche specializzate sono più simili a centri di ricerca e tendono a trasformarsi in centri di documentazione, pur senza averne il nome. Gli esperti di “informazione” o di “intelligence”³⁴ – ormai nu-

33. Louis Ragey, Direttore del Conservatorio Nazionale di Arti e Mestieri dal quale dipende tuttora l'Institut National des Techniques de la Documentation che Briet stessa aveva contribuito a creare. Si veda *Cent cinquante ans de haut enseignement technique au Conservatoire national des arts et métiers: 1820-1970*, ed. par G. A. Boutry et al., CNAM, Paris 1970.

34. In inglese nel testo.

merosi in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, soprattutto in ambito industriale – sono i cugini dei documentalisti francesi. Formatisti o meno in scuole di biblioteconomia, nascono dallo stesso ambito disciplinare dell'istituzione di appartenenza. Soddisfano tutti i requisiti propri del *documentalista*: 1) sono esperti dell'ambito disciplinare, ossia possiedono una specializzazione collegata all'istituzione di appartenenza; 2) si occupano delle varie tipologie di documenti e delle relative tecniche di trattamento (scelta, conservazione, selezione, riproduzione); 3) rispettano i documenti nella loro integrità fisica e intellettuale; 4) sono addetti al processo di analisi e selezione dei documenti, per consentirne un'opportuna distribuzione o una sintesi documentaria.

Robert PAGÈS ha sostenuto che le professioni di bibliotecario, archivista, conservatore museale, sono “pre-documentaliste”, e che il bibliotecario è ormai diventato “un caso particolare di documentalista”. Non si tratta di una questione gerarchica. Dal momento che documenti di tipo “grafico” sono stati sempre i più rilevanti, adesso come in passato, ne consegue che le metodologie tradizionali, sia per la conservazione, sia per ricostruire la storia stessa delle collezioni librerie e documentali, indubbiamente manterranno a lungo una preminenza. Tuttavia, per le grandi collezioni del passato la parola “bibliografia” non è più adeguata, perfino se la si intende secondo un'accezione così ampia da includere tutti i tipi di cataloghi. La presenza in biblioteca anche di busti, medaglie, carte geografiche, memorabilia personali, richiede infatti che d'ora in poi si usi la parola “documentografia”.

Talvolta il documentalista si ritrova a capo di un centro che comprende una biblioteca specializzata, una sezione di ricerca, un bollettino analitico o bibliografico, un servizio di foto e microfilm, una sala per mostre, raccolte di rassegne stampa, traduzioni. Archivista, bibliotecario, curatore di collezioni, il nostro documentalista svolge contemporaneamente tutte queste funzioni. Deve pertanto avere sia una specifica formazione

come documentalista, sia una buona conoscenza dell'ambito in cui si trova ad operare. Dobbiamo poi considerare che ha il compito di creare documenti secondari a partire dagli originali – definiti, infatti, documenti primari. Il documentalista traduce, analizza, copia, fotografa, diffonde, seleziona, compara, e infine coordina tutte le attività documentarie. Fa “gioco di squadra” nell'organizzazione della ricerca e nella messa in opera di attività fondamentali per un paese. La sua professione – in parte intellettuale e in parte manuale – è di sostegno alla ricerca vera e propria. È dunque “un servitore dei servitori della Scienza”.

SIMONS ha paragonato le biblioteche a un magazzino di fertilizzanti; tecnici specializzati hanno la responsabilità di spargerli per rendere produttivi i campi³⁵. Potremmo dire che i documentalisti hanno una tecnica di fertilizzazione più efficace, destinata a campi più o meno vicini alla cultura scientifica. Se la promozione della lettura è rivolta alle masse, la documentazione si rivolge invece a specialisti.

L'attività documentaria – basata su una formazione altamente specialistica – corrisponde pertanto a una professione la cui *specificità* non ha più bisogno di essere dimostrata. La cosiddetta “tecnica documentaria” è una combinazione di metodologie che vengono prima accuratamente dosate e poi applicate nei modi più liberi. E non c'è nemmeno bisogno di sottolineare che per uno studente di documentazione non occorre seguire il curriculum dell'École des Chartes o del Diploma superiore di bibliotecario³⁶. Se per una scuola di

35. Briet si riferisce verosimilmente allo scrittore socialista americano Algie Martin Simons, appena scomparso (1950). Si veda K. Kreuter and G. Kreuter, *An American Dissenter: The Life of Algie Martin Simons, 1870-1950*, University of Kentucky Press, Lexington 1969.

36. Si riferisce alla prestigiosa “Grande École” per gli archivisti e paleografi fondata nel 1821 (<http://www.enc.sorbonne.fr/>), e al diploma di bibliotecario equiparato ad una laurea con un corso della durata quinquennale. Questo tipo di percorso non esiste più in Francia ed è stato sostituito con quelli proposti da ENSSIB (École Nationale Supérieure des

biblioteconomia è richiesto un corso di catalogazione di 50 ore, ne bastano 5 in un corso per documentalisti.

La tutela e conservazione dei documenti, la loro esposizione museale, avranno un ruolo secondario nel curriculum. Viceversa, la standardizzazione, la classificazione e l'organizzazione del lavoro documentario all'interno di un'istituzione e, infine, la diffusione di documenti agli utenti, prenderanno molte più ore rispetto a programmi formativi affini³⁷.

È necessario precisare che compiti e mansioni dei documentalisti e degli assistenti non sono paragonabili: la differenza di ruolo deve essere tenuta presente sin dal momento della formazione professionale.

Iniziamo pertanto dai programmi d'insegnamento, per arrivare all'analisi dei *contenuti professionali*. La formazione dovrà riguardare metodi e strumenti della documentazione. I metodi sono: standardizzazione, ricerca documentaria, bibliografia, catalogazione e ordinamento, classificazione, diffusione, esposizione museale. Gli strumenti, o mezzi di documentazione, sono: catalogo e schede, dossier, rassegne stampa, macchine da scrivere, calcolatrici, macchine smistatrici, fotografia, microfilm, teletrasmissione.

Talvolta i metodi del lavoro documentario vengono presi in prestito da vecchie tecniche o da ambiti affini. Ad esempio, quel che concerne la selezione e la conservazione e, a maggior ragione, la catalogazione, proviene da professioni pre-documentaliste. Per quanto riguarda invece la standardizzazione o, più in generale, operazioni di razionalizzazione, sono state mantenute solo quelle indicazioni che potevano adattarsi all'ambito della documentazione. Schedatura e classificazione sono di primaria importanza nel dinamico

Sciences de l'Information et des Bibliothèques), con sede a Lione. <http://www.enssib.fr/>

37. Si è preferita una traduzione letterale, qui e altrove. Nella versione inglese il termine usato è invece quello moderno, fortemente connotato, di *dissemination*.

lavoro del documentalista. Ma è soprattutto nella diffusione dei documenti e nella cosiddetta “produzione documentaria” che si esprime una vera e propria creatività. Infine, l’attenzione nei confronti delle fonti, delle istituzioni, delle competenze, imprime alle attività documentarie nel loro insieme un impulso simile a quello di una ruota che girando tocca tutti e quattro i punti cardinali.

Tanto gli strumenti che i metodi documentari derivano da specifiche invenzioni che hanno poi trovato piena applicazione nella nuova professione della documentazione.

Analizziamo adesso sinteticamente gli strumenti e i metodi utilizzati dalla documentazione.

La *standardizzazione* ha interessato sia i metodi che gli strumenti della documentazione già prima della Seconda guerra mondiale. L’Associazione Internazionale di Standardizzazione (ISA) ha pubblicato alcuni studi (si vedano i “Bollettini” nn. 22-23) dedicati ai riferimenti bibliografici, alle schede di periodici, ai riassunti, ai formati delle schede e dei report³⁸. L’AFNOR (Association Française de Normalisation) si è anche occupata degli adattamenti nazionali rispetto alle direttive ISA³⁹. Da questo sforzo è nata nel 1940 la Commissione francese di Documentazione, ripensata e suddivisa in sezioni nell’immediato dopoguerra. Si occupa di terminologia, riferimenti bibliografici, schede di segnalazione di periodici o di articoli, ma anche di mobili e dotazioni per centri di documentazione.

Una sottocommissione per le Regole di catalogazione – istituita presso la Biblioteca Nazionale grazie al concorso attivo

38. Nata nel 1926 come Federazione Internazionale delle Associazioni Nazionali di Standardizzazione, sospesa nel 1942, e nuovamente attiva dal febbraio 1947 con il nome di ISO (International Organization for Standardization). Si veda il libro disponibile on line sul sito dell’associazione http://www.iso.org/iso/2012_friendship_among_equals.pdf

39. Associazione nata nel 1926; nel 1943 fu riconosciuta “di pubblica utilità”. Il 27 giugno 1949 accolse alla Sorbona a Parigi l’Assemblea internazionale ISO. Si veda <http://www.afnor.org/>

di bibliotecari, bibliografi e documentalisti – ha prodotto un corposo e dettagliato lavoro sulla catalogazione di stampe, incisioni artistiche, spartiti, carte geografiche. La sottocommissione ha anche espresso indicazioni su documenti particolari come atti di convegno, cataloghi di mostre, pubblicazioni ufficiali, manifesti, opere liturgiche. Nel 1945 l'AFNOR ha presentato al pubblico i primi risultati di questo lavoro fornendo un'edizione provvisoria delle Regole di catalogazione, oltre a importanti note dedicate alla normalizzazione del campo "autore", al trattamento degli articoli di giornale, alle schede analitiche, etc. L'AFNOR ha recepito il lessico utilizzato da Madame CHAUVIN in un lavoro pensato per banche, industrie, esercizi commerciali, e dedicato alle regole di classificazione alfabetica dei repertori commerciali, caratterizzati da differenti esigenze informative rispetto ai cataloghi di biblioteca⁴⁰. L'AFNOR ha inoltre adattato per il contesto francese – con qualche modifica aggiunta nel 1944 – le Regole per le abbreviazioni dei titoli di periodici, pubblicate dall'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale nel 1930⁴¹. I punti di divergenza tra standard internazionali ed esigenze nazionali sono stati esaminati in una riunione ISO (l'organizzazione che ha sostituito l'ISA) nel maggio 1950. Grazie ad un accordo internazionale, sono stati nominati i segretariati nazionali preposti alle diverse questioni.

40. Y. Chauvin, *Les Règles du répertoire alphabétique, pour le classement des documents commerciaux: guide pratique d'application du texte officiel*, Paris 1938. Chauvin diverrà poi presidente de l'Association pour le développement de la taxonomie et des pratiques de classement (ATC). Tra i lavori successivi si veda: Y. Chauvin, M. Curcio, *Le classement efficace*, in "Bulletin des bibliothèques de France", 5, 1989. <<http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-1989-05-0471-002>>. Si è mantenuta l'indicazione di genere (*Mme*, in originale) solo per il femminile anche se, in alcuni casi, Briet antepone *M.* al cognome maschile.

41. Organizzazione creata nel 1924 a Parigi con l'assistenza della Francia e sotto l'egida della Società delle Nazioni. Antecessore dell'UNESCO, fondato a Parigi il 4 novembre 1946. Si veda <http://www.unesco.org/new/en/unesco/about-us/who-we-are/history/>

La normalizzazione del formato delle schede ha considerevolmente semplificato il lavoro documentario. La cosiddetta scheda internazionale (75×125mm), invenzione americana (NF Q31-003), è attualmente adottata da quasi tutti i paesi, compresi quelli che seguivano norme particolari⁴². Pertanto, la scheda bibliografica rappresenta ora uno standard, non subordinato a precedenti formati. Se ciò ha creato qualche inconveniente in Francia rispetto al sistema metrico (detto anche DIN) stabilito ai tempi della Convenzione, non ha invece rallentato gli Stati Uniti nella realizzazione di un catalogo collettivo che copre l'intero continente americano⁴³. Sono inoltre necessari standard per fotografie e microfilm. L'Europa centro-settentrionale ha immediatamente intuito i vantaggi offerti dal sistema metrico. Infine, va considerato che il formato francese NF Q 02-001 è simile a quello anglosassone, anche se non coincide totalmente⁴⁴.

La *ricerca* documentaria [*prospection*] si realizza principalmente grazie a librerie e bibliografie. Il libro rimane infatti ancora adesso la principale fonte per gli studiosi, e i cataloghi di editori o di librerie sono il mezzo più efficace per individuare opere di interesse. Novità e opere in offerta si possono invece trovare nei cataloghi, anche con l'indicazione del prezzo. Le Bibliografie nazionali correnti ("Biblio", *Bibliographie de France*) includono sia libri che periodici e permettono di venire a conoscenza di opere appena pubblicate e depositate nei luoghi deputati alla conservazione⁴⁵.

42. *Formats des fiches bibliographiques et analytiques*. Norme française NF Q 31-003, AFNOR, aprile 1943.

43. La Convenzione nazionale, assemblea esecutiva e legislativa in vigore durante la Rivoluzione francese, dal 20 settembre 1792 al 26 ottobre 1795. Fra le altre cose stabilì anche l'uso in Francia del sistema metrico decimale.

44. *Caractéristiques des catégories de papiers pour machines à écrire*. Norme française NF Q 02-001, AFNOR, gennaio 1947.

45. "Biblio" è una rivista bibliografica francese creata da un pioniere della documentazione, Éric de Grolier (1911-1998). Si veda S. Fayet-Scribe, *Histoire de la documentation en France*, cit., p. 160.

Possono essere retrospettive, nazionali, specializzate, organizzate per autori o per soggetti, e offrono un fondamentale supporto per la ricerca di titoli o edizioni particolari. Anche i periodici, con i loro articoli e le rubriche di bibliografia corrente, sono di grande aiuto per individuare novità. Indici e spogli di periodici (ottenuti dalla collazione di sommari e tavole di contenuto) permettono poi di recuperare articoli di un determinato autore o su specifici argomenti. Purtroppo non sono disponibili spogli per tutti i paesi, né indici esauritivi per discipline. Infatti, tra altri problemi, la Conferenza internazionale di bibliografia (organizzata a Parigi dall'UNESCO nel novembre 1950) ha messo in evidenza proprio il lacunoso lavoro di spoglio dei periodici in quasi tutte le nazioni partecipanti.

Se i contatti diretti tra ricercatori restano il modo più efficace per lo scambio di informazioni su ricerche in corso, lavori inediti o in corso di stampa, etc., la *bibliografia* è la fonte principale per le risorse documentarie. È necessario distinguere fra tre tipi di strumenti: cataloghi bibliografici (o monografici), rassegne di bibliografia corrente, grandi cataloghi di biblioteca. Questi ultimi, in effetti, finiscono per diventare delle bibliografie universali. Sovrapponendo i grandi cataloghi delle maggiori biblioteche del mondo – Biblioteca Nazionale di Parigi, British Museum, Library of Congress, Gesamtkatalog – si può infatti ottenere una bibliografia pressoché universale. Se alcuni paesi meno sviluppati non riescono ancora ad includere nelle bibliografie le nuove pubblicazioni né assicurano una copertura dell'intero patrimonio, le principali nazioni realizzano invece dei cataloghi che sono dei veri e propri monumenti bibliografici, per ricchezza del contenuto e scientificità dei metodi descrittivi.

La *registrazione* di un documento in ingresso in un centro di documentazione è una cosa, la catalogazione è un'altra. La corretta procedura richiede che tutti i documenti abbiano un numero di ingresso che resta come identificativo unico, invariabile. Inoltre, al documento è assegnato un riferimento, o se-

gnatura, in funzione della *classificazione materiale*, che *consente di recuperarlo*. Il catalogo topografico riporta precisamente la disposizione sugli scaffali, negli armadi, nei classificatori. I cataloghi per autore, titolo, soggetto, permettono di rispondere alle domande: esiste quest'opera? Sotto quale autore? Sotto quale titolo? Quali opere possono essere lette su questo o quell'argomento? I cataloghi alfabetici sono affiancati da cataloghi sistematici, dove i documenti sono raggruppati per ambiti disciplinari. I *cataloghi*, come le bibliografie, possono includere in un unico ordine alfabetico, o sotto lo stesso argomento, diversi formati documentari: libri, manoscritti, medaglie, carte geografiche, stampe, foto, oggetti. Esistono cataloghi di pietre del megalitico, di spettri stellari, di documenti epigrafici. La documentografia è pertanto l'enumerazione e la descrizione di differenti tipi di documenti.

La *collocazione* permette sia un ordine immediato che la conservazione permanente. Altra cosa è invece la collocazione dei libri in vendita in una libreria, o esposti per una mostra, o in consultazione in una biblioteca specializzata. L'uso che si vuole fare dei documenti, all'interno di precisi contesti, determina la modalità di collocazione. Vanno sempre preferite le soluzioni più pratiche. Occorre poi distinguere la collocazione dalla classificazione. In un museo la collocazione varia a seconda delle necessità espositive. In una biblioteca, i volumi hanno – almeno in linea teorica – una collocazione fissa, a cui fanno ritorno dopo essere stati utilizzati.

Bisogna distinguere la *classificazione* dalla classificazione del sapere. I nuovi sistemi enciclopedici lasciano perplessi i documentalisti che si attengono semmai a specifici, e più efficienti, metodi di classificazione. Ogni centro di documentazione finisce così per esprimere un proprio punto di vista che tiene conto dell'ambito di specializzazione e delle questioni collaterali, e che può risultare di interesse anche per aree disciplinari affini. In tal caso sarà però necessario ripensare ex-novo una classificazione, ridefinendo interessi

principali e secondari, e fornendo un inventario completo, ordinato in modo razionale.

Le *classificazioni enciclopediche*, utilizzate soprattutto nelle biblioteche generaliste, possono dare un valido aiuto per creare classificazioni propriamente dette (si consideri BRUNET che ne ha ispirate molte negli ultimi cento anni in Francia; o DEWEY, largamente diffuso in America)⁴⁶. Ma anche in questo caso sarà necessario ripensare le categorie in relazione alle classi pre-esistenti. Lo sviluppo delle scienze induce da una parte i filosofi e dall'altra parte i professionisti della documentazione ad aggiornare continuamente le classificazioni enciclopediche. Fra i sistemi che hanno riscosso un certo successo nella prima parte del secolo – ad esempio, BLISS, BROWN, RANGANATHAN – un discorso a parte merita l'applicazione del sistema decimale DEWEY, ossia la cosiddetta Classificazione Decimale Universale o, più comunemente, CDU. L'Istituto Bibliografico di Bruxelles l'ha promossa poco più di cinquant'anni fa. Una commissione internazionale ha il compito sia di estenderla a nuovi soggetti, sia di aggiornarla. La CDU, diffusa soprattutto in Europa centro-settentrionale, negli ultimi anni è molto utilizzata anche in Francia, al punto che l'UFOD – che ha sostituito l'Ufficio Bibliografico Francese – ha recentemente promosso una specifica Commissione nazionale che lavorerà insieme alla Federazione Internazionale di Documentazione.

Compito dei centri di documentazione è dunque produrre documenti secondari: a partire da quelli primari, di cui generalmente non sono gli enti produttori, ma che spesso si impegnano a conservare. Pertanto, sia che il centro di documentazione svolga una funzione di raccolta, o di distribuzione, o di intermediazione rispetto a determinate categorie di

46. Jacques-Charles Brunet (1780-1867) bibliografo e libraio francese. Nel suo *Manuel du libraire et de l'amateur des livres* introdusse un sistema di classificazione divenuto molto diffuso. Si veda G. Vapereau, *Dictionnaire universel des contemporains*, Paris, 1865, ad vocem.

utenti, la *produzione documentaria* ha un ruolo rilevante. È il cuore della professione di documentalista. Per documenti secondari intendiamo: traduzioni, analisi, bollettini documentari, rapporti, cataloghi, bibliografie, dossier, fotografie, microfilm, selezioni, riassunti, enciclopedie, e strumenti di ricerca. È pertanto necessario sia tener conto della catena dei compiti documentari, sia delle problematiche legate al loro sviluppo in un mondo in rapido sviluppo tecnologico.

Non occorre ormai dimostrare l'importanza delle lingue straniere per assicurare la comprensione di tutte le forme documentarie. Per capire i documenti bisogna essere in grado di leggerli, e al giorno d'oggi sono davvero pochi gli argomenti espressi in una sola lingua. Sarà compito del documentalista offrire agli utenti documenti in più lingue, grazie a *traduzioni* di qualità che dimostrino un'assoluta padronanza della materia trattata. Il documentalista deve quindi essere sia un poliglotta che uno specialista; ma questo connubio è raro. È stato pertanto avviato in Francia un progetto per una *clearing house* di traduzioni, in modo da fornire nominativi di specialisti di vari settori scientifici in grado di tradurre in diverse lingue⁴⁷. Da più di un anno l'Ufficio Documentazione [*Direction de la Documentation*] pubblica l'elenco degli articoli tradotti. Dovrà essere particolarmente curata sia la terminologia documentaria, soprattutto più recente, sia il lessico dei vari ambiti, per come viene utilizzato dagli specialisti (chimici, medici, filosofi, economisti). A tal riguardo si segnala la prossima uscita del *Glossario del bibliotecario*, promosso dall'UNESCO.

Bisogna diffondere l'opera originale o in traduzione. Non è sufficiente tradurre il titolo, o attribuire i soggetti al fine della catalogazione. Per evidenziarne la rilevanza occorre semmai un riassunto o un abstract. La notizia bibliografica, puramente descrittiva, si accompagnerebbe così a un'analisi

47. In inglese nel testo.

si più o meno approfondita. La questione dell'*analisi documentaria* è stata considerata nel 1949 e nel 1950 in alcune sessioni internazionali UNESCO riguardanti l'ambito medico e successivamente l'area scientifico-tecnica, e infine le scienze economiche e sociali. Si è fatto molto in tal senso, e sono state anche prodotte raccomandazioni riguardanti la cooperazione e gli standard di presentazione delle analisi documentarie. Il lavoro di coordinamento (citato nell'*Index bibliographicus*⁴⁸, terza edizione, di cui il primo volume è in stampa, e il secondo in preparazione) coinvolge l'UNESCO, varie associazioni scientifiche, e la Federazione Internazionale di Documentazione.

Viene spesso sostenuto che basti una sola analisi per descrivere un libro; lo stesso BRADFORD si è mostrato favorevole a questa tendenza all'unificazione o, per meglio dire, non-duplicazione. Ma vale la pena approfondire la questione. Lasciamo stare le cosiddette necessità linguistiche – una sola lingua non può sopperire ai bisogni informativi mondiali – ma non possiamo nemmeno dimenticare che i punti di vista variano rispetto ai contesti culturali, così che lo stesso libro può incontrare differenti usi in un centro di ricerca di meccanica o in un'industria idraulica. Pertanto, più che puntare a produrre una sola analisi, adatta a ogni scopo, dovremmo semmai ipotizzarne una breve, o sinossi, relativa ad aspetti generali, e una più approfondita, specialistica. La prima potrà ad esempio essere pubblicata nel "Bulletin analytique" del CNRS; la seconda interesserà invece bollettini documentari altamente specializzati o pubblicazioni interne (house organs)⁴⁹. Ricercatori e specialisti di un settore potranno redigere tali analisi, strettamente tagliate su bisogni informativi settoriali. Si verrà così a costituire una documentazione analitica, non generalista né divulgativa, ma che semmai potremmo definire la materia grigia dei centri di documentazione.

48. Una pubblicazione della FID.

49. Briet aggiunge tra parentesi il termine inglese.

Nei *Bollettini* di documentazione – dove è possibile trovare informazioni utili riguardo attività scientifiche o professionali – vengono periodicamente pubblicate sia schede analitiche che descrittive, oltre a informazioni e a qualche articolo di fondo. Le agenzie editoriali che pubblicano i bollettini di solito si occupano anche della classificazione. Le rubriche talvolta non sono numerate, quindi i riferimenti vanno recuperati dall'indice di ciascun fascicolo o da quello cumulativo. Si può decidere se includere o meno delle note. Ad ogni modo, i bollettini comunicano ai loro utenti una documentazione che si può definire pre-digerita.

Torniamo alla descrizione o segnalazione dei documenti. Devono essere annotazioni agili che possano essere facilmente ordinate secondo un ordine prestabilito ed eventualmente ricollocate all'interno di serie estensibili. Sono queste le esigenze che hanno dato origine alla *scheda mobile* [*fiche*] di cui esistono in tutto il mondo molti formati, adottati o normalizzati. Il formato più noto è la cosiddetta scheda internazionale. Date le ridotte dimensioni appare inadatta per determinati usi, ma è possibile raddoppiarla o decuplicarla. I repertori – anche se non facilmente aggiornabili, come avviene con i cataloghi a schede – offrono il vantaggio di poter essere consultati a distanza⁵⁰. I *cataloghi* riguardano periodi o serie limitate e sono ottenuti per cumulazione o fusione di schede. I cataloghi sistematici includono anche indici. Il sistema tuttora più diffuso è l'ordine alfabetico, organizzato per autore, titolo o soggetto. La *catalogazione*, “ars catalogandi”, è il cuore della professione del bibliotecario, spesso guidato nel suo lavoro da regole di catalogazione specifiche per tipologie di istituzioni, o biblioteche, o paesi. In Francia sono state stabilite dall'AFNOR, in collaborazione con la Biblioteca

50. I repertori possono infatti essere stampati e poi inviati. E possono essere consultati anche a *distanza* di tempo. Adesso si aggiunge anche la possibilità di consultazione in remoto tramite opac.

Nazionale, le Regole di catalogazione⁵¹ per bibliotecari, bibliografi e documentalisti⁵². Le Regole anglo-americane⁵³ e le Norme della Biblioteca Vaticana codificano invece il modo di approccio anglosassone. La codifica si estende a forme documentarie sempre più varie: libri, stampe, carte geografiche, fotografie, dischi, oggetti d'arte, reliquie, ex-libris, collezioni museali, brevetti, etc... La compilazione di *tavole di contenuti* e di *indici* meriterebbe maggiore attenzione durante la formazione professionale.

I cataloghi consentono la localizzazione dei documenti per poter essere acquistati, consultati, presi in prestito. Le bibliografie, invece, illustrano le scelte possibili in merito a questo o quel libro, o riguardo un determinato argomento. Le *documentografie* estendono ulteriormente il raggio di selezione. Diversamente dai cataloghi, le bibliografie sono classificate secondo un ordine o cronologico o sistematico. Una bibliografia – o una documentografia – di qualità deve essere realizzata da specialisti dell'ambito e nel pieno rispetto delle norme di presentazione e del formato delle schede. La bibliografia opera per selezione ed esclusione, secondo un ordine gerarchizzato, e può essere accompagnata o meno da giudizi di valore.

L'*orientamento* riguardo la localizzazione dei documenti è compito dei cataloghi collettivi; mentre la ricerca di informazioni sul contenuto dei documenti si effettua tramite schede analitiche, bollettini documentari, e bibliografie dedicate sia a soggetti molto ampi che estremamente specialistici. Per quanto riguarda invece l'orientamento a istituzioni e loro competenze, si utilizzano guide che ven-

51. Nel 1945 era uscito *Code de catalogage des imprimés communs. Dictionnaire des cas*, Association française de normalisation, Paris.

52. Nella traduzione inglese vengono declinati al maschile e femminile: he/she. Nell'originale non era presente questa preoccupazione di genere.

53. Pubblicate per la prima volta nel 1908. Si veda *Historical Dictionary of Librarianship*, ed. by Mary Ellen Quinn, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham 2014, p. xxxviii.

gono dette “unanimiste” qualora contengano anche una bibliografia e indicazioni sui documenti stessi: ad esempio, i MANUALI DELLA RICERCA DOCUMENTARIA pubblicati dall’U-FOD tra cui *GÉOGRAPHIE*, a cura di Emm. de MARTONNE; *PHILOSOPHIE*, a cura di R. BAYER; *SCIENCES ÉCONOMIQUES* (in corso di stampa), a cura di Ch. MORAZÉ⁵⁴. Ci auguriamo che, seguendo l’esempio della Francia, anche altri paesi svelino ai ricercatori le risorse documentarie a loro disposizione. Tale auspicio è stato adottato come Risoluzione durante la Conferenza Internazionale di Documentazione, nel 1938, a Oxford.

Orientando l’utente verso un’ampia offerta documentaria si può correggere la tendenza a un’eccessiva chiusura nel solo ambito specialistico. Il documentalista – perfino più del ricercatore – ha bisogno di aprire le finestre verso orizzonti illimitati. Questo dinamismo “innato” – ossia l’incessante opera di ridefinizione dell’ambito disciplinare – corrisponde a quel che un autore ha giustamente chiamato “*l’attitudine*” documentalista, ovvero il comportamento del documentalista nell’esercizio della professione. È risaputo, infatti, che in un centro di documentazione solo il 30% del materiale a disposizione si riferisce direttamente all’ambito di specializzazione.

54. L’aggettivo “unanimiste” si riferisce a un movimento letterario illustrato nel romanzo *Les Hommes de bonne volonté* di Jules Romains (1932) nel quale la collettività ha più importanza rispetto al singolo.

I volumi citati sono, nell’ordine: *Manuel de la recherche documentaire en France: Tome 2. 1re partie. 2e section. Géographie*, sous la direction de Emm. de Martonne, Presses universitaires de France, Paris 1946; *Manuel de la recherche documentaire en France. Tome 2. 1re partie. 7e section. Philosophie*, sous la direction de Raymond Bayer, Bayeux, R.-P. Colas (impr. de R.-P. Colas), 1950; e infine, *Manuel de la recherche documentaire en France Tome 2, 1re partie, Sciences économiques et sociales*, sous la dir. de Charles Morazé, Union française des organismes de documentation, Paris 1955.

Si evidenziano pertanto due tendenze. I bibliotecari lavorano alla realizzazione di cataloghi a scheda; di conseguenza incrementano cataloghi collettivi con copertura sempre più ampia, pressoché mondiale, e che rispondono alla domanda: dove posso trovare una certa opera, un'edizione rara, su un determinato argomento? I documentalisti cercano invece di ampliare le possibilità di scelta, facendo conoscere metodi di accesso a documenti di varia tipologia, e riferendosi sempre a un ambito disciplinare e alle sue specifiche metodologie. Questi due approcci corrispondono all'identità di ciascuna professione: la prima, focalizzata essenzialmente sulla forma dei documenti; la seconda, concentrata sulla specializzazione disciplinare o professionale. Ricorrendo a entrambe, ricercatori e studiosi possono risolvere sia il problema della localizzazione che dell'aggiornamento.

Le attività bibliotecarie sono più tradizionali di quelle documentarie. Solo da un approccio che privilegia l'orientamento alla ricerca si potrà sviluppare il cambiamento.

Negli ultimi secoli il libro ha rappresentato l'*unità bibliografica*. Anche gli autografi venivano raggruppati in libri; e le stampe, in album; e i periodici, in volumi. Adesso i libri tendono invece a scomporsi in fogli mobili. Il libro sta insieme agli appunti di lavoro. L'editoria rivede i suoi metodi per rispondere adeguatamente alle richieste del secolo.

Da alcuni decenni, dati, informazioni, articoli, illustrazioni, vengono isolati dal loro contesto, ossia vengono estratti da libri, giornali, riviste, bollettini ufficiali, e riuniti in *dossier*. Seguendo una tendenza opposta rispetto al catalogo a schede mobili – che uniforma e raggruppa descrizioni di documenti – con i dossier si tende invece a presentare direttamente i documenti, raccogliendoli solo per comodità di consultazione. Accade soprattutto con documenti grafici. Ma i dossier possono contenere anche campioni di materiali.

Oltre a schedari e cataloghi – che presentano l'immagine schematizzata dei documenti attraverso una descrizione astratta del loro aspetto formale, talvolta accompagnata da fotografie – iniziano ad apparire anche cataloghi meccanizzati⁵⁵, ottenuti dalla codifica di elementi che potranno poi essere estratti o convertiti in statistiche. In questo caso la parola scompare del tutto, e perfino le lettere, poiché abbiamo a che fare con macchine a schede perforate. La *meccanografia* statistica ci sta abituando a duplicare le schede tradizionali, leggibili, con schede in cui marcature convenzionalmente stabilite rappresentano la traduzione dei segni immediatamente intellegibili. I progressi della cibernetica – in particolare presso il Massachusetts Institute of Technology – uniscono la precisione di congegni meccanici, complicati e ormai superati, con l'abbagliante velocità di apparecchi elettronici molto efficienti. Il documentalista dipenderà sempre più da strumenti nati dal rapido sviluppo tecnologico. "Homo documentator" deve tenersi pronto – con tutti i sensi allertati – a prendere il comando sui robot di domani. Il ruolo della macchina sarà quello di servitore. "Riusciremo a controllare la meccanizzazione solo se saremo in grado di dominare le macchine". (MUMFORD)⁵⁶.

La copia a mano, il calco, il disegno, il dipinto di un soggetto – che sia un paesaggio o una fortificazione – continueranno ad essere *mezzi di riproduzione dei documenti*. A questi si sono recentemente aggiunti copialettere, carta carbone,

55. La terminologia non si è ancora stabilizzata: Briet utilizza infatti il termine *fichiers parallèles*, derivato dal concetto di calcolo parallelo, binario. In inglese viene tradotto *parallel catalogs*.

56. Lewis Mumford (1895-1990), scrittore, sociologo e filosofo americano. Nel 1934 pubblica *Technics and Civilization* tradotto nel 1950 anche in francese: *Technique et civilisation*, traduit de l'américain par Denise Moutonnier, Éditions du Seui, Paris. In italiano verrà tradotto solo nel 1961: *Tecnica e cultura*, il Saggiatore, Milano. Si veda *The Lewis Mumford Reader*, ed. by Donald L. Miller, Pantheon Books, New York 1986.

dattilografia, ciclostile⁵⁷, serigrafia, lumigrafia⁵⁸, xerografia⁵⁹, oltre a nuovi accessori per ufficio (Ormo, Everest, etc.) e negli ultimi anni – associati alla fotografia – procedimenti quali Ozalid⁶⁰, entocé, etc., che hanno dato nuovo slancio ai supporti su pellicola. L'utilizzo di questi strumenti andrebbe valutato in rapporto ai costi e alle specifiche necessità.

La *fotocopia* su lastre, pellicole e rullini, è ormai il principale aiuto nella produzione documentaria. Le foto in bianco e nero, le foto prodotte direttamente su carta, i facsimili in bianco e nero o a colori, le riproduzioni ingrandite, le macrofotografie, i negativi e i positivi, moltiplicano le possibilità di consultazione a distanza e nel tempo di documenti primari e secondari.

L'uso del *microfilm* 35mm, con o senza foratura, ha fatto fare passi da gigante alla tecnica documentaria. Nei centri di documentazione, i servizi di fotografia e microfilmatura sono al servizio degli utenti e hanno radicalmente modificato modi e tempi di lavoro. Per comodità di classificazione e consultazione, anche il microfilm – a seguito di una trasformazione simile a quella occorsa al libro – è stato suddiviso in microunità (singoli fotogrammi o brevi sequenze) che possono essere agevolmente conservate in buste, ordinate per

57. Nell'originale *ronéographie*, o duplicatore di stencil, come il ciclostile. In italiano il termine roneografia non è entrato in uso. Si vedano le voci *ciclostile* in GDLI, v. 3, p. 126 e *ronéo* in TLF, v. 14, p. 1242.

58. Una tecnica di fotocomposizione consistente nella registrazione in campo nero delle oscillazioni isocrone di pendoli luminosi. GDLI, v. 9, p. 276.

59. Una primitiva tecnica di fotocopiatrice effettuata mediante macchine che utilizzano l'elettricità statica. Si veda GDLI, v. 21, p. 1038.

60. Il processo Ozalid è una tecnica di stampa basata su un'immagine impressa in positivo su una carta speciale, chiamata appunto carta Ozalid (anagramma di diazol la sostanza chimica utilizzata) a partire da una pellicola. In italiano per questo sistema si usa il nome di cianografia. Si veda *Elsevier's dictionary of the printing and allied industries in four languages: english, french, german, dutch*, ed. by F.J.M. Wijnekus with a foreword by W. Hope Collins, Elsevier, Amsterdam 1967, p. 425.

titolo o per soggetto. Questi documenti necessitano però di apparecchi di lettura: lenti di ingrandimento, proiettori a muro o a soffitto, lettori e selettori⁶¹. Eccellenti apparecchiature di questo tipo portano il nome di THOMSON, De BRIE, CORDONNIER⁶². Al termine di un lungo processo di evoluzione, il microscopio elettronico prende ora posto accanto alla primitiva lente d'ingrandimento.

La televisione ha fatto la sua apparizione con la *telescrivente* che consente di trasmettere e trascrivere un documento a distanza, nella stessa dimensione o fino a un ingrandimento di quattro volte l'originale. L'apparecchio trasmettitore ha le dimensioni di un pianoforte verticale; la ricezione avviene a 120 linee, su carta chimica che si srotola e asciuga rapidamente. Va poi considerato che il documentario televisivo sarà più comodo per gli utenti – o telespettatori⁶³ – offrendo loro modalità di studio che non sono certo possibili nelle sale cinematografiche.

Fra le tecniche documentarie si delineano pertanto due tendenze: da una parte il ricorso a una schematizzazione sempre più astratta, numerica⁶⁴, degli elementi documentari (cataloghi, codici, carte perforate, classificazioni con segni convenzionali); dall'altra, la diffusione sempre più estesa di "sostituti di esperienza vissuta" (foto, film, televisione, dischi, radio). La professione della documentazione utilizza

61. In originale *scrutateurs*, tradotto in inglese come *searching machines* (ma può generare ambiguità). Briet si riferisce al meccanismo di lettura e di ricerca dei fotogrammi dei microfilm.

62. G. Cordonnier, ingegnere francese inventore del sistema Selecto. Si veda F. G. Kilgour, *Origins of coordinate searching*, in *Historical Studies in Information Science*, cit., p. 112.

63. Il termine originale è *radio-lecteurs*. Nella frase successiva compare anche *téléauditions*. Anche in inglese il termine è stato aggiornato: *television viewers*.

64. In originale *algébrique* (e anche in inglese: *algebraic*). Ma si è preferito un implicito rimando a *codifica numerica*, dal momento che Briet utilizza in più punti il concetto di codifica.

con consapevolezza queste tecnologie che – proprio per le loro qualità comunicative e persuasive – potranno interessare un pubblico sempre più vasto, una massa non quantificabile, tenuta sotto osservazione, arruolata e catturata dall'istruzione, dalla stampa e dalla pubblicità. Quel che la parola non riesce a comunicare, l'immagine e il suono cercano di far arrivare a tutti. Appare quindi evidente che la documentazione è un potente strumento per la *collettivizzazione del sapere e delle idee*.

Tutte le professioni hanno quadri e ausiliari. La *professione del documentalista* non fa eccezione. Si è appena emancipata da professioni più antiche come il bibliotecario, l'archivista, il conservatore di collezioni, e deve già cercare nuovi punti di riferimento nei campi dell'insegnamento, del commercio, dell'industria. A seconda del grado gerarchico, la documentazione si presenta come una professione più o meno manuale; ma in ogni caso è, a tutti i livelli, in parte intellettuale e in parte tecnica. Il documentalista è un tecnico specializzato le cui conoscenze professionali saranno in futuro sempre più tecniche. Tuttavia bisogna assolutamente insistere sull'importanza della formazione disciplinare fra i quadri della professione. Se gli aiuto-documentalisti sono per definizione polivalenti e possono dare un apporto tecnico in qualsiasi centro di documentazione, i documentalisti devono selezionare, comprendere, tradurre, interpretare, utilizzare i documenti – nel senso intellettuale del termine – tenendo conto dell'ambito dell'istituto di appartenenza. La specializzazione disciplinare ha dunque per il documentalista un'importanza perfino maggiore che per altre professioni che si occupano di conservazione di documenti.

Di conseguenza, vengono richieste *attitudini e qualifiche* differenti per i *responsabili* di un centro di documentazione, o per i loro *assistenti*. L'assistente deve essere attento, meticoloso, preciso, ordinato, capace di utilizzare macchine e strumenti; deve conoscere la dattilografia, avere una certa rapidità ed efficienza, un'educazione di base, buona ortografia,

capacità organizzativa e spirito di adattamento. Dal responsabile di un centro di documentazione ci si aspetta di più. Innanzitutto, una profonda conoscenza del settore dell'istituzione, quale che sia (chimica, agronomia, pedagogia, ingegneria, oppure distribuzione di energia, industria tessile o del vetro, prodotti per la casa⁶⁵). Inoltre, una formazione professionale riferita in particolare ai metodi e alle tecniche della documentazione. E poi, la conoscenza di almeno due lingue straniere. Infine, dovrà dimostrare capacità organizzative e direttive rispetto a persone e cose; dovrà pertanto avere qualità come: razionalità, lucidità, empatia, intuito, inventiva, immaginazione, coerenza, senso civico e autorevolezza.

Il *funzionamento di un centro di documentazione* si basa sostanzialmente su metodi manageriali che mettono in relazione la specifica attività documentaria con i compiti dell'istituzione. Se viene meno la capacità organizzativa – individuale e collettiva – non si avranno buoni risultati. Il capo-documentalista dovrà occuparsi in particolare di costi, gestione del personale, strumentazioni, diffusione e promozione di pubblicazioni, selezione di nuovo personale, relazioni esterne. Le problematiche legate al funzionamento di un centro di documentazione sono state illustrate da tre istituti (specializzati rispettivamente in gomma, agrumi, sostanze oleose) in un manuale pubblicato a Parigi nel 1946. In quest'opera si trovano esempi riferiti agli istituti considerati, ma può comunque offrire consigli, in generale, su metodi e teorie per l'organizzazione del lavoro documentario.

Nei centri e nei servizi specializzati, la documentazione viene fornita immediatamente o su prenotazione. Può essere prodotta su richiesta, o su iniziativa del centro stesso. Nel primo caso risponde a bisogni informativi individuali; nel secondo, riesce perfino ad anticipare necessità collettive. In entrambi i casi, è assolutamente fondamentale la capacità di

65. Il termine originale è *art ménager*. Nel 1951 si sarebbe detto, “economia domestica” ma si è preferito attualizzare il concetto.

selezione dei documenti; ed è proprio qui che intervengono le principali doti del documentalista: la conoscenza "intima" del settore, l'imparzialità, la competenza nel mettere in relazione tra loro i documenti. La capacità di selezione – per uso individuale o collettivo – è dunque il principale compito del documentalista.

Gli elementi costitutivi della professione sono pertanto: collettivizzazione, specializzazione, coordinamento, riproduzione documentaria, distribuzione, organizzazione generale, codifica, selezione, individualizzazione, aspetti gestionali.

Acquisizione e trattamento della documentazione sono attività costose e apparentemente improduttive. Ma se si considera in prospettiva, sono invece molti gli effetti positivi offerti da un servizio di documentazione per le attività amministrative, tecniche, scientifiche, dell'istituzione in cui opera. Potremmo allora definire il lavoro documentario *redditizio*, sempre a condizione che sia condotto da esperti professionisti.

Va sempre sottolineato che in particolare una qualità è essenziale per questa professione: il dinamismo. Un collega inglese ha cercato di sintetizzare con una definizione l'attività documentaria: una "attitudine". Rischiamo forse di banalizzare la complessità dei compiti documentari, ma è come se un cavallo al galoppo si mettesse tra gli spettatori e la mandria di cui fa parte: il documentalista non si ritiene infatti responsabile solo di ricevere, numerare, classificare, distribuire i documenti, ossia un compito prevalentemente statico, anche se a volte implica azioni tutt'altro che passive, come l'acquisizione, o l'indicizzazione per soggetti. Bisogna sottolineare che lo spirito del documentalista può rinnovare concetti ormai antiquati riguardo la conservazione. Le stesse biblioteche non possono che trarre beneficio adottando opportunamente la documentologia moderna. D'altro canto, i documentalisti hanno molto da imparare dalle professioni affini, dagli "antenati" la cui esperienza plurisecolare si manifesta in una prassi consolidata. Questi

reciproci scambi si riveleranno molto positivi per la cultura, in generale, e per lo sviluppo della professione.

Non ci sono molte *scuole per documentalisti*. In Francia il settore è invece molto sviluppato. In particolare l'UFOD ha attivato un insegnamento specifico sin dal 1945, con un percorso curriculare molto interessante e un elevato livello di specializzazione. Il corso è caratterizzato da materie professionalizzanti e da una selezione di materie di base tipiche degli ambiti affini. Nel primo gruppo troviamo: classificazione, indicizzazione, trattamento dei brevetti, organizzazione internazionale della documentazione, analisi dell'utenza, repertoriazione di documenti amministrativi, documentazione specializzata (e relative fonti), redazione di documenti, documentografia. Nei programmi dell'UFOD hanno invece minor rilevanza materie più tradizionali quali: registrazione e conservazione dei documenti, bibliografia, catalogazione, biblioteconomia, archivistica, museografia, editoria, aspetti gestionali. Dal 1° dicembre 1950, per Decreto del Ministro dell'Istruzione (Dipartimento Insegnamento tecnico), i Corsi di Documentazione del Conservatorio Nazionale di Arti e Mestieri – sia il grado intermedio che superiore – sono confluiti nell'Institut National des Techniques de la Documentation. Il curriculum mira soprattutto alla formazione di documentalisti per organismi industriali o commerciali. Tuttavia il primo anno di corso, grazie all'insegnamento di teorie e tecniche di base, ha un valore "propedeutico" e costituisce una sorta di introduzione agli insegnamenti specialistici del secondo anno che, appunto, riguardano tecniche e metodi di ricerca avanzati e sono pertanto volti a perfezionare competenze relative alla progettazione e organizzazione di nuovi centri di documentazione, e alla psicologia applicata.

	I	II	III
T.	Istruzione primaria o secondaria	Tecnica di base dei formati documentari	Tecnica di base dell'uso e della produzione
A. B. C.	Cultura generale superiore	Tecnica dei formati (storia, conservazione e diffusione)	Specializzazione culturale
D.	Specializzazione culturale o professionale superiore	Tecnica dell'uso e della produzione dei documenti	Tecnica dei formati documentari
T=assistenti tecnici	A=archivisti		B=bibliotecari
C=conservatori di collezioni		D=documentalisti	

Polivalenza

T		T
A		A
B		B
C		C
	D	D

Specializzazione

3. *Una necessità del nostro tempo*

A Charles LE MAISTRE⁶⁶

Alcuni *centri di documentazione* sono *chiusi* al pubblico e offrono il servizio solo all'istituzione di appartenenza, in una sorta di "autosufficienza". Si tratta di industrie o attività commerciali che, temendo la concorrenza esterna, si proteggono gelosamente da eventuali plaghi. Ma è anche il caso di uffici militari o di servizi tecnici connessi con la difesa nazionale, soggetti pertanto alla consegna del segreto. Questi centri dispongono generalmente di una ricca documentazione che – pur essendo a disposizione solo di una ristretta cerchia di utenti – è comunque rivolta a indagini di ampio raggio, oppure estremamente specialistiche. Nel primo gruppo possiamo annoverare i servizi di documentazione chimica e tecnica della vetreria Saint-Gobain, l'Associazione francese siderurgica [*Comité des Forges*], il Servizio di Documentazione dell'Institut Technique d'études et de recherches des Corps Gras. Nel secondo, i Servizi di Documentazione e Informazione tecnica dell'Aeronautica o il Centro di Documentazione per l'Energia Atomica.

La maggior parte dei centri e servizi sono invece *aperti* al pubblico. Il regolamento per l'accesso può variare, ma la documentazione è generosa per natura. Fra i molti i casi che meritano un particolare encomio, citiamo almeno: Institut Français du Pétrole, Centre Technique de l'Aluminium,

66. Charles Le Maistre (Jersey 1874-Bramley, Surrey 1953), ingegnere di origine francese lavorò in Inghilterra e fu il primo segretario generale della International Electrotechnical Commission. È considerato uno dei fondatori dell'ISO e fra i maggiori sostenitori della nascita della standardizzazione internazionale. Si veda J. Yates, C.N. Murphy, *Charles Le Maistre: Entrepreneur in International Standardization*, in "Entreprise et Histoires", 51(2008), pp. 10-27.

Centre National des Télécommunications, Office Technique de l'Imprimerie, Fondation Nationale des Sciences Politiques, Service de la Régie Nationale des Usines Renault, Direction des Etudes Financières du Crédit Lyonnais, Compagnie pour la Fabrication des Compteurs. Alcuni centri, rivolti all'utente, svolgono invece il ruolo di intermediari, utilizzando la documentazione di altre organizzazioni e specializzandosi magari nella distribuzione di dati o di estratti. Funzionano come dei "relais". Diversamente dai centri chiusi al pubblico, puntano tutto sull'organizzazione del lavoro e la classificazione dei documenti, al fine di garantire un servizio di qualità. Che si tratti di un centro, di una rivista scientifica (ad esempio "Intermédiaire des Recherches Mathématiques") o di servizi di informazione come SVP, i "relais" sono essenziali per la distribuzione dei documenti⁶⁷.

I *centri* di documentazione propriamente detti sono anche la fonte del materiale documentario. Producono infatti documenti secondari, elaborati a partire da fonti di prima mano. Sono organizzati come fabbriche, con una catena di produzione documentaria. Svolgono ricerche in tutto l'ambito di competenza e selezionano pubblicazioni pertinenti, da qualsiasi lingua o provenienza geografica. Mettono a disposizione per gli utenti – interni o esterni – sia le fonti primarie che i documenti secondari, o "derivati", da loro prodotti. Questa tipologia di agenzia documentaria è destinata ad affermarsi sempre più con il crescente sviluppo di istituzioni su base nazionale o internazionale. Pensiamo ad esempio a Maison de la Chimie, o a Muséum d'Histoire Naturelle, o ancora, Centre de Documentation de la Mécanique, Centre d'Information et de Documentation du Bâtiment.

Oltre ai centri di documentazione veri e propri bisogna considerare anche i cosiddetti *uffici* generali, sia pubblici che privati, o in procinto di essere nazionalizzati. Sono uffici

67. S'il Vous Plâit, servizio telefonico di informazioni per i professionisti e le imprese, tuttora attivo <http://www.svp.com/>

che producono direttamente, o elaborano, documenti. Assicurano una raccolta pressoché completa di documentazione relativa al loro campo. Si occupano inoltre della distribuzione. Raramente hanno contatti diretti con gli utenti. Spesso nascono dallo sforzo congiunto di sindacati, associazioni, servizi regionali o locali, al fine di una migliore gestione e distribuzione della collezione documentaria. La Direzione Documentazione riesce così a fornire documenti di grande valore informativo. La rivista “Inter-technique” si occupa invece di diffondere traduzioni a cura di specialisti di varie discipline. L’Ufficio Universitario di Statistica e Documentazione Professionale distribuisce a Parigi e alle succursali regionali informazioni utili per gli studenti universitari. La Federazione Nazionale Organismi di Sicurezza Sociale offre servizi ai soci. Il Servizio Documentazione dell’O.E.C.E. lavora solo per le Nazioni Unite e per l’Organizzazione Economica del Piano Marshall⁶⁸.

Centri e servizi a libero accesso si autopromuovono tramite pubblicità simili a quelle commerciali, oppure figurando nelle Guide di orientamento alle agenzie di documentazione. Ultimamente sono nate – soprattutto in Francia, Gran Bretagna, Belgio etc. – associazioni di centri di documentazione per stabilire e diffondere metodologie condivise. Si sono così costituite delle reti nazionali di documentazione: ma sono ancora reti con maglie troppo larghe, o rotte, o annodate. È arrivato il momento di porre fine al caos. I centri e i servizi si moltiplicano. Giustamente ROSSELLO parla di “germogliatura”: fenomeno sintomatico

68. Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (OECE), attiva dal 1948 al 1961 per controllare la distribuzione degli aiuti americani del Piano Marshall e per favorire la collaborazione fra i Paesi membri. Fu la prima organizzazione sovranazionale a svilupparsi in Europa nel dopoguerra. Nel 1961 fu riorganizzata e si trasformò nell’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD o OCSE in italiano). Si veda <http://www.oecd.org/about/history/>.

che annuncia una condizione conclamata⁶⁹. Ma non si deve arrivare a conclusioni affrettate temendo casi di sovrapposizione o ridondanza, poiché è davvero improbabile che un'attività non abbia specificità che la contraddistinguono da altre, solo a prima vista simili. Prendiamo ad esempio il cinema: possono esserci diversi centri di documentazione, alcuni dedicati alla tecnica (la produzione), altri alla professione (i sindacati) o alla storia (conservazione e studio). Le forme assunte dalle attività documentarie sono tante quanti i bisogni che le determinano.

Possiamo chiederci se i servizi documentari si trasformeranno un giorno in servizi *pubblici*, come ponti, strade, poste, istruzione pubblica. Quest'ipotesi si affaccia all'orizzonte della nostra epoca e lascia presagire per il futuro una sorta di nazionalizzazione dell'informazione culturale. L'Ufficio di Documentazione della Presidenza del Consiglio, ad esempio, si è già ritagliato un ruolo ufficiale all'interno del settore Informazione. Altri spazi verranno conquistati man mano che le amministrazioni pubbliche prenderanno coscienza del loro ruolo in materia di organizzazione della documentazione. Si stanno infatti costituendo importanti raccolte documentarie. Pensiamo ad esempio ai censimenti della popolazione, ai servizi dell'anagrafe, alle statistiche ufficiali, o a pubblicazioni di vario genere ad uso della polizia ferroviaria; e ancora, a documentazione relativa alle mobilitazioni militari e industriali, alla gestione dell'approvvigionamento, o a tutte quelle attività pubbliche che richiedono un apparato documentario a grande scala, regolamentato dallo Stato.

Anni fa venne anche proposta l'organizzazione a livello regionale della documentazione amministrativa (POTEAU,

69. Pedro Rossello, assistente del Direttore dell'Ufficio Internazionale di Educazione dell'UNESCO dal 1929. Dal 1929 al 1968 il Direttore è stato Jean Piaget. Si veda <http://www.ibe.unesco.org/fr/le-bie-en-bref/qui-nous-sommes/histoire-du-bie.html>

Congresso del 1937)⁷⁰. Quest'idea avrebbe poi dato luogo a una serie di regolamenti riguardanti i servizi amministrativi delle prefetture e sottoprefetture. Sulla stessa linea è anche il progetto DAYRE che mira a un servizio centralizzato per lo spoglio esaustivo della Gazzetta ufficiale della Repubblica Francese. Sempre a livello nazionale, negli ultimi due anni sono stati realizzati con grande rapidità Centri di Documentazione all'interno degli Archivi dipartimentali. Su iniziativa del Direttore degli Archivi francesi, Charles BRAIBANT, sono nati 32 centri che – in accordo con biblioteche universitarie o comunali, accademie, società scientifiche o letterarie, camere di commercio e uffici di Prefettura – sono in grado di fornire documentazione aggiornata di carattere legislativo, amministrativo, economico, politico, culturale⁷¹. Attraverso una serie di connessioni si è venuta così a costituire la rete documentaria francese. La maggior parte dei documenti è in grandi giacimenti: si tratta dei centri di conservazione che raccolgono, sul lungo periodo, tutto quel che costituisce il patrimonio nazionale, dalla testimonianza più comune a quella più rara, dai giornali ai diamanti della corona. Anche musei, biblioteche, archivi, stanno crescendo notevolmente e devono pertanto prendere coscienza del proprio ruolo e risolvere problemi organizzativi. In tali contesti vengono trattate le più varie tipologie di documenti, talvolta con un certo grado di sovrapposizione: sempre più frequentemente troviamo infatti nei musei sia rilegature artistiche che miniature; e le biblioteche hanno spesso archivi di interesse storico o collezioni di oggetti; e va poi considerato che le pubblicazioni ufficiali o i

70. Congresso mondiale della Documentazione Universale, Parigi 1937. Il congresso fece parte delle iniziative per l'Esposizione internazionale di arti e tecniche. Si veda W. Boyd Rayward, *The International Exposition and the World Documentation Congress, Paris 1937*, in "The Library Quarterly", 53 (1983), 3, pp. 254-268.

71. Charles Braibant (1889-1976) è stato Direttore degli Archives de France dal 1948 al 1959. Fu anche autore di romanzi e di una autobiografia, *Un bourgeois sous trois républiques*, Buchet-Chastel, Paris 1961.

moderni documenti d'archivio sono ormai a stampa o dattiloscritti, e ovunque si utilizzano microfilm. Ne deriva una sorta di competizione fra le Amministrazioni statali per determinare le specifiche competenze. Devono infatti essere stabilite le responsabilità in merito alla conservazione delle collezioni, o per i vari inventari di fondi speciali, o le procedure per regolamentare le funzioni del documentalista nelle amministrazioni pubbliche.

In Francia sono già attive *commissions* ministeriali o interministeriali per fare il punto sul ruolo dell'Amministrazione centrale in materia di documentazione (1946), e per coordinare le attività ufficiali (Decreto del 30 dicembre 1950). Il *Comitato* francese di Documentazione – creato nel 1938-1939 e riformato nel 1951, sotto la presidenza di Julien CAIN, Direttore della Biblioteca Nazionale – costituisce la sezione nazionale della Federazione Internazionale di Documentazione, e ha come compito principale la rappresentanza francese all'estero. In Francia, dal 1932, l'*Unione* francese degli Organismi di Documentazione riunisce in un'associazione senza scopo di lucro (legge del 1901) gli uffici centrali, i centri di documentazione pubblici e privati, e i documentalisti di ogni ordine e grado⁷². Alcuni centri di documentazione sono rappresentati da *sindacati*. Nel quadro generale dell'organizzazione della documentazione in Francia, il Centro nazionale per la *ricerca* scientifica (CNRS) è destinato a svolgere un ruolo fondamentale, grazie ai suoi Bollettini, e ai raggruppamenti dei ricercatori per ambiti disciplinari. Sarebbe pertanto opportuno che venisse assegnato al CNRS un budget adeguato.

L'*organizzazione* della documentazione a livello *nazionale* – che abbiamo finora considerato in quanto servizio pres-

72. Si tratta della legge del 1° luglio 1901 in base alla quale sono regolate in Francia le associazioni senza scopo di lucro. La legge è stata riformata parzialmente negli anni ma è ancora in vigore, si veda <http://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=LEGITEXT000006069570>

soché pubblico – varia a seconda dei paesi. Negli Stati Uniti – sull'esempio di grandi istituzioni come Army Medical Library, United States Department of Agriculture – viene sempre più riconosciuto come compito dello Stato quello di promuovere un'efficiente organizzazione della documentazione (SHERA)⁷³. Nei paesi a tendenza totalitaria – come l'odierna Ungheria – la documentazione è affidata a centri rigorosamente controllati dallo Stato. Il mondo anglosassone sembra invece essersi bloccato in questioni terminologiche: “special librarian”, “librarian”, “bibliography”, hanno un significato diverso rispetto alla Francia dove sono stati coniat i neologismi per descrivere la realtà contemporanea, e dove “documentalista”, “centro di documentazione”, “documentografia”, corrispondono a stadi, se non più evoluti, certo più complessi dal punto di vista teorico⁷⁴.

Luther EVANS ha fatto un'attenta analisi dei problemi incontrati dai centri di documentazione laddove vengano ignorati i bisogni degli utenti: “sono assolutamente convinto che i servizi bibliografici, per come li conosciamo, sono gestiti in funzione dei bisogni dei bibliotecari specializzati, mentre invece dovrebbero essere ‘fatti su misura’ dei ricercatori direttamente interessati”⁷⁵. Va poi sottolineato che classificazioni troppo rigide, una scarsa flessibilità nelle metodologie, o la presenza di chi, fra il personale, si comporta da piccolo burocrate, è causa di danni permanenti, sia nelle

73. Jesse H. SHERA (1903-1982) bibliotecario americano e teorico della nascente Information Science. H. W. Winger, *Jesse Hawk SHERA*, in *Supplement to the Dictionary of American Library Biography*, ed. by W. A. Wiegand, Libraries Unlimited, Englewood CO. 1990 pp. 119-123. Nell'originale sono poste alla fine della frase delle virgolette di chiusura, mancano però quelle di apertura.

74. I tre termini sono in inglese nell'originale.

75. Luther Evans (1902-1981), politologo, è stato il decimo responsabile della Library of Congress presso il Congresso degli Stati Uniti. Dal 1953 al 1958, Direttore generale dell'UNESCO. J. Y. Cole, *Luther Evans*, in *Supplement to the Dictionary of American Library Biography*, cit., pp. 22-26.

biblioteche che nei centri di documentazione. La soluzione a questo problema verrà forse da un cambiamento nei metodi di reclutamento del personale e da un'adeguata formazione professionale.

Nei paesi più avanzati si inizia a prendere coscienza della necessità di un sistema di documentazione organizzato a livello nazionale. Si riuscirebbe così a far parlare la stessa lingua ai pionieri come ai fanatici osservanti, in occasione delle conferenze internazionali. Ad esempio la Federazione Internazionale di Documentazione, con sede a L'Aja, convoca riunioni annuali per i delegati delle venti sezioni nazionali (Belgio, Cecoslovacchia, Cina, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Indonesia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria, Unione Sudafricana) e per i corrispondenti da molte altre nazioni⁷⁶. Succeduta all'IIB (1895) – il celebre Istituto di Bruxelles che ha lanciato la CDU e il Repertorio Bibliografico – la FID ha due “roccaforti”: la Classificazione Decimale Universale e lo studio degli aspetti tecnologici connessi all'esercizio della documentazione⁷⁷. Per quanto riguarda invece altri interessi – ricerca bibliografica, formazione professionale, redazione di abstract, cura di collezioni archivistiche o di bibliografie – è attiva una stretta collaborazione con associazioni affini, come la Federazione Internazionale delle Associazioni di Bibliotecari (FIAB o FLA), il Consiglio delle Unioni Scientifiche, il Consiglio Internazionale degli Archivi⁷⁸.

76. Sulla FID si veda la scheda in *Encyclopedia of Library and Information Science*, ed. by M.A. Drake, Dekker, New York-Basel 2003, v. 2, p. 1405-1407. Le attività della FID, cessate nel 2001, sono confluite in IFLA.

77. Institut International de Bibliographie. Si veda *Cent ans de l'Office International de Bibliographie, 1895-1995: les prémisses du Mundaneum*, Éditions du Mundaneum, Mons 1995.

78. Associazione nata nel 1927. Si veda per la storia degli inizi Simonetta Buttò, Alberto Petrucciani, *Da Edimburgo a Roma: come (e dove) è nata l'IFLA*, in “AIB notizie”, 16 (2004), 7, pp. 9-12. Si rimanda anche al sito

Dopo la Seconda guerra mondiale, è invece l'UNESCO ad aver giocato il ruolo principale di animatore e coordinatore nel settore educativo e culturale. In particolare la sezione Biblioteche diretta da Edw. CARTER ha sempre seguito, in collaborazione con altre sezioni UNESCO, una politica culturale di ampio raggio finalizzata a ottenere risultati duraturi. "La fervida repubblica delle menti" (J. TORRES-BODET) si costruisce grazie a un lavoro nell'ombra, e l'ONU, almeno per ora, è il principale modello di riferimento⁷⁹. Alcuni avamposti di cooperazione scientifica (Manila, Delhi, Il Cairo, Montevideo) sono punti di partenza di missionari di nuovo tipo, impegnati a promuovere lo sviluppo culturale di masse più o meno incolte, e a incentivare gli scambi fra studiosi. Gli operatori UNESCO si trovano di fronte a uno sconfinato "hinterland" tutto da esplorare e organizzare. È attraverso azioni e reazioni reciproche che questi avamposti possono svilupparsi e accrescere il sapere. La lotta all'analfabetismo, l'organizzazione della pubblica lettura, della biblioteconomia, della documentazione in tutte le sue forme, sono le azioni condotte da questa nave esploratrice battente bandiera Nazioni Unite. I vouchers UNESCO – questa nuova moneta – sono validi in 21 paesi e, proprio grazie all'intermediazione degli avamposti di cooperazione scientifica, consentono di ottenere non solo libri o documenti, ma anche microfilm e materiale scientifico. L'anno scorso, ad esempio, giovani bibliotecari danesi hanno mostrato il valore della solidarietà interbibliotecaria con l'aiuto offerto alla biblioteca di Valognes, danneggiata durante la guerra⁸⁰.

<http://www.ifla.org/e> alla scheda in *Encyclopedia of Library and Information Science*, cit., v. 2, pp. 1408-1417.

79. Jaime Torres-Bodet (1902-1974), Direttore dell'UNESCO dal 1948 al 1952, fu anche scrittore e poeta. Si veda la biografia in *Dictionary of Mexican Literature*, ed. by Eladio Cortés, Greenwood Press, Westport CT. 1992.

80. Valognes, cittadina della Normandia danneggiata durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1950 un gruppo di studenti danesi si occupò, attraverso un programma di studio e lavoro progettato dall'UNESCO, di

I manuali UNESCO, tradotti in due o tre lingue, consentono un'ampia diffusione delle più efficienti metodologie per i servizi bibliotecari (McCOLVIN⁸¹) e l'insegnamento professionale (DANTON⁸²). La sezione Archivi ha anche annunciato la prossima uscita della seconda edizione del Repertorio internazionale degli inventari. L'ICOM ha organizzato presso l'UNESCO un centro informazioni su ogni genere di collezioni⁸³. L. EVANS ha proposto di ridurre da 75 a 5 i centri mondiali per il copyright.

È questo solo il primo passo verso una completa unificazione: cosa finora impossibile da realizzare, e tuttora molto difficile in questo mondo diviso. D'altra parte, è ormai un punto fermo il fatto che l'umanità tenda all'*unità*. Paul PERRIER offre un efficace quadro storico, nel corso dei secoli⁸⁴. Insiste

ricostruire il catalogo della biblioteca di Valognes che conservava molti manoscritti e libri antichi. Si veda la vicenda nell'articolo di Miriam Intrator, *UNESCO in France, France in UNESCO, and the Role of Libraries and Books in Postwar Cultural Reconstruction, 1945-1951*, in "Proceedings of the Western Society for French History", 40 (2012), pp. 134-136.

81. Lionel R. McColvin, bibliotecario della City of Westminster di Londra e per anni segretario della Library Association è stato autore di molti rapporti e resoconti sulla situazione delle biblioteche pubbliche (americane, inglesi e australiane) prima e dopo la Seconda guerra mondiale. Nel 1950 fu pubblicata a Parigi per conto dell'UNESCO la traduzione del suo saggio *L'extension des bibliothèques publiques*. Per approfondimenti biografici si veda A. Black, *National planning for public library service: the work of Lionel McColvin*, in "Library Trends", 52, 4, Spring 2004, pp. 902-923.

82. Joseph Periam Danton (1908-2002) è stato professore di biblioteconomia a Berkeley, grazie a lui la School of Librarianship divenne una delle più innovative al mondo. È stato anche uno dei pionieri degli studi comparativi di biblioteconomia. Si veda il necrologio scritto da Michael K. Buckland: <http://senate.universityofcalifornia.edu/inmemoriam/JosephPeriamDanton.htm>

83. International Council of Museums. Si veda il sito <http://icom.museum/>

84. Paul Perrier (1886-1965), bibliotecario della sezione manoscritti della Bibliothèque Nationale de France. Collega di Briet, era anche uno storico e si è occupato soprattutto di filosofia della storia. Fra le sue pubblicazioni *Artiste ou philosophe, étude sur le rôle opposé de l'art et de la*

sull'ineluttabilità della legge di unificazione, una tendenza individuata grazie al suo paziente lavoro di storico. Analizza anche i motivi di successo o fallimento delle imprese umane, reazionarie o progressiste. Ha inoltre dato il dovuto rilievo al ruolo attualmente svolto dalle relazioni internazionali: "Le relazioni e i rapporti internazionali figurano a giusto titolo tra i principali eventi della storia universale. Si sono moltiplicati in epoca moderna... Non si tratta più di scambi e contatti ma di profonda solidarietà... Il nostro universo forma un tutt'uno... Le diverse società si assomigliano sempre più, in questi ultimi cinquanta anni, in ogni ambito, nonostante gli scontri ideologici, le guerre mondiali e gli opposti interessi. Una spiegazione non può essere fornita – come si faceva in passato – solo su base utilitaristica ma è piuttosto il risultato di una consapevole e costante imitazione dello straniero⁸⁵. Il suffragio universale, l'istruzione obbligatoria, la lotta contro le epidemie, l'affermarsi del femminismo, le leggi sociali, l'organizzazione del lavoro, le costituzioni e i partiti politici: tutti questi fenomeni sociali sono effetto sia del tentativo di imitare l'altro, sia della motivazione economica. Le relazioni internazionali non sono più eventi isolati, episodici, bensì il frutto di azioni istituzionali coordinate tra migliaia di uffici. La maggioranza degli Stati affida non solo a consoli e ambasciatori la funzione di rappresentanza presso altre nazioni ma anche ad associazioni, scuole, istituti, la cui missione è sia comprendere altre civiltà, sia diffondere nel mondo la lingua, le opere, la civiltà, del proprio paese... Le relazioni internazionali sono così essenziali nella società contemporanea che il termine "influenza", utilizzato in passato, non è più adegua-

philosophie dans la civilisation, Paris 1924, e *l'Unité humaine, histoire de la civilisation et de l'esprit humain*, Paris 1931. Si veda il necrologio di S. Solente, "Bulletin des bibliothèques de France", 7, 1966 <http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-1966-07-0265-001>

85. Jean Baudrillard – proprio negli ultimi anni di vita di Suzanne Briet, e dunque in piena epoca postmoderna – avrebbe detto "l'altro da sé".

to. Da loro dipende la possibilità di realizzare un antichissimo sogno dell'uomo... *prima d'ora irrealizzabile: l'unità tra imperi, religioni e filosofie*".

Il principale ostacolo all'unificazione è costituito dal gran numero di lingue, una Babele che impedisce la reciproca comprensione e la cooperazione. È stata ormai abbandonata l'idea di sostituire con una lingua artificiale quelle naturali. L'esperanto non è riuscito ad affermarsi e, semmai, le lingue principali – inglese, francese, spagnolo – si sono diffuse tanto da diventare indispensabili strumenti di mediazione tra i popoli civilizzati. Il tedesco ha subito una contrazione; il russo non è ancora in primo piano. Gli orientali parlano sempre anche un'altra lingua oltre alla propria. Il mondo si divide in aree linguistiche. L'organizzazione del lavoro documentario ne deve tener conto: sia che si tratti di nuove regole di catalogazione, o della selezione di libri, o ancora, di traduzioni o descrizioni, la diffusione mondiale dei documenti dovrà adattarsi a tale necessità. L'aspetto linguistico va quindi tenuto in considerazione tanto quanto l'analfabetismo.

Anche la *documentologia* offre soluzioni rispetto alla molteplicità delle lingue, ad esempio con le classificazioni numeriche o alfanumeriche, ossia tramite linguaggi artificiali applicati alla classificazione del sapere o dei documenti. Anche i codici per la meccanografia sono accettati a livello internazionale, e si iniziano ormai ad usare linguaggi standardizzati anche per elenchi di autori o per traduzioni di abstract⁸⁶.

Attualmente si evidenziano due tendenze. Da un lato, la conoscenza di lingue straniere permette una maggiore diffusione delle opere letterarie rispetto al passato e genera un pubblico mondiale di lettori, destinato ad aumentare ulteriormente. Si pensi ad esempio alle innumerevoli traduzioni

86. Per sinossi di autori (authority file) o per traduzioni di schede analitiche documentarie.

della Bibbia, di Shakespeare, di Victor Hugo, di Marx, di Duhamel⁸⁷. D'altro canto, per ragioni pratiche, il lavoro di documentazione in ambito scientifico tende a basarsi su poche lingue. La traduzione scientifica va però curata quanto quella letteraria. Se ognuno cerca un contatto diretto con i monumenti letterari di ogni tempo e paese – o si affida alle numerose traduzioni – viceversa, a livello collettivo, la diffusione documentaria dovrà basarsi al massimo su tre o quattro lingue.

Anche la descrizione schematica o iconografica dei documenti si sta affermando sempre più. I cataloghi collettivi cominciano ad interessarsi ad *aree geografiche*, talvolta coincidenti con aree linguistiche e in alcuni casi addirittura con interi continenti. In un futuro non troppo lontano – anche grazie a schede standardizzate – si potranno orientare gli utenti nella ricerca dei documenti, su scala internazionale. Gli annuari internazionali e le guide specializzate *già* contribuiscono all'internazionalizzazione.

La ricerca documentaria dovrebbe essere inclusa nei programmi sin dalla scuola obbligatoria. Non basta infatti saper leggere per riuscire a comprendere; bisogna anche sapere come si cercano e si utilizzano i documenti. Il dinamismo del processo documentario e il dinamismo della mente si uniscono alla ricerca del vero. Si può giustamente definirla una “lotta a perdifiato” per assolvere un imperioso bisogno intellettuale. Il metodo documentario deve essere instillato a singoli e a gruppi, a ogni grado di

87. Georges Duhamel (1884-1966) medico, scrittore e poeta francese, è considerato uno degli esponenti della già citata corrente letteraria unanimista. La sua opera più celebre è *Chronique des Pasquier*, un ciclo romanzesco pubblicato dal 1933 al 1945 e composto da dieci romanzi che narrano l'epopea familiare dei Pasquier. A partire dal 1938 i romanzi furono tutti tradotti in inglese. Interessante la progressione di Briet che parte dal Libro dei libri, passa da Shakespeare, Victor Hugo e Marx fino ad un suo contemporaneo. Si veda F. Danset, P. Maunoury, A. Lafay, *Georges Duhamel parmi nous*, Édition du Valhermeil, Saint-Ouen-l'Aumône 2000.

istruzione, in tutto il mondo. La *formazione professionale* dei documentalisti pone un'ulteriore questione: teorie, metodologie, risultati, dovranno essere valutati *a livello internazionale* da istituti di eccellenza, da esperti e docenti di tecnica documentaria.

Abbiamo lasciato come argomento conclusivo un aspetto essenziale per il successo dell'attività documentaria: le "pubbliche relazioni", ossia quei rapporti che si sono sviluppati soprattutto fra le due rive dell'Atlantico, e che nel nostro paese sono inclusi nell'ambito delle Scienze umane [*problèmes humains*]. Il fattore umano deve essere sempre tenuto presente nelle attività documentarie. Altruismo, spirito di gruppo, attitudine manageriale, analisi dell'utenza, disponibilità rispetto ai bisogni informativi individuali e collettivi, grazia sociale, affabilità, tempestività e precisione nella ricerca – sono solo alcuni degli aspetti che caratterizzano il comportamento estroverso del documentalista. Sono qualità che danno alla professione un carattere sociale e avanzato e la proteggono anche da eccessivi specialismi o da una tendenza al meccanicismo. Sempre più frequentemente incontriamo infatti una "tipologia umana" caratterizzata da dinamismo, cultura, metodo, efficienza e disponibilità. Si possono fare molti esempi fra i documentalisti, sia in ambiti tecnici che di ricerca. Grazie a loro, nel lavoro intellettuale l'egoismo tende a regredire, a vantaggio dello spirito collaborativo. E infine, non dimentichiamo la ricchezza dell'esperienza documentaria.

Un diagramma – ormai diventato un classico tra i documentalisti – analizza e illustra i tre livelli che concorrono nel tempo alla realizzazione della *rete internazionale di documentazione*. Sull'asse orizzontale sono riportate le aree geografiche, ossia le organizzazioni locali, regionali, nazionali, internazionali. L'asse verticale riguarda invece gli ambiti di specializzazione, e laddove si creano punti di contatto viene a determinarsi un tipo di approccio "enciclopedico" che caratterizza centri di documentazione di ogni ordine e

grado. Il terzo livello, o asse diagonale, presenta le associazioni e le federazioni di documentalisti. Potremmo raffigurare questi tre aspetti dell'organizzazione internazionale della documentazione come una sfera armillare, con tre anelli rotanti che avvolgono il nostro globo, la Terra. Nonostante i conflitti di competenza e i limiti ancora riscontrabili nelle attività documentarie, si può già intravedere la fisionomia di un'organizzazione internazionale destinata a giocare il ruolo di motore e regolatore delle attività di ricerca. Il meccanismo è pronto. Basta solo metterlo in moto. Sarà questo il compito di uomini di buona volontà e di professionisti che operano in ambiti più o meno connessi alle attività documentarie. Sul piano orizzontale si attendono risultati a livello locale, e in particolare, nazionale. Sul piano verticale si stanno sviluppando a poco a poco delle sinergie. Sul piano diagonale è iniziato il coordinamento tra le federazioni che, comunque, mantengono alcuni compiti a livello locale.

“Nel caos dell'universo oggi giorno si può contare solo sui miracoli della volontà, nati dall'irriducibile fede nel futuro della cultura” – afferma Ventura GARCÍA CALDERÓN nel numero di febbraio 1951 di “Deux-Mondes”⁸⁸. Pertanto, se dai territori liberati avanzeranno masse incolte, tanto più sarà necessario istruirle, illuminarle e assisterle culturalmente.

È ormai passato tanto tempo da quando, nel 1931, durante una conferenza internazionale, un bibliotecario inglese disse che se avesse parlato di “documentazione” nel suo paese gli avrebbero chiesto se si trattava di una nuova malattia.

Parole, teorie, tecniche, strumenti, hanno preparato il cammino. Teoria e pratica sono andate di pari passo. La

88. Scrittore, critico e diplomatico peruviano, visse a lungo a Parigi. Si veda *Encyclopedia of Latin American Literature*, a cura di V. Smith, Fitzroy Dearborn, London-Chicago 1997, p. 346. La “Revue des Deux-Mondes” è una rivista francese di storia e politica fondata nel 1829. Gabriel de Broglie, *Histoire politique de la Revue des Deux Mondes (1829-1979)*, Preface de Maurice Schumann, Librairie Académique Perrin, Paris 1979.

nuova professione è diventata sempre più tecnica: in parte teorica, in parte manuale. “Che secolo di mani!” diceva RIMBAUD del suo diciannovesimo secolo⁸⁹. Mentre la cultura si democratizza, la tecnica fa progressi giganteschi. I mezzi di espressione si moltiplicano ed estendono la loro portata nello spazio e nel tempo. Le esposizioni universali e i congressi contrastano la tendenza di tutti gli ambiti specialistici a ritrarsi in confini limitati. L'idea di coesione umana cresce su tutti i fronti – culturale, politico, sociale e religioso.

La documentazione – come tecnica, come professione, come istituzione – non basta per soddisfare i bisogni di una società in evoluzione. Ma è comunque uno strumento essenziale con cui bisogna ormai fare i conti.

28 febbraio 1951

89. In chiusura, l'autore amato da Briet: “J'ai horreur de tous les métiers. Maîtres et ouvriers, tous paysans, ignobles. La *main* à plume vaut la *main* à charrue. — *Quel siècle à mains!*” (Ho orrore di tutti i mestieri. Padroni e operai, tutti grezzi, ignobili. La mano da penna vale la mano da aratro – che secolo di mani!). A. Rimbaud, *Une saison en Enfer*.

NORME FRANCESI

Qui di seguito le norme francesi che riguardano la documentazione e le biblioteche (quelle che riguardano nello specifico la documentazione sono contrassegnate da un asterisco)⁹⁰:

	D
	Materiale per classificare e mobili per le biblioteche:
*NF D 65-603 dicembre 1941	[Scaffali per le opere di consultazione].
*NF D 65-604 dicembre 1941	[Scaffali per le opere generiche].
*NF D 65-605 dicembre 1941	[Scaffali per i magazzini].
	Mobili per ufficio:
NF D 65-609 luglio 1946	[Classificatori sospesi e classificatori per archiviazione orizzontale – Idoneità alle caratteristiche d'uso].
NF D 65-610 luglio 1946	[Classificatori verticali con cassetti – Idoneità alle caratteristiche d'uso].
NF D 67-001 settembre 1944	[Classificazione dei mobili da ufficio].
NF D 67-002 settembre 1944	[Terminologia relativa a mobili da ufficio].
NF D 60-701 aprile 1950	[Mobili da ufficio – caratteristiche minime di conformità].

90. Questo elenco è preceduto nell'originale da due esempi di schede da usare per registrare un articolo di rivista: la prima scheda è breve ed elenca tramite parole chiave solo le materie di cui tratta l'articolo; la seconda contiene anche un abstract dell'articolo. L'articolo preso come esempio è: S.J. Crowe, *The local use sulfadiazine solution, radon tyrothrycin and penicillin in otolaryngology*, in *Ann. Otol. Rhinol. Laryng.*, t. 53, 1944, n.6, pp. 227-241.

	Q
NF Q 02-000 giugno 1946	[Dimensioni delle carte e dei cartoncini – (Annullato e sostituito parzialmente dalla norma Q 02-001 maggio 1935)].
NF Q 02-001 gennaio 1947	[Dimensioni delle carte derivate da formato quadrato – (Annullato e sostituito parzialmente dalla norma Q 02-001 maggio 1935)].
*NF Q 09-001 maggio 1935	[Foratrici].
NF Q 11-001 marzo 1942	[Caratteristiche delle tipologie di carte per macchine da scrivere (carta intestata e doppia)].
*NF Q 11-007 febbraio 1944	[Caratteristiche delle tipologie di carte per schede analitiche e bibliografiche].
NF Q 11-009 Agosto 1943	[Caratteristiche delle tipologie di carte usate per le carte geografiche].
*NF Q 31-003 aprile 1943	[Formati delle schede bibliografiche e analitiche].
NF Q 31-005 dicembre 1944	[Copertine per fascicoli].
NF Q 15-006 febbraio 1944	[Caratteristiche delle tipologie di carte usate per la fotografia industriale].
NF X 02-001 maggio 1943	[Simboli, Unità di misura, Grandezze (redazione provvisoria)]
	Z
NF Z 09-002 Maggio 1945	[Segni di correzione dattilografica].
*NF Z 10-004 ottobre 1942	[Titoli e citazioni].
	Materiale a stampa di uso generale:
NF Z 11-001 febbraio 1941	[Carta intestata – Grande formato - (210x70) - (Con appendice)].
NF Z 11-002 maggio 1941	[Carta intestata – piccolo formato].

NF Z 11-003 maggio 1944	[Carta da lettere ad uso amministrativo e commerciale].
NF Z 11-004 maggio 1945	[Bolla di registrazione].
NF Z 11-005 febbraio 1943	[Bolla d'invio].
NF Z 11-005 febbraio 1943	[Fattura (Modello completo)].
NF Z 13-002 febbraio 1943	[Fattura semplificata].
NF Z 13-003 luglio 1944	[Fattura per la vendita al dettaglio].
NF Z 13-004 settembre 1942	[Buono d'ordine].
	Presentazione dei documenti
*NF Z 41-001 settembre 1942	[Presentazione delle riviste (in revisione)].
*NF Z 41-002 maggio 1942	[Avvisi tecnici pubblicitari e cataloghi dei fornitori di materiale documentale].
*NF Z 42-001 maggio 1942	[Riproduzione fotografica diretta su carta di documenti – Formati].
*NF Z 42-002 novembre 1943	[Riproduzione fotografica di documenti su pellicola – Fotomicrocopia su pellicola o microfilm – (In revisione)].
*NF Z 43-002 giugno 1943	[Bobine per microfilm da 35 mm (In revisione)].
	Classificazione
*NF Z 44-001 maggio 1944	[Le regole dei repertori alfabetici francesi].
Appendice 1	[Classificazione delle rubriche, comprensive di parole omografe].
*NF Z 44-002 aprile 1943	[Elenco delle abbreviazioni dei titoli di periodici in lingua francese].
	Materiale a stampa usato in biblioteca

*NF Z 45-001 aprile 1943	[Scheda di registrazione d'entrata per biblioteche].
*NF Z 45-002 aprile 1943	[Scheda di registrazione dell'inventario per biblioteche].
NF Z 45-004	[Scheda di richiesta di un'opera].
Pr Z 45-005	[Scheda documentaria dell'istituzione].

SARA MORI
Madame Documentation

1. *Al passo dell'antilope: tradurre Suzanne Briet*

Proporre la traduzione di un testo di 70 anni fa e che si occupa di documentazione, una disciplina che ha fra le sue caratteristiche principali quella di tenere il passo della ricerca e dell'innovazione tecnologica, può far pensare ad un esercizio meramente accademico.

In realtà negli Stati Uniti la vivacità del pensiero di Briet è riuscita ad aprire percorsi di ricerca e studio nuovi in occasione della traduzione del suo testo nel 2006¹. Partendo dalla definizione di documento e di indice date dalla biblioteca francese nel 1951 lo studioso Ronald Day propone una riflessione sull'evoluzione del concetto di indicizzazione a partire da Otlet per arrivare ad analizzare le conseguenze sociali e culturali degli attuali “data mining” e “big data”².

Portare di nuovo alla luce il pensiero di Suzanne Briet trasportandolo nella lingua italiana ha anche come conseguenza tornare a riflettere nuovamente sulla disciplina della documentazione³, sulle sue prospettive e sulle relazioni che intrat-

1. S. Briet, *What is documentation? English Translation of the Classic French Text*, translated by Ronald E. Day and Laurent Martinet with Hermina Anghelescu, Scarecrow Press, Lanham 2006.

2. R. E. Day, *Indexing it all. The subject in the age of Documentation, Information, and Data*, The MIT Press, Cambridge, Mass. 2014. In particolare su Briet si veda pp. 1-13.

3. Una breve storia della disciplina alla voce, redatta da P. Castellucci, *Documentazione in Biblioteconomia. Guida classificata*, a cura di M. Guerini e G. Crupi, Editrice Bibliografica, Milano 2007, pp. 186-189. Si veda anche P. Castellucci, *Eredità e prospettive per la documentazione in Italia*, in “Bollettino AIB”, 47, 3 (settembre 2007), pp. 239-254.

tiene con le altre discipline affini, biblioteconomia e scienza dell'informazione in primo luogo⁴.

Tradurre significa trasportare in un diverso contesto culturale un sistema di segni e riferimenti e dunque interpretare e riflettere sulle implicazioni di questo passaggio. In un'epoca come la nostra in cui la lingua inglese è divenuta una specie di "lingua franca", spesso perdendo anche le sue caratteristiche di lingua vera e propria (per diventare ad esempio – nel mondo giornalistico – "globish"⁵), appropriarsi di un testo traducendolo nella propria lingua diventa un'operazione di poiesi, vale a dire che genera riflessioni e contenuti anche al di là del testo tradotto⁶.

Il testo in esame presenta poi alcuni aspetti che rendono particolarmente complessa la traduzione: il tipo di scrittura, sintetica e a volte quasi aspra, ha reso difficile una trasposizione fedele in italiano e la presenza di numerosi termini riferiti a tecnologie dell'epoca ormai completamente in disuso, per i quali si è dovuto fare un'accurata ricerca in vocabolari dell'epoca (tra l'altro quasi impossibili da trovare nelle biblioteche, dato che si sono conservati i dizionari "antichi" – fino all'Ottocento – ma quelli della metà degli anni '50 del

4. Il tema è trattato ampiamente da molti punti vista. Si vedano alcune riflessioni in V. Alberani, E. Poltronieri, *Documentazione e scienza dell'informazione: interazioni con la biblioteconomia*, in "Bollettino AIB", 43, 2 (giugno 2003), pp. 189-211. Si vedano anche A. Salarelli, *Introduzione alla scienza dell'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano 2012, pp. 31-44, R. Ridi, *Il mondo dei documenti. Cosa sono, come valutarli e organizzarli*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 152-166. Sempre utili le considerazioni di A. Serrai, *In difesa della biblioteconomia. Indagini sulla identità, le competenze e le aspirazioni di una disciplina in cerca di palingenesi*, Giunta regionale toscana, Firenze 1981.

5. Il "Globish" è in realtà un marchio registrato da un ex-informatico francese dell'IBM che ha creato una forma di inglese semplificato. Si veda <http://www.newsweek.com/all-world-speaks-globish-72941>.

6. Sulla necessità di tradurre i testi canone della documentazione si vedano le riflessioni di P. Castellucci, *Dichiarazione di Budapest per l'accesso aperto. Testo e commento*, in "Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 24 (2010), pp. 131-158.

XX secolo sono quasi sicuramente finiti al macero e via via sostituiti dai più recenti). Briet parla sia di oggetti e tecniche che ancora adesso esistono, che di altri completamente dimenticati: “[...] copie de lettres, calque, dactylographie, ronéographie, sérigraphie, lumitype, xérogaphie. Les outillages de bureau du type ormo, everest, etc ..., et dans les dernières années – associés à la photographie –, les procédés ozalid, entocé, etc.[...]” e ancora di “[...]agenda-horaire, le téléphone, l'appareil de lecture de microfilm, la machine à écrire, le dictaphone, le télescript [...]”⁷.

Se per alcuni aspetti il testo di Briet appare datato, per altri lo troviamo ancora molto avanzato: basti pensare all'approccio verso la conoscenza delle lingue (almeno due oltre alla propria, sentenzia Briet), che non è stato ancora ben recepito nella programmazione scolastica di molti paesi cosiddetti avanzati.

Que'est-ce que la documentation? esce nel 1951 (la data del deposito legale indica il terzo trimestre dell'anno) per i tipi ÉDIT Editions documentaires industrielles et techniques all'interno di una collana chiamata “Collection de documentologie”.

La casa editrice, con sede in Rue de Grenelle 17 a Parigi, a pochi passi dal Ministero dell'Educazione nazionale, è l'organo di stampa dell'UFOD (Union Française des Organismes de Documentation) e pubblica dal 1932 il mensile “La Documentation en France. Bulletin mensuel de l'Union française des organismes de documentation”⁸; il testo di Briet è la prima monografia pubblicata dalla casa editrice, a quanto sappiamo, alla quale seguiranno alcune altre come *Thèses et mémoires comme source de documentation...* di Jean Hassenforder (1955), *Theorie et pratique des classifications documen-*

7. S. Briet, *Que'est-ce que la documentation?*, ÉDIT, Paris 1951, p. 29, p. 11.

8. Il bollettino continuerà almeno fino al 1965 con diversi cambi di titolo e sottotitolo.

taires di Éric de Grolier (1956), *Périodiques scientifiques et techniques soviétiques* (1960), *Problèmes de classification culturelle et documentaire*, di Robert Pagès (1965).

Dopo il libro di Pagès non si trova più traccia della casa editrice nei cataloghi di biblioteca⁹.

Il testo di Briet riporta anche l'indicazione di una collana "Collection de documentologie", del quale è il primo numero, ma non sappiamo – per non aver visionato direttamente altre edizioni della casa editrice – se l'indicazione della collana prosegue in altri testi, dato che nelle schede catalografiche consultate non ne abbiamo più trovato indicazione.

Il testo di Briet è diviso in tre sezioni, per un totale di 48 pagine, ognuna dedicata a uno dei maestri e – nel caso dei primi due – colleghi dell'autrice:

– *Une technique du travail intellectuel* dedicato a Julien Cain, amministratore generale della Bibliothèque Nationale

– *Une profession distincte* dedicato a Louis Raguey, direttore del Conservatorio di arti e mestieri, a cui faceva capo l'Institut national des techniques de la documentation, che Briet aveva fondato nel 1950

– *Une nécessité de notre temps* dedicato a Charles Le Maistre, il promotore della standardizzazione internazionale e fra i fondatori dell'ISO.

Ogni dedicatario ha una stretta relazione con la parte di testo che accompagna. Nella prima infatti Briet definisce la disciplina della documentazione come scienza e tecnica assieme e ne ricerca le radici storiche, per far questo attinge alla sua esperienza di lavoro alla Bibliothèque e anche al pensiero di Julien Cain, che – pur provenendo da tradizionali studi uma-

9. Sono stati consultati i seguenti OPAC e meta OPAC: Catalogo della Bibliothèque de France (<http://www.bnf.fr>), SUDOC-Catalogue du Système Universitaire de Documentation (<http://www.sudoc.abes.fr>), WorldCAT (<http://www.worldcat.org/>), Servizio Bibliotecario Nazionale italiano (<http://www.sbn.it>), MAI- MetaOpac Azalai, KVK – Karlsruhe Virtual Catalog (http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk_en.html).

nistici – era molto sensibile alle nuove esigenze nate in seno alle scienze. Nella seconda parte l'autrice invece si muove sul terreno della formazione, precisando quali sono le differenze con gli studi da bibliotecario, e di quali strumenti può disporre il documentalista, mentre nella terza parte traccia un profilo dei centri di documentazione esistenti, descrive le attività delle organizzazioni nazionali e internazionali che si occupano di documentazione e auspica quella che lei definisce “una rete internazionale di documentazione”.

Il libro inizia con la definizione di documento e poi, grazie al richiamo a filosofi e linguisti, sviluppa il concetto di documentazione. Briet vede la documentazione come una tecnica culturale che va incontro sia ai bisogni “generici” della società contemporanea che a quelli specialistici delle singole discipline scientifiche per garantire un rapido e efficace scambio di informazioni e conoscenza. In questo ambito il documentalista (“*homo documentator*” come scrive all’inizio del capitolo) gioca un ruolo fondamentale perché in grado di costruire, intorno ai documenti che gli vengono affidati, una rete capace di aggiungere valore ai documenti stessi. Briet parla del documentalista come “l'uomo di squadra”, il collante che rende unito un gruppo di ricerca.

Se si riconosce questo ruolo importante al documentalista è naturale anche formarlo con gli strumenti più adeguati, ed è per questo che Briet dedica la seconda parte ai percorsi di studio. Per l'autrice i programmi delle scuole di bibliotecari non sono adatti a formare documentalisti perché mancano di attenzione nei confronti di forme del testo e del documento diverse da quella del libro. Per i documentalisti invece è necessario avere strumenti efficaci per trattare differenti tipi di materiale, dai ritagli di giornale, alle fotografie, ai microfilm e alle pellicole. Briet sostiene che alcuni di questi documenti, come le fotografie o le pellicole, sono “sostitutivi di un'esperienza diretta”¹⁰.

10. Nel 1936 era apparso per la prima volta a Parigi nella rivista “*Zeitschrift für Sozialforschung*” – in una traduzione francese curata da

Dopo aver definito la disciplina, averle fornito gli strumenti professionali affinché si consolidi, il terzo passaggio è la costruzione di una rete internazionale per farla sviluppare. Briet vede nelle operazioni di standardizzazione il primo passo verso una “collettivizzazione della conoscenza”; per fare questo l'appoggio delle Nazioni Unite è fondamentale. Briet è convinta del beneficio sociale, economico e politico che può apportare la disseminazione della conoscenza a tutti i livelli (“La documentazione secretata è un insulto inflitto alla stessa documentazione” scrive).

In questa visione mondiale Briet è molto vicina alle idee di Paul Otlet, dal quale si allontana per il fine proposto poiché non è convinta, e lo esprime chiaramente nel testo, che il progetto del catalogo universale sia realizzabile ed anzi quasi biasima coloro che inseguono tale idea invece di concentrarsi più pragmaticamente, a suo parere, sulla realizzazione di progetti più piccoli e sul loro successivo coordinamento. A parte questo, comunque Briet e Otlet hanno molto in comune, in primo luogo la fiducia che la standardizzazione, la cooperazione internazionale e le nuove tecnologie possano aprire possibilità fino ad allora inesplorate¹¹.

Pierre Klossowski – il saggio di Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, dal quale Briet sembra trarre questa riflessione. W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, traduzione di Enrico Filippini, introduzione di Cesare Cases, nota di Paolo Pullega, Einaudi, Torino 2000, p. 167. Nel campo della documentazione anche Robert Pagès, che fu allievo della Briet all'Institut national des sciences et techniques de la documentation, già in un articolo del 1948 aveva sviluppato una riflessione molto simile. Si veda M. Buckland, *Before the Antelope: Robert Pagès on Documents*, in “Proceedings from the Document Academy”, 4 (2017), 2, DOI: <https://doi.org/10.35492/docam/4/2/6>.

11. Sul contesto intellettuale e culturale in cui agivano i documentalisti di fine Ottocento, inizio Novecento, si veda l'esautivo saggio di M. Buckland, *On the cultural and intellectual context of European documentation in the early twentieth century*, in *European modernism and the information society. Informing the present, understanding the past*, ed. by W. Boyd Raymond, Ashgate, Aldershot 2008, pp. 45-58.

Definito da Ronald Day: “a revolutionary book in the field of library studies”¹², *Che cos'è la documentazione?* è capace di proporre ancora spunti di riflessione anche per la realtà italiana. Infatti lo studioso americano prosegue, nella sua introduzione alla traduzione inglese, dicendo che il movimento europeo per la documentazione sviluppatosi nella prima metà del '900 ha, in definitiva, traghettato la biblioteconomia verso la scienza dell'informazione, poi affermata come disciplina a partire dagli anni '60. Se questo può apparire vero dal punto di vista americano, da questa parte dell'Oceano ci sembra che le cose siano più complesse di così. La sopravvivenza della documentazione come disciplina autonoma è una realtà non solo nel nostro paese, ma anche in Francia e Spagna, e le ragioni sono legate non solo ad una tradizione di riflessione teorica di grande rilievo¹³ ma anche alla polisemia, e dunque l'ambiguità, del termine informazione. La metamorfosi in corso da documentazione a scienza dell'informazione sembra non essere così pacificamente accettata e, in alcuni casi, si parla di *library and information science*, direttamente in lingua inglese proprio per mantenere un profilo comprensibile e internazionale. Come scrive Meyriat nel paragrafo intitolato eloquentemente “*Perché la documentazione sopravvive?*”, all'interno di un suo testo per festeggiare il centenario della FID per spiegare il rapporto tra informazione e documentazione: “La documentazione è così un campo d'attività professionale e un settore concreto in cui si trovano ad essere applicate le nuove idee derivate dalla ricerca scientifica dell'informazione”¹⁴.

12. R. E. Day, *Preface*, in S. Briet, *What is documentation? English Translation of the Classic French Text*, cit., p. v.

13. Si veda per questo J. López Yepes, *Il concetto di documentazione e il suo riflesso nella formazione di professionisti e ricercatori in Spagna*, in “Bollettino AIB”, 45, 3 (settembre 2005), pp. 277-295 e P. Castellucci, *Eredità e prospettive per la documentazione in Italia*, in “Bollettino AIB”, 47, 3 (settembre 2007), pp. 239-254.

14. J. Meyriat, *La documentazione: elementi per un riesame*, in *La documentazione in Italia. Scritti in occasione del centenario della FID*, a cura di Maria Augusta Paci, Franco Angeli, Milano 1996, p. 101.

Già nel 1951 Suzanne Briet si era interrogata sui compiti di questa nuova disciplina e scrive: “Gli elementi costitutivi della professione sembrano dunque essere i seguenti: collettivizzazione, specializzazione, coordinamento, riproduzione documentaria, distribuzione, organizzazione generale, codifica, selezione, individualizzazione, economia.” Questa frase dialoga a distanza con la definizione di Paolo Bisogno in *Teoria della documentazione*, dove si legge: “la documentazione è l’attività di rilevamento, elaborazione, comunicazione, ricerca e diffusione di documenti”¹⁵.

Quello che è sempre prezioso, infatti, del testo di Briet è la riflessione sulla natura e gli scopi della disciplina della documentazione, una riflessione valida anche adesso che il web sembra avere cambiato le carte in tavola a molte delle professioni vicine a quelle del documentalista. Ed è proprio nella dinamicità, per usare un termine di Briet, nel sapere stare al passo con le scoperte e le nuove tecnologie il segreto della “sopravvivenza” della documentazione (non a caso seguita in Italia, per un breve periodo, dall’aggettivo “avanzata”).

Dopo la sua pubblicazione *Che cos’è la documentazione?* sarà segnalato con un abstract nella “Revue de la Documentation” e sarà recensito da Verner W. Clapp, all’epoca chief assistant librarian della Library of Congress (una posizione che è simile a quella di vice-direttore), nel bollettino della Library of Congress¹⁶.

Ne parla anche Jesse Hauk Shera nel suo *Documentation and the Organization of Knowledge* respingendo l’ipotesi della Briet di considerare oggetto della documentazione anche un animale vivente, come l’antilope, considerata più come una provocazione che una vera affermazione di intenti¹⁷.

15. P. Bisogno, *Teoria della documentazione*, Franco Angeli, Milano 1980, p. 17.

16. Review by V. W. Clapp, in “Library of Congress. Information Bulletin”, 11 (January 28 1952), pp. 1-3.

17. J.H. Shera, *Documentation and the Organization of Knowledge*, Lockwood, London 1966.

Il libro, consultando i maggiori cataloghi francesi, sembra presente in alcune biblioteche del paese, e Laurent Martinet, al momento di pubblicare on line il testo originale, sostiene che il suo reperimento è piuttosto difficile¹⁸.

Anche in Italia è molto difficile trovare delle copie del testo originale, più diffusa è invece la traduzione inglese del 2006. Da una ricerca sui principali Opac italiani possiamo vedere che *Qu'est-ce que la documentation?* è posseduto dalla Biblioteca dell'Associazione Italiana Biblioteche a Roma. La scheda bibliografica non riporta l'appartenenza ad un fondo specifico, ma è interessante notare che l'edizione francese di un altro testo importante di Briet, *Enquête sur la formation professionnelle des bibliothécaires et des documentalistes: rapport final présenté à la Commission jumelée de la Fédération internationale des associations de bibliothécaires et à la Fédération internationale de documentation*, Paris, UNESCO, 1950, riporta la nota di un ex-libris di Vittorio Camerani (1898-1961), bibliotecario presso l'Istituto internazionale di agricoltura di Roma, la cui biblioteca costituisce il nucleo primario della biblioteca dell'AIB¹⁹. Camerani lavorava per un Istituto nel quale la documentazione era entrata presto a far parte delle tecniche di gestione delle risorse informative del centro: nel 1911 il marchese Cappelli, direttore dell'istituto, ottenne uno studio di fattibilità per l'organizzazione del centro redatto da Paul Otlet²⁰. Il respiro internazionale dell'istituto per il quale lavora porterà Camerani a stringere rapporti con molti bibliotecari e documentalisti stranieri²¹.

18. <http://martinetl.free.fr/suzannebriet/questcequeladocumentation/>

19. S. Moretto, M. Vannini, *Il fondo Camerani della biblioteca dell'AIB*, in "AIB notizie", 17 (2005), 1, pp. 19-20. Su Camerani si veda anche la voce in G. de Gregori, S. Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, AIB, Roma 1999, pp. 48-49.

20. A. Baldazzi, *Le radici storiche della documentazione in Europa*, in *La documentazione in Italia. Scritti in occasione del centenario della FID*, cit., pp. 53-58.

21. Si veda il suo carteggio con Ranganathan nel saggio di A. Petrucciani, *Ranganathan in Italia*, in *Leggere Ranganathan*, a cura di M. Guerrini, AIB, Roma 2011.

Un'altra copia del testo di Briet appartiene invece al fondo Roberto Busa dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano; Busa è stato un pioniere della linguistica computazionale, chiamata da lui "informatica linguistica", e trovare il testo di Briet nella sua biblioteca conferma l'interesse che poteva suscitare al tempo *Qu'est-ce que la documentation*²².

Sono queste le uniche tracce della presenza del testo francese nelle biblioteche italiane. Del resto al momento dell'uscita del volume la documentazione in Italia muoveva i primi passi come disciplina autonoma dopo un periodo durante il quale era stata considerata più come tecnica che come scienza, e i progetti universalistici di Otlet erano stati rifiutati²³. Non è, a nostro avviso, da sottovalutare inoltre l'impatto che le peculiarità dello sviluppo della ricerca scientifica e tecnica in Italia hanno prodotto sulla nascita e l'evoluzione della documentazione²⁴, ma questo è un discorso che travalica i confini della ricerca qui presentata²⁵.

22. Per un profilo bio-bibliografico di Busa si veda *Studies in honour of Roberto Busa S. J.*, promoted by A. Zampolli and edited by A. Cappelli, L. Cignoni, C. Peters, Giardini, Pisa 1987. Alla sua memoria è dedicato anche il premio Busa della ADHO – Alliance of Digital Humanities Organizations.

23. Su questo si veda M. Gout, *Note sulla documentazione tecnica in Italia*, in "Accademie e biblioteche d'Italia", 15, 4, 1941. (Ripubblicato in *La documentazione in Italia. Scritti in occasione del centenario della FID*, cit., pp. 68-73). Sulla ricezione dei progetti di Otlet in Italia si veda A. Petrucciani, *L'utopia della documentazione: a proposito di una lettera inedita di Paul Otlet a Luigi de Gregori* (1937), in "Nuovi Annali della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari", 27 (2013), pp. 119-135.

24. Interessanti riflessioni su questo potrebbero nascere a mio avviso dalla lettura di testi come L. Russo, E. Santoni, *Ingegni minuti. Una storia della scienza in Italia*, Feltrinelli, Milano 2010. Più specifico, in relazione al periodo di tempo, è *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, a cura di A. Casella et al., La Goliardica Pavese, Pavia 2000.

25. Resta il fatto – lo poniamo in nota per non appesantire troppo questa parentesi – che uno studio sulla ricezione, la fortuna e la lettura in Italia dei testi considerati capisaldi della disciplina è tutto da fare.

Di grande interesse invece è la ricezione precoce in Argentina dove sarà pubblicata una traduzione di *Qu'est-ce que la documentation?* nel 1960. Il testo appare per la collana "Cuadernos" del Departamento de extensión universitaria della Universidad Nacional del Litoral, Facultad de Ciencias Jurídica y Sociales, di Santa Fe, città argentina a nord di Buenos Aires²⁶.

Nel prologo il curatore Juan Manuel Peralta Pino dichiara:

La obra de Suzanne Briet *Qué es la documentación?* es uno de los trabajos sistemáticos más profundos, desde el punto de vista de sus principios fundamentales: logra así un nivel específicamente filosófico, el cual pareciera ser la caracterización europea de la documentación.²⁷

Il curatore prosegue la sua breve introduzione ricordando come sia fondamentale sostituire "el sistema tradicional de información artesanal y estático por otro industrial, dinámico y hasta agresivo" in conseguenza anche di quello che il premio Nobel per la medicina (1947) Bernardo A. Housay aveva detto nel discorso di apertura della terza Riunione della Commissione Latinoamericana della FID (avvenuta nell'ottobre 1962²⁸), vale a dire:

El desarrollo de la investigación científica y técnica ha sido tan enorme en los últimos años, que el 95% de los sabios cuyos descubrimientos han sido decisivos para el adelanto actual de las ciencias están en vida en el momento actual. [...] Por otra parte, mientras crece la masa de lo publicado, no sucede lo mismo con la capacidad humana de

26. S. Briet, *Qué es la documentación?*, traduzione di Beatriz Favaro, revisione e prólogo di Juan Manuel Peralta Pino, Universidad Nacional del Litoral, Facultad de Ciencias Jurídicas y Sociales, Santa Fe 1960.

27. S. Briet, *Qué es la documentación?*, cit., p. 5.

28. Pur riportando la data di pubblicazione 1960, il testo è stato stampato molto più tardi come si comprende anche da una nota alla fine dell'introduzione nella quale il curatore si scusa per il grande ritardo nella pubblicazione del testo. Si veda S. Briet, *Qué es la documentación?*, cit., p. 9.

asimilarlo. [...] Es importante, pues, que se puedan seleccionar bien y utilmente entre ese cúmulo de publicaciones.²⁹

Peralta Pino conclude l'introduzione citando Paul Otlet e il suo *Traité de documentation* confermando dunque – come aveva avuto modo di sostenere Elena Ranfa – la sensibilità del mondo ispanico nei confronti della documentazione di origine francofona³⁰.

La traduzione spagnola sembra ottenere una più larga diffusione nelle biblioteche del mondo: oltre alle ovvie copie presenti nelle biblioteche sudamericane se ne trovano alcuni esemplari nelle biblioteche delle università della Ivy League (Yale e Harvard) e uno anche a Tokyo, nella biblioteca della Waseda University.

Un particolare da notare è che sia l'edizione francese che quella spagnola sembrano diffuse maggiormente in biblioteche universitarie, rispetto ad altri tipi di biblioteche, per la relazione privilegiata che queste hanno con l'ambiente della ricerca³¹.

29. S. Briet, *Qué es la documentación?*, cit., p. 6.

30. E. Ranfa, *Paul Otlet: una vita per la documentazione*, in "AIB studi", 53, 1 (gennaio/aprile 2013), pp. 45-62. In particolare Ranfa scrive: "Nel panorama europeo, gli studiosi spagnoli furono tra i primi (e per certi aspetti ancora gli unici), a percepire e valorizzare le intuizioni di Paul Otlet, a riconoscerlo come il padre della documentazione, tanto da considerare il 1934, anno della pubblicazione del *Trattato di documentazione*, la data di inizio dello sviluppo della documentazione come scienza. Tra i pionieri in Spagna degli studi sulla documentazione, e pertanto anche tra i primi a riflettere sul pensiero otletiano, si distinse Javier Lasso de la Vega la cui opera fondamentale, il *Manual de documentación* del 1969, primo trattato sistematico di documentazione pubblicato in Spagna, sollecitò un acceso dibattito, intorno alla figura di Otlet, tra molti studiosi spagnoli." Su questo si veda anche J. L. Yepes, *Il concetto di documentazione e il suo riflesso nella formazione di professionisti e ricercatori in Spagna*, cit.

31. Molto più recente la pubblicazione della traduzione in portoghese S. Briet, *O que é a documentação?*, tradução de Maria de Nazareth Rocha Furtado, Briquet de Lemos Livros, Brasília 2016. In questa pubblicazione sono state aggiunte alla traduzione due fondamentali saggi sulla vita e l'operato di Briet: S. Fayet-Scribe, *Conaissez-vous Suzanne Briet?*, in "Bul-

Briet nel suo testo infatti sottolinea più volte il ruolo del documentalista come anello fondamentale per lo sviluppo della ricerca scientifica e anche umanistica. Pur provenendo da un ambiente lavorativo come la Bibliothèque Nationale, che certamente – almeno fino al dopoguerra – era più indicata per ricerche di tipo umanistico, l'autrice ha ben presente le necessità della ricerca scientifica e tecnica, grazie anche ai lavori che aveva condotto per l'UFOD.

La modernità del discorso di Briet risiede anche nella valenza che lei attribuisce ai formati diversi da quelli tipicamente librari, che è quello che la distingue anche da Otlet e dal gruppo di Bruxelles³².

Briet comprende inoltre che la presenza di queste nuove tecnologie sta cambiando anche i metodi della ricerca stessa (“il telefono, il microfilm [...] danno al lavoro intellettuale un ritmo diverso”) e che il documentalista deve comprendere questi nuovi meccanismi e assecondare questo “nuovo ritmo”, ponendosi rispetto al suo lavoro con due atteggiamenti che possono apparire opposti, ma che invece sono complementari, cioè specializzarsi in un determinato ambito disciplinare (quello a cui fa riferimento l'istituto per il quale

letin des bibliothèques de France”, 2012, 1 (Janvier), consultabile all'indirizzo bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2012-01-0040-007 e M. Niles Maack, *The Lady and the Antelope: Suzanne Briet's contribution to the French documentation movement*, in “Library Trends”, 53 (Spring 2004), pp. 719-747. Questa pubblicazione ha alle spalle una storia molto interessante: la traduzione infatti era stata fatta alla fine degli anni '60 da una studentessa di biblioteconomia dell'Universidad Federal Fluminense di Rio de Janeiro, Maria Nazareth Fendt, ed è circolata per lungo tempo in forma dattiloscritta nelle biblioteche di questo Ateneo fino all'interessamento della casa editrice Briquet de Lemos che ha in corso la pubblicazione di una collana dedicata alla traduzione dei classici della biblioteconomia.

32. Da notare infatti che il *Trattato* di Otlet ha come sottotitolo *Le livre sur le livre*. P. Otlet, *Traité de documentation: le livre sur le livre: théorie et pratique*; préface de Robert Estivals; avant-propos de André Canonne, Réimpr. de l'éd. de 1934, Centre de lecture publique de la communauté française de Belgique, Liege 1989.

il documentalista lavora, ad esempio) ma allo stesso tempo esplorare i confini di quella materia e travalcarli per portare nuove conoscenze ai ricercatori concentrati sulla propria ricerca specializzata.

Briet riprenderà alcune delle riflessioni presentate in *Qu'est-ce que la documentation?* due anni più tardi in uno dei suoi ultimi articoli prima del pensionamento. L'articolo, intitolato *Bibliothécaires et documentalistes*, sintetizza due degli ultimi più importanti lavori dell'autrice, *Qu'est-ce que la documentation?* e *Enquête sur la formation professionnelle des bibliothécaires et des documentalistes*.

Scrive Briet:

[...] an inevitable industrialization of intellectual work has produced the machinery (organizations and tools) that make the evolution of a new cultural technique necessary, a technique which will soon be socially decisive. Documentation is a segment of culture, but it includes the domain of librarians: the librarian is a particular case of the documentalist – both are distributors of culture. The duties of the librarian, in fact, aren't fulfilled until she learns general documentary techniques.³³

Il documentalista non è, dunque, nell'opinione di Briet, un bibliotecario specializzato, come molti studiosi di bibliografia e biblioteconomia hanno affermato e affermano tutt'ora, bensì il contrario: il bibliotecario è un documentalista che si occupa principalmente di particolari formati di documento.

Ribaltando una visione tradizionale, Briet innesca un meccanismo potente di ripensamento delle professioni lega-

33. Citiamo la traduzione inglese inserita in un testo a cura di Ronald Day non essendo stati in grado di recuperare l'originale per problemi di reperimento dell'annata della rivista. R. E. Day, *The modern invention of information. Discourse, history and power*, Southern Illinois University Press, Carbondale and Edwardville 2001, p. 30. L'originale è: S. Briet, *Bibliothécaires et documentalistes*, in "Revue de la documentation", 1954, XXI, pp. 41-45.

te alla diffusione della conoscenza e lancia sfide che si pongono ancora adesso³⁴.

2. *"Desperately Seeking Suzanne": documentare una vita*

In un suo breve articolo³⁵ la studiosa Sylvie Fayet-Scribe ha sottolineato quanto Briet e la sua attività siano state precocemente dimenticate in Francia e che la riscoperta sia avvenuta al di là dell'oceano, negli Stati Uniti ad opera di alcuni studiosi di Information Science come Michael Buckland, Ronald Day e Mary Niles Maack³⁶.

Nel 1997, studiando l'opera di Briet, Michael Buckland, professore di Information Science a Berkeley, è riuscito a proporre delle questioni interessanti su che cosa è o non è un documento in ambiente digitale e sulle qualità che deve possedere per essere definito tale³⁷.

34. Si veda per una riflessione su questo R. E. Day, *The modern invention of information*, cit.

35. S. Fayet-Scribe, *Conaissez-vous Suzanne Briet?*, cit. Analoga riflessione più recente in W. Mustafa El Hadi, *Documentation and Information Science: On Some Forgotten Origins of the French Contribution*, in "Zagadnienia Informacji Naukowej – Studia Informacyjne", 56, September 2018 (1), pp. 7-20

36. Su questo si veda una sintesi in M. Buckland and R. Day, *The semiotics of "document" and the antelope of Suzanne Briet*, in *Semiotics around the world : synthesis in Diversity, Proceedings of the Fifth Congress of the International Association for Semiotics Studies*, Berkeley 1994, de Gruyter, New York-Berlin 1997, pp.1203-1206. Si legga anche per una rilettura dell'opera di Briet in ambito digitale M.M. Tourney, *Caging Virtual Antelopes: Suzanne Briet's Definition of Documents in the Context of The Digital Age*, in "Archival Science", 3 (2003), pp. 291-311.

37. M.K. Buckland, *Information as thing*, in "Journal of the American Society of Information Science", 42, 5 (June 1991), pp. 351-360. Qualche anno dopo Buckland scriverà: "A conventional document, such as a mail message or a technical report, exists physically in digital technology as a string of bits, but so does everything else in a digital environment. In this sense any distinctiveness of a document as a physical form is further

Le motivazioni di questa riscoperta del pensiero di Briet risiedono, a mio avviso, nelle inquietudini sorte negli specialisti dell'informazione in seguito alla nascita e all'affermazione di nuove tecnologie informatiche a partire dai primi anni Novanta³⁸. La necessità di riflettere nuovamente sulla natura del documento, come hanno fatto Buckland e Day, conduce direttamente all'opera-manifesto scritta da Briet. Buckland racconta proprio come il suo incontro con l'opera di Briet gli abbia cambiato la vita³⁹.

*Una stella è un documento*⁴⁰? si chiede Briet. Difficile sfuggire al misto di poesia e lucido ragionamento di questa affermazione. Parafrasando il principio di Derrida secondo cui "nulla esiste al di fuori del testo" per Briet "nulla esiste al di fuori del documento". Una tesi che è stata rielaborata in maniera originale, sempre in campo filosofico, da Maurizio Ferraris all'interno della sua teoria degli oggetti sociali e del "testualismo debole"⁴¹.

diminished and discussion of "what is a digital document?" becomes even more problematic unless we remember the path of reasoning underlying the largely forgotten discussions of Otlet's objects and Briet's antelope." M.K. Buckland, *What is a document?*, in "Journal of the American Society of Information Science" 48, 9 (Sept 1997), p. 808. Buckland riprende il tema anche in N.H. Lund, M. Buckland, *Document, documentation, and the Document Academy: introduction*, in "Archival Science", 8 (2008), 3, pp.161-164.

38. S. D. Neill, *Dilemmas in the study of information. Exploring the boundaries of information science*, Greenwood press, New York 1992. Utili suggestioni in campo filosofico si trovano anche in F. Drestke, *Knowledge and the Flow of Information*, The MIT Press, Cambridge, Mass. 1981.

39. M. Buckland, *Reflections on Suzanne Briet*, in *Fondements épistémologiques et théoriques de la science de l'information-documentation. Actes du 11e colloque ISKO France 2017*, ed. by Widad Mustafa El Hadi, ISTE Editions, London 2018, pp. 10-21.

40. S. Briet, *Qu'est-ce que la documentation?*, cit., p. 7.

41. M. Ferraris, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma-Bari 2009. Rimando anche per ulteriori riflessioni a E. Terrone, *Che cosa esiste fuori dal testo?*, in "Rivista di estetica" [Online], 57 (2014), DOI : <https://doi.org/10.4000/estetica.706> e E. Casetta, G. Torrenco,

Suzanne Briet scrive *Qu'est-ce que la documentation?* nel 1951: ha 57 anni, 27 dei quali passati alla Bibliothèque Nationale, tre anni dopo andrà in pensione e non si occuperà mai più di documentazione nella sua lunga vita (morirà a 95 anni). Più che un manifesto qui parliamo di un testamento spirituale nel nome della documentazione, disciplina che ha contribuito a fondare non solo in Francia ma a livello internazionale.

È stata definita dai suoi detrattori “la prêtresse de la documentation”⁴², per l'ardore con il quale ha portato avanti gli interessi scientifici anche in un momento delicato come l'occupazione tedesca in Francia, periodo nel quale molti suoi colleghi passavano alla Resistenza e si occupavano di questioni ben più urgenti che quelle delle esigenze informative di un paese occupato.

Sono interessanti proprio questi due momenti della vita di Briet sui quali ci rimangono veramente poche testimonianze e riflessioni e che la stessa protagonista lascia coperti da un velo nella sua stravagante biografia in forma di dizionario enciclopedico *Entre Aisne et Meuse et au-delà*: il primo è il periodo dal 1940 al 1945, l'altro è quello dopo il pensionamento precoce, del quale non si conoscono appieno le motivazioni, con il completo abbandono delle tematiche documentarie⁴³. Singolare appare per una “sacerdotessa

Dalla Fiat al web. Che cosa una ontologia sociale basata sui documenti permette di spiegare, in “Rivista di estetica” [Online], 60 (2015), DOI : <https://doi.org/10.4000/estetica.570>.

42. Jean Laran, citato in M. Poulain, *Livres pillés, lectures surveillées. Les bibliothèques françaises sous l'Occupation*, Gallimard, Paris 2008, p. 348.

43. Maggiori informazioni si potranno ricavare dallo studio del suo archivio personale, depositato presso la Médiathèque de Charleville-Mézières. Purtroppo il fondo non è ancora consultabile perché in fase di inventariazione e condizionamento del materiale e sarà comunque sottoposto a vincoli di consultabilità, voluti dalla stessa Briet. Il suo diario personale sarà consultabile solo a partire dal 2024. Una prima scheda descrittiva del fondo è visibile al sito <https://ccfr.bnf.fr/portailccfr/>

della documentazione” abbandonare così il suo culto⁴⁴. Non aveva fatto certamente così Paul Otlet⁴⁵, pur condizionato dai problemi affrontati dal suo Mundaneum negli anni ‘40, che morì nel 1944 inseguendo comunque il suo obiettivo del repertorio bibliografico universale.

Indagare maggiormente su questi due punti oscuri della vita di Briet porterebbe ad una maggiore comprensione della complessa figura della bibliotecaria francese e anche, con buona probabilità, dei motivi del suo oblio da parte dei documentalisti francesi. Jean Meyriat, chiamato a scriverne un ricordo per un numero speciale di “AIDA informazioni” dedicato alle donne documentaliste, si rammenta della sua

ark:/06871/0035086. Da una analisi, per ora necessariamente superficiale, di parte del materiale custodito molta documentazione sembra essere riproduzione di materiale già presente nei fondi della Bibliothèque Nationale. Ringrazio Alix Charpentier della Bibliothèque Nationale de France e Elise Nicolas della Médiathèque de Charleville-Mézières per avermi aiutato in queste ricerche.

44. Nel suo ultimo saggio Ronald Day suppone che il punto di intersezione sia “the figure of the indexical sign, taken as a technology for the transfiguration of knowledge as documentation and of documentation as knowledge”. R.E. Day, *Documentarity: Evidence, Ontology, and Inscription*, The MIT Press, Cambridge, Mass. 2019, p. 61.

45. Briet in *Qu'est-ce que la documentation?* lo definisce, con un lieve tocco d'ironia, “mage”. S. Briet, *Qu'est-ce que la documentation?*, cit., p. 9. L'appellativo, come si è detto, le ritorna indietro da Jean Laran, Directeur des Estampes à la Bibliothèque Nationale. Su Otlet esiste una discreta bibliografia, impossibile da elencare in una nota, si segnalano qui le due più recenti opere: W. Boyd Rayward, *Mundaneum: Archives of Knowledge*, Graduate School of Library and Information Science, University of Illinois at Urbana-Champaign, Urbana-Campaign, III. c2010; F. Levie, *L'homme qui voulait classer le monde: Paul Otlet et le Mundaneum*, Les Impressions nouvelles, Bruxelles 2006. Per completezza segnalo anche una raccolta e traduzione in inglese di alcuni saggi di Otlet fatta dal suo maggiore studioso *International Organisation and Dissemination of Knowledge. Selected Essays of Paul Otlet*, edited and translated by W. Boyd Rayward, Elsevier, Amsterdam 1990. Per una bibliografia aggiornata rimando anche alla pagine web curate da W. Boyd Rayward <http://people.lis.illinois.edu/~wrayward/otlet/otletpage.htm>.

presenza nella Sala dei cataloghi della Biblioth  que quando era studente ma confessa in realt   di averla conosciuta solo in seguito, attraverso la lettura dei suoi scritti e l'esperienza delle numerose attivit   fondate dalla bibliotecaria. Meyriat scrive:

[...]presi coscienza pi   tardi, quando decisi di consacrare la mia attivit   alle pratiche documentarie e alla riflessione su ci   che non si chiamava ancora la Scienza dell'informazione. Non potevo fare a meno di scrutarne le origini, e, su molte delle piste che seguivo, incontravo Madame Briet. Non si poteva pi   parlare con lei delle sue scelte, ma la sua opera parlava per lei, poich   era stata considerevole.⁴⁶

Le attivit   della nostra bibliotecaria francese furono in effetti molteplici⁴⁷.

In questa parte si ripercorreranno le sue vicende biografiche, una storia e una vita che si intrecciano con quella della disciplina alla quale lei si era dedicata e che ha contribuito a costruire. Come abbiamo gi   accennato Briet ci ha lasciato una autobiografia, dalla quale abbiamo attinto per alcuni ricordi e opinioni; si tratta per  , come tutte le autobiografie e forse anche di pi   data la sua originalit  , di un'arma a doppio taglio perch   impossibile da verificare. Il testo    in forma di dizionario enciclopedico: ad alcuni lemmi, posti in ordine alfabetico, corrispondono uno o pi   ricordi o semplici osservazioni e pensieri dell'autrice, non ci sono date e anche

46. Meyriat incomincer   ad occuparsi di documentazione a partire dagli anni '50. Pur in pensione, dunque, la Briet poteva essere una valida interlocutrice. Non posso fare a meno di notare, nel ricordo di Meyriat, un certo manierismo come questa descrizione: "[...] je vis, assise    son bureau, une dame d'allure respectable et studieuse, mais de visage avenant et qui laissait l'aborder les utilisateurs qui avaient besoin d'un renseignement ou d'un conseil et le leur donnait avec bienveillance". J. Meyriat, *Souvenir de Suzanne Briet*, in "AIDAinformazioni", 21, 1 (gennaio-marzo 2003), pp. 47-52.

47. Per un resoconto articolato sulle attivit   della Briet si veda anche M. Niles Maack, *The Lady and the Antelope: Suzanne Briet's contribution to the French documentation movement*, in "Library Trends", 53 (Spring 2004), pp. 719-747.

i nomi sono pochissimi⁴⁸. La documentazione, e in generale il suo lavoro come bibliotecaria, figura poco anche se il suo agire compare nei numerosi ricordi di viaggi per conferenze e seminari; molto spazio è invece dedicato alla famiglia, soprattutto all'amata sorella Alice ("negli ultimi anni siamo diventate due sorelle siamesi che non vogliono essere divise"⁴⁹) e alla madre. Traspare inoltre un cattolicesimo militante e in generale un notevole attivismo. Non ci sono solo temi importanti, anzi, la bizzarria di questo testo sta proprio nelle numerose voci dedicate a piccoli aneddoti.

Scrive nell'introduzione:

Écrire des Mémoires? Ce n'était pas mon goût. Je n'entendais pas faire une autobiographie, ni apporter une documentation qui eût pris place dans quelque panorama historique. [...] Puisque je ne voulais pas donner dans le genre historique, je me bornerais à des impressions et à des historiettes. Hereuse serais-je si, à travers le pointillisme de cet auto-portrait, quelques lecteurs apercevaient mon regard. Car le peintre se peint lui-même dans ce qu'il donne à voir. [...] Les dates ne faisaient rien à l'affaire, il n'y aurait donc pas d'ordre chronologique. Ni d'ordre méthodique. Les souvenirs et les pensées se présenteraient selon un ordre alphabétique. La bibliothécaire y trouverait son compte. Mon parti était pris. En voici la mise en œuvre.⁵⁰

Briet sembra quasi perseguire un certo intento malizioso, o comunque ironico, nel presentare un testo senza date, sen-

48. In un ritaglio di giornale (non è stato possibile rintracciare il nome del quotidiano) conservato nel suo dossier personale conservato nell'Archivio della Bibliothèque Nationale si legge una sua intervista in occasione della presentazione del volumetto nel quale definisce il suo essere stata bibliotecaria la sua "vocation seconde". Bibliothèque Nationale de France, Archives administratives, Dossiers individuels de carrières des agents ayant travaillé à la Bibliothèque Nationale, Dossier individuel de Suzanne Briet.

49. S. Briet, *Entre Aisne et Meuse et au-delà*, Société des écrivains ardennais, Charleville-Mézières 1976, p. 12.

50. S. Briet, *Entre Aisne et Meuse et au-delà*, cit., pp. 9-10.

za “storia”, lei, laureata in storia e che ha fatto dell’ordinamento e dell’attenzione al recupero delle informazioni la sua missione lavorativa. Eccola invece presentare i suoi ricordi in un ordine alfabetico – caro certamente ai bibliotecari tradizionali – e pressoché inutile in una raccolta di memorie.

Fra i titoli che avrebbe voluto dare alla sua opera, e che cita nella premessa, troviamo la *Mnemosine sola*, la personificazione della memoria e in questo caso dell’autrice stessa che alla fine del testo saluta i lettori dicendo: “Et puisse cette Mnémosyne, dépouillée de presque toute date et de patronyme, avoir l’heur de sourire à ses lecteurs”⁵¹.

3. *La vita di una Mnemosine*

Renée Marie Hélène Suzanne Briet nasce a Parigi il 1° febbraio 1894, figlia di Jean Baptiste Emile Briet, sotto-ufficiale della Guardia repubblicana e di Marie Catherine Orphise Cartulat⁵². Al tempo i genitori vivevano a Parigi nel IV° arrondissement in boulevard Henri IV 13, ma la madre proveniva dalla zona delle Ardenne e in quella regione Suzanne e la sorella Alice passeranno molti lunghi periodi della loro infanzia⁵³. La regione fu anche il teatro di alcune delle più importanti battaglie della Prima guerra mondiale e questo si riverbera nei ricordi di Briet che racconta di un cugino deportato, del piccolo villaggio invaso dai tedeschi, di alcuni amici

51. S. Briet, *Entre Aisne et Meuse*, cit., p. 127.

52. Per questa parte abbiamo attinto, oltre a fonti originali, anche agli articoli dedicati alla biografia di Briet. Si veda M. Niles Maack, *The Lady and the Antelope*, cit.; M. K. Buckland, *The centenary of ‘Madame Documentation’: Suzanne Briet, 1894-1989*, in “Journal of the American Society for Information Science”, 42 (1995), pp. 586-588, S. Fayet-Scribe, *Women professionals in documentation in France during the 1930’s*, in “Libraries and the Cultural Record”, 44, 2 (2009), pp. 201-219.

53. Si veda l’atto di nascita Archives de Paris, *Actes d’état civil*, 1894, Naissances, acte n. 188, cote 04V4E 8247.

d'infanzia morti in battaglia. Il contatto diretto e doloroso con gli orrori della guerra la portò anche a seguire nel 1919 alcune sedute della nascente Società delle Nazioni.

Diplomata al liceo, ottenne poi la qualifica di insegnante di inglese e di storia presso l'École normale supérieure de jeunes filles (detta anche École des Sèvres), come desiderava la madre. La sua conoscenza dell'inglese doveva essere molto buona anche grazie alle vacanze-studio compiute durante l'adolescenza, a 14, 16 e 19 anni. Briet trovò il modo di finanziarsi quest'ultimo soggiorno, durato due mesi, come insegnante di francese e ragazza *au pair* dei figli di una principessa hindu, al tempo dimorante a Londra. I primi anni Venti la vedono in Algeria ad insegnare; l'esperienza di insegnamento fu però breve e l'unica sensazione correlata – ben poco piacevole – che riporta nei suoi ricordi era quella di “essere lasciata in mezzo alle belve”. Si accorge di essere interessata alla ricerca bibliografica e al lavoro in biblioteca e decide di prepararsi per gli esami per la qualifica di bibliotecario. Fra i corsi che segue c'è quello di bibliografia condotto da Louis Barrau-Dihigo, bibliotecario alla Sorbona, che l'aiuterà molto nella preparazione e che avrà anche il merito di presentarle un'altra sua allieva, e futura bibliografa, Louise-Nôelle Malclès⁵⁴.

Briet sostiene gli esami per l'abilitazione a bibliotecario nel 1924 ed è fra i primi classificati; grazie all'interessamento di Pol Neveux, ispettore generale delle biblioteche, riesce a sostenere un colloquio per la Biblioteca Nazionale. In quel momento però l'assunzione di personale era sospesa perché

54. “À l'amie intégrale” si legge nella dedica autografa che Malclès scrive a Suzanne Briet nel suo *Cours de bibliographie à l'intention des étudiants de l'université et des candidats aux examens de bibliothécaire*, (Lille, Giard 1954). Il libro è conservato presso la Biblioteca di Voyelles, nelle Ardenne, assieme ad altri libri donati dalla Briet. Scheda bibliografica consultabile nell'Opac al sito <https://mediatheques.ardenne-metropole.fr/>. Assieme all'archivio Briet ha donato anche alcuni libri della sua biblioteca, soprattutto di narrativa. In totale sono 186 i libri donati e catalogati mentre altri sono ancora da valutare.

il Ministro aveva intenzione di varare una legge di riforma e unificazione di alcune delle maggiori biblioteche francesi. Il colloquio va molto bene tanto che il direttore Roland-Marcel scrive una lettera al Ministro dell'Istruzione pubblica per chiedere una dispensa speciale da questa sospensione proprio per Suzanne Briet che, scrive, "parle couramment l'anglais et dont les connoissances pratiques autant que les aptitudes intellectuelles nous assureient une collaboratrice d'élite"⁵⁵. Nell'agosto 1924 Briet è assunta come *stagiaire* alla Nazionale ed è in forze presso il Dipartimento di stampe diretto da De la Ronciere e alla fine dello stage, che durava due anni, verrà poi assunta come bibliotecaria⁵⁶.

Quando Suzanne Briet inizia la sua carriera all'età di 30 anni alla Bibliothèque Nationale è la prima in assoluto delle tre donne che verranno chiamate in quell'anno come professioniste laureate presso questo istituto. In totale le donne nella biblioteca passeranno dalla percentuale del 10% a superare il 50% durante gli anni della Seconda guerra mondiale, un'apertura probabilmente necessaria e inevitabile data anche la mancanza di uomini spediti al fronte o nei campi di lavoro in Germania o scappati nelle zone non occupate. Come ebbe a dire la stessa Briet: "Se le due guerre non avessero ucciso qualche milione di uomini francesi, le donne non sarebbero mai potute entrare nella competizione"⁵⁷.

Il 1924 è anche l'anno di arrivo nelle sale di Rue de Richelieu della luce elettrica; "Ce fut un spectacle inoubliable de voir fleurir les lampes vertes sur les tables"⁵⁸ scrive Briet: non si trattava solo di una semplice innovazione o di un comfort in più per gli utenti, ma di una vera e propria

55. Bibliothèque Nationale de France, Archives administratives, Dossiers individuels de carrières des agents ayant travaillé à la Bibliothèque Nationale, Dossier individuel de Suzanne Briet.

56. Lettera del 13 agosto 1924 del Ministero dell'Istruzione pubblica conservata nel dossier personale di Suzanne Briet.

57. S. Briet, *Entre Aisne et Meuse et au-delà*, cit., p. 39.

58. S. Briet, *Entre Aisne et Meuse et au-delà*, cit., p. 66.

rivoluzione nelle modalità di lavoro e di studio che adesso si potevano protrarre anche nelle ore pomeridiane⁵⁹.

Proprio per dare una impronta nuova alla conduzione della biblioteca, anche nella scelta delle nuove leve del personale, l'amministratore generale della Biblioteca Pierre-René Roland-Marcel, nominato proprio nel 1924, assunse bibliotecari come Suzanne Briet che avevano un differente percorso di studio e lavoro alle spalle. Nell'ottica di Roland-Marcel, che proveniva dall'ambiente burocratico e amministrativo e non da un percorso accademico come era accaduto in passato per gli altri direttori, c'era bisogno di rivitalizzare e svecchiare tutto lo staff troppo legato alla tradizione dell'Écoles des Chartres e agli studi classici. Nel suo rapporto al Ministero della Pubblica Istruzione l'Amministratore dichiara infatti, dopo aver svolto il colloquio con Briet nel luglio 1924, di essere molto interessato ad assumerla per due motivi: la sua ottima conoscenza dell'inglese e la sua conoscenza della pratica lavorativa.

Come abbiamo già accennato Briet fu una delle prime donne assunte con incarichi di alto livello, ma non fu certamente l'ultima, anzi durante l'amministrazione di Roland-Marcel furono molte le donne assunte. Questa situazione non piaceva a molti dei funzionari della biblioteca, facenti parte di un club informale della Bibliothèque e chiamati ironicamente dalla Briet nelle sue memorie "chevaliers du café-creme", i quali addirittura presentarono una richiesta formale a Roland affinché limitasse il numero di donne assunte, poiché, si giustificavano, nel caso in cui esse fossero promosse, avrebbero potuto trovarsi nella situazione "anormale" di gestire uomini alle loro dirette dipendenze. Roland

59. La luce si andava ad aggiungere alla serie di ammodernamenti della Biblioteca che già da anni poteva contare, ad esempio, su una rete efficiente per la posta pneumatica. Si veda ad esempio A. Conraux; A.S. Haquin; C. Mengin, *Richelieu: quatre siècles d'histoire architecturale au coeur de Paris*, Bibliothèque Nationale de France, Paris 2017.

non diede ascolto alla richiesta anzi mise a conoscenza della storia la stessa Briet e proseguì nell'assumere donne per tutto il suo mandato⁶⁰.

Il pregiudizio nei confronti delle donne perdurò a lungo nell'ambiente della Nazionale, in un articolo del 1949 sulla "Revue administrative" il paleografo e bibliotecario Cordiolani non manca di sottolineare che:

Le problème psychologique à la Bibliothèque Nationale est assez particulier du fait de la prédominance de l'élément féminin et hélas! de l'élément "vieille fille", qu'on entende ce terme au sens réel ou au sens péjoratif.⁶¹

Fortunatamente non tutti i bibliotecari della Nazionale esibivano gli stessi timori e pregiudizi nei confronti delle loro colleghe: il responsabile del dipartimento di catalogazione E. G. Ledos nel raccontare la storia dei cataloghi dei libri a stampa della Bibliothèque sottolinea più volte il ruolo decisivo delle bibliecarie del suo settore nell'approntare questi strumenti e, pur non lavorando nella sua area, fa alcuni cenni alla operosità e alle capacità di Briet⁶²; simile apprezzamento le sarà offerto anche dai successivi amministratori della biblioteca che le affidarono sempre incarichi di rilievo.

Non dobbiamo dimenticare che le donne in Francia dovranno aspettare il 1946 per avere il diritto di voto e che proprio due anni prima, nel 1922, il Senato aveva votato a sfavore di una legge elettorale che concedesse il voto alle donne, alle sole elezioni amministrative locali, grazie ad una maggioranza trasversale, dato che anche molta parte della sinistra era contraria al voto femminile perché temeva, ov-

60. S. Briet, *Entre Aisne et Meuse*, cit., p. 14

61. M. A. Cordiolani, *Présentation de la Bibliothèque*, in "La Revue administrative", 2, 7 (Janvier-Février 1949), p. 33.

62. E.G. Ledos, *Histoire des catalogues des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, Editions des bibliothèques nationales, Paris 1936, pp. 247-251.

viamente in maniera pregiudiziale, che le donne potessero favorire i partiti cattolici e conservatori⁶³.

Briet non solo conosceva in maniera approfondita queste vicende politiche ma partecipava attivamente al movimento emancipazionista femminile; nel 1919 aveva contribuito a fondare in Francia una filiale della Zonta International⁶⁴, un'organizzazione – ancora oggi esistente – che si occupava di fornire supporto e di incoraggiare le donne ad affermarsi anche lavorativamente. Nei ricordi dei suoi colleghi, Briet è definita una femminista, anche se il termine è forse usato impropriamente o comunque in maniera molto ampia⁶⁵. Si coglie nei suoi ricordi un'evoluzione del suo pensiero in merito alle donne; “pendant longtemps, je regrettai de ne pas être née homme”⁶⁶ scrive, a sottolineare un cambiamento e forse un'accettazione del suo essere femminile in età matura, ma allo stesso tempo, poche righe sotto, amaramente nota che la donna “est handicapée dans la vie sociale”⁶⁷. Un chia-

63. S. Chaperon, *The difficult struggle for women's political rights in France*, in *The Struggle for female suffrage in Europe*, ed. by Blanca Rodriguez-Ruiz and Ruth Rubio-Martin, Brill, Leiden-Boston 2012, pp. 305-319.

64. <http://www.zonta.org/>. Il motto dell'associazione è: “Empowering women through service and advocacy”. Nel 1954 è presidente della sezione francese dell'*Unione delle donne europee*, si veda per questo il testo *Les “Femmes Européennes” accomplissent un long périple à travers le Nord-est*, L'Union, 1954, probabilmente un estratto di giornale, conservato presso la Biblioteca di Voyelles nella donazione fatta da Briet.

65. Fra i libri donati dalla Briet alla Biblioteca di Voyelles, nelle Ardenne, troviamo *L'un et l'autre sex. Les rôles d'homme et de femme dans la société* di Margaret Mead (Gonthier, Paris 1966), antropologa statunitense che sostenne, attraverso i suoi lavori sulle popolazioni indigene della Samoa, la tesi che i ruoli sessuali erano differenti nelle diverse società e spesso erano più influenzati da aspetti culturali che non da quelli biologici.

66. S. Briet, *Entre Aisne et Meuse et au-delà*, cit., p. 39.

67. La frase intera è “Le “weaker vessel” est handicapée dans la vie sociale” riferendosi ad un passo della Bibbia (Prima lettera di Pietro, III, 7) ripreso anche – ed è sicuramente questo il motivo per cui Briet usa l'inglese – da Shakespeare nel I atto di *Romeo e Giulietta*. S. Briet, *Entre Aisne et Meuse et au-delà*, cit., p. 39.

ro esempio del suo temperamento forte è la frase che, così afferma nei suoi ricordi, pronuncia in un discorso tenuto davanti a vari capitani d'industria: "La place de la femme est au foyer"⁶⁸. La frase, detta da una professionista capace che ha fatto carriera e ha ricoperto cariche elevate in varie associazioni, non può che apparire una provocazione, così come non si può vedere il compiacimento della stessa Briet nel riportare l'episodio nei suoi ricordi. È utile ricordare che la Francia è il paese dove per primo si è avuta un'elaborazione teorica molto raffinata del femminismo moderno: nel 1949 esce per i tipi di Gallimard *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir e il libro, ristampato più volte nel giro di pochi mesi, non solo avrà un grande successo di pubblico, nonostante la mole, ma sarà al centro di polemiche e bersaglio di recensioni feroci da parte di molti degli intellettuali francesi del tempo⁶⁹. Una donna della cultura di Briet, che sappiamo estimatrice di Virginia Woolf⁷⁰, non può non aver letto il ponderoso manifesto di de Beauvoir e riflettuto sulle tesi proposte. Una delle frasi di apertura di uno dei capitoli finali, intitolato "La donna indipendente", è: "È per mezzo del lavoro che la donna ha in gran parte superato la distanza che la separava dall'uomo; e soltanto il lavoro può garantirle una libertà concreta"⁷¹.

Emerge nei ricordi di Briet una ambivalenza nei confronti dell'emancipazione femminile: se da una parte si percepisce il profondo orgoglio nell'essersi affermata nel mondo del lavoro solo con la propria intelligenza e le proprie capacità – come e meglio di un uomo – dall'altro la provenienza piccolo borghese, la figura della madre, che non aveva mai

68. S. Briet, *Entre Aisne et Meuse et au-delà*, cit., p. 39.

69. Simone de Beauvoir: *Le Deuxième Sexe. Le livre fondateur du féminisme moderne en situation*, sous la dir. de Ingrid Galster, Champion, Paris 2004.

70. Troviamo riferimenti nel suo *Entre Aisne et Meuse et au-delà*, cit.

71. S. de Beauvoir, *Il Secondo sesso*, il Saggiatore, Milano 2012 (I ed. 1961), p. 783 (ed. originale Gallimard, Paris 1949).

lavorato, ma che apprezzava non solo come figura accudente ma anche come persona con la quale confrontarsi intellettualmente, e quella della sorella Alice – ritratta come fragile e un po' infantile – ma che amava molto, la conducevano verso una visione dell'universo femminile molto tradizionale, concentrato sulla casa e gli affetti.

È necessario inoltre inserire la nostra protagonista in un contesto, quello della documentazione nella Francia degli anni '30, nel quale le donne stavano giocando un ruolo essenziale. Briet infatti fa parte di un piccolo ma significativo gruppo di donne documentaliste (Louise-Noëlle Malclès, Yvonne Oddon e Suzanne Briet) che si impongono in Francia negli anni 30-40; una disciplina "recente", la documentazione, che apre spazi nuovi e opportunità per le giovani donne francesi laureate⁷². Se la professione del bibliotecario-conservatore era sempre legata allo stereotipo del maschio erudito proveniente da studi letterari, la professione del documentalista è ancora tutta da costruire e offre possibilità che le donne francesi non tardano a cogliere⁷³.

72. S. Fayet-Scribe, *Histoire de la documentation en France : Culture, science et technologie de l'information*, Edition du CNRS, Paris 2000. In particolare il capitolo IV *Le femmes qui on fait la documentation: actrices, narratrices et témoins*, pp. 121-158. Il capitolo è stato poi rielaborato qualche anno più tardi nel saggio *Women professionnals in documentation in France during the 1930's*, in "Libraries and the Cultural Record", 44, 2 (2009), pp. 201-219. L'autrice ha dedicato alle documentaliste francesi anche un'opera di narrativa, il romanzo *La table des matières* (Éd. du Panama, Paris 2007). Per una genesi del romanzo, con riferimenti anche alla trasposizione letteraria della figura di Briet, si veda S. Fayet-Scribe, *Paul Otlet, ses prédécesseurs et continuateurs: Hildegard de Bingen, Suzanne Briet, Alexandre Lenoir, Louis Moreri, Abbé Piau, Pierre de la Ramée dans le roman La Table des matières*, consultabile al sito <http://expositions.mundaneum.org/sites/default/files/pdf/archives/fayet-scribe.pdf>.

73. L'esigenza di una prospettiva di genere, come ormai è in uso chiamarla adesso, nella storia delle discipline come la biblioteconomia, l'archivistica e la documentazione è ormai sentita a livello internazionale da molte studiose e studiosi del settore. Interessante il sito web di un gruppo di studiosi dell'Universidad de Granada che si prefigge "como objeto de

Poco dopo l'inizio del suo lavoro in biblioteca Briet si sposa con Ferdinand Aurelien Dupuy, un professore di lettere proveniente da Toulouse⁷⁴. Il matrimonio, celebrato il 17 dicembre 1925, non la trattiene "au foyer" ma anzi proprio in questi anni inizia il suo percorso di avvicinamento al mondo della documentazione. L'unione dura otto anni, i due divorziano senza avere figli: molto significativamente non c'è alcuna traccia dell'ex-marito nelle memorie della bibliotecaria.

Briet nei primi anni di lavoro è assegnata alla sezione scambi e doni ma la nuova gestione di Roland-Marcel porterà grandi cambiamenti nell'organizzazione della Biblioteca nazionale, cambiamenti nei quali Briet giocherà un ruolo fondamentale. La visione di Roland-Marcel è chiara ed espressa fin dagli inizi del suo mandato: modernizzare la Bibliothèque e allargare il suo pubblico, dunque offrire nuovi servizi per i cittadini in aiuto alla sviluppo sociale, civile e industriale del paese.

Briet cresce professionalmente in questa visione che verrà spesso espressa nei suoi scritti. Scrive nel 1932:

Après les longue périodes d'accroissement, de mise en ordre et de classement des collections, la Bibliothèque Nationale nouvelle prend

estudio las mujeres que han destacado en el campo de conocimiento de la Biblioteconomía y la Documentación" <http://www.ugr.es/~anamaria/mujeres-doc/inicio.htm>. Un esempio lo troviamo nel numero monografico di "AIDAinformazioni" dedicato a "Le Scienze dell'informazione tra storia e attualità: una visione al femminile", a cura di Anna Baldazzi, 21, 1 (gennaio-marzo 2003). Più recente si può leggere una prospettiva di genere nell'articolo di P. Castellucci, *Luisella e "i fisici": culture egemoni e nuovi saperi*, in "AIB studi", 53, 2 (maggio/agosto 2013), pp. 57-67. Per bibliotecarie e archiviste si veda anche S. Buttò, *Le bibliotecarie*, in "Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 26 (2012), pp. 123-155, L. Giuva, *Le archiviste*, in "Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 26(2012), pp. 173-203.

74. In questi anni Briet userà, per le sue pubblicazioni, il cognome da sposata associato alcune volte a quello di origine.

conscience du rôle qui lui incombe dans la vie sociale. Le bibliothécaire, lorsqu'il est verti et curieux des progrès de la bibliothéconomie et de la documentation dans le monde, se pose à lui-même cette question: quel est le rôle du bibliothécaire de la "Nationale", en tant que détenteur des collections de la nation, trésors de toutes les époques, et du depot legal. Le rôle du bibliothécaire national? Il est de conserver, cataloguer, communiquer d'un part; d'orienter et d'instruire de l'autre.[...] Bien davantage, ils estiment que la Bibliothèque Nationale de France a un rôle de première plan dans la coopération des intelligences du monde entier. L'importance de ce dépôt, sa situation au point vital d'un pays fortement centralisé, son emplacement au coeur de la capitale, tout concourt à la désigner comme le centre national de reinsegnements et de la documentation bibliographiques.⁷⁵

Perseguendo questi obiettivi l'Amministratore generale apre nel giugno 1928 un Ufficio di documentazione dove centralizzare tutte le richieste che arrivavano alla biblioteca per poi smistarle ai servizi o provvedere direttamente alle risposte; l'ufficio si sarebbe occupato anche della fornitura, dietro pagamento, di servizi di riproduzione (copiatura e fotografia e altro) e di stesura di traduzioni e abstracts. Si trattava di un'idea promossa dall'Istituto della Cooperazione intellettuale, organismo legato alla Società delle Nazioni, precursore di quello che poi sarà l'UNESCO, che appena un anno prima, nel 1927, aveva elaborato delle raccomandazioni nelle quali sosteneva la necessità di istituire in ogni biblioteca nazionale di ogni paese un centro d'informazione dove i ricercatori potevano scoprire, attraverso la consultazione di bibliografie generali e specializzate, cataloghi collettivi, schede di cataloghi, elenchi e repertori vari, dove poter trovare il materiale di loro interesse⁷⁶. Ro-

75. S. Dupuy, *L'activité bibliographique et documentaire à la Bibliothèque Nationale (et liste générale des catalogues)*, in "Revue des bibliothèques", 42, 39, 1-2 (1932), pp. 5-20.

76. S. Dupuy, *Le Centre française d'orientation*, in *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia 15-30 giugno 1929. Atti pubblicati a cura del Ministero della Educazione Nazionale*, La

land-Marcel si mosse subito e poco dopo la pubblicazione delle raccomandazioni incaricò Briet di compilare una lista di tutte le collezioni speciali conservate nelle maggiori biblioteche francesi, accompagnata anche da un inventario dei cataloghi a stampa esistenti relativi a queste raccolte. La ricerca portò alla costruzione di un catalogo a schede, che aveva il nome di “Fichier National”, che fu poi collocato nel Centre d’orientation⁷⁷.

Nei due anni successivi Briet si dedicò completamente ai progetti legati alla nascita del Centro, affinché esso potesse provvedere a fornire informazioni agli utenti della biblioteca, così come a rispondere alle richieste scritte dei ricercatori francesi e stranieri. Il Centro fu aperto grazie al supporto finanziario della Società degli amici della Biblioteca Nazionale (che Roland-Marcel aveva contribuito a far rivivere nel 1926 dopo vari anni d’inattività) e delle maggiori biblioteche francesi.

Nel 1929 Briet partecipa al Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, svoltosi a Roma e a Venezia, presentando una relazione proprio sulle attività del Centre d’orientation⁷⁸. Il congresso ebbe una grande eco all’epoca con la partecipazione di più di 880 congressisti, fra i quali 140 provenienti dalla Francia e molti altri da varie parti del mondo (88 i paesi coinvolti): nella lista dei partecipanti troviamo fra i delegati ufficiali Roland-Marcel e fra i presenti anche altre documentaliste francesi come Yvonne Oddon. Briet fa il suo discorso nella sezione quindicesima “Relazioni con i centri e uffici d’informazioni e con gli Istituti di bibliografia” e dopo di lei, nella stessa

Libreria dello Stato, Roma 1932, Vol. 5, pp. 237-247, in particolare pp. 238-239.

77. S. Dupuy, *Le Centre française d’orientation*, cit., p. 240.

78. Sul Congresso si veda M. Guerrini, A. Speciale, *Il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929*, in “AIB studi”, 52, 3 (2012), pp. 279-290.

sessione, parleranno il dr. Fuchs, della Biblioteca di Stato di Berlino, che avrà modo di rincontrare in ben differenti circostanze durante l'occupazione tedesca della Francia, e Paul Otlet che fornirà alcune notizie dal suo Institut International de Bibliographie.

Chiamata a descrivere il funzionamento del Centro, Briet sottolinea il fatto che si tratta di un servizio diverso rispetto a quelli tradizionalmente legati alla biblioteca e che è in un certo senso "esterno" ad essa ma senza la quale esso non avrebbe fondamento; allo stesso tempo i lavori dell'ufficio di documentazione (così è alternativamente chiamato dalla bibliotecaria nella sua relazione) forniscono materiale utile alla biblioteca e ne arricchisce le collezioni con materiali bibliografici specializzati. Lo stesso archivio delle richieste indirizzate al centro – scrive Briet – è una grande risorsa documentaria poiché, in un'ottica moderna e efficiente, è in grado di evitare che si effettuino di nuovo una ricerca per domande simili o identiche⁷⁹.

Sebbene mai esplicitamente chiamato tale, il Centro si connota come un servizio di reference anglossassone. Sono note in effetti le relazioni di Roland-Marcel con il direttore della Paris Library School, una scuola di biblioteconomia fondata nel 1923 e amministrata a Parigi dalla American Library Association, dalla quale uscirono numerosi allievi che praticarono tirocini anche presso la Nazionale francese⁸⁰.

Anche la stessa Briet dimostra negli anni il continuo interesse per il confronto con gli altri paesi avanzati; grazie alla sua conoscenza dell'inglese, ma vedremo che conosceva probabilmente anche altre lingue, poteva facilmente entrare in contatto precocemente con le idee e i fermenti che provenivano da Oltreoceano.

Gli anni '20 e '30 del Novecento sono un periodo di grande fermento per il movimento della documentazione in

79. S. Dupuy, *Le Centre française d'orientation*, cit., p. 240.

80. S. Fayet-Scribe, *Histoire de la documentation en France*, cit., pp. 111-117.

Francia grazie all'interesse di numerosi bibliotecari per questa nuova materia: ne sono testimonianza i numerosi articoli dedicati alla documentazione in riviste come la "Revue des bibliothèques" (poi seguita da "Archives et bibliothèques"), fondata da Henri Lemaitre, e dalla "Revue du Livre" di Gerorgette de Grolier, bibliotecaria che fra l'altro aveva studiato alla Paris Library School⁸¹. Anche Briet inizia a pubblicare vari articoli su queste riviste, improntati soprattutto su due obiettivi primari: presentare gli avanzamenti e le novità in materia di documentazione alla Bibliothèque Nationale⁸² e offrire un quadro internazionale di confronto⁸³. Per meglio perseguire questo secondo compito Briet tradusse anche vari articoli dall'italiano⁸⁴, dall'inglese e dal tedesco.

Fayet-Scribe parla di una "cross-fertilization" fra il sistema delle *public libraries* degli Stati Uniti e il modello della documentazione che stava emergendo in Francia in quegli anni. Ulteriore spinta allo sviluppo di questo modello veniva naturalmente dall'industria: l'industrializzazione avanzata aveva condotto alla nascita di esigenze di informazione e documentazione fra tecnici e scienziati, la riflessione teorica inoltre stava compiendo progressi enormi a partire dalle elaborazioni della meccanica quantistica e della relatività. Le

81. S. Fayet-Scribe, *Histoire de la documentation en France*, cit., p. 116. Si veda anche la voce a lei dedicata dalla stessa Fayet-Scribe nel *Dictionnaire Universel des femmes créatrices*, Les Editions des femmes, Paris 2013, ad vocem.

82. Ad esempio S. Dupuy, *L'activité bibliographique et documentaire à la Bibliothèque Nationale (et liste générale des catalogues)*, in "Revue des bibliothèques", 42, 39 (1932), pp. 5-20.

83. Ad esempio S. Dupuy, *Le services bibliographique à la bibliothèque de Vienne*, in "Revue des bibliothèques", 41 (1935-1936), pp. 82-83.

84. Sono almeno due gli articoli tradotti dall'italiano: S. Dupuy, *Le centre nationale d'information bibliographique (Rome)*, in "Revue des bibliothèques", 43-44, vol. 40 (1933-1934), pp. 252-255 (l'originale, senza autore, era uscito in "Accademie e biblioteche d'Italia", n. 3-4 (feb. 1932), pp. 296-298 e E. Pinto, *L'education professionnelle des bibliothécaires*, in "Revue des bibliothèques", 43-44, 40 (1933-1934), pp. 34-81.

nuove tecniche della documentazione venivano impiegate in numerose agenzie pubbliche, laboratori e industrie. Fra i campi più attivi c'era la chimica e uno dei protagonisti di questo sviluppo fu Jean Gérard, direttore del centro di documentazione della Maison de la Chimie, un'organizzazione – riconosciuta di utilità pubblica nel 1927 – che raccoglieva gli interessi delle associazioni dei professionisti della chimica e delle industrie⁸⁵. Insieme a Gérard, Briet organizzerà nel 1931 la nascita dell'UFOD (Union Française des Organismes de Documentation), una federazione dei centri di documentazione francesi⁸⁶. Negli anni l'UFOD diverrà un vero e proprio laboratorio di ricerca che si occuperà di definire la terminologia, le regole e le norme della professione del documentalista, divenendo allo stesso tempo snodo e luogo di scambio per la formazione di bibliotecari, archivisti e documentalisti. Briet non fece parte del primo comitato esecutivo dell'associazione, completamente al maschile, ma sappiamo che fin da subito ebbe incarichi operativi importanti, come quello di redigere un repertorio dei centri di documentazione esistenti in Francia. Fra i membri del comitato, oltre a Gérard, troviamo anche il nuovo Amministratore generale della Nationale, succeduto a Roland-Marcel, Julien Cain. Cain dirigerà per molti anni la Bibliothèque⁸⁷ e darà un'impronta decisiva non solo nella gestione della BNF ma più in

85. Tutt'ora esistente <http://www.maisondelachimie.com/>.

86. Per una storia dell'UFOD si veda B. Delmas, *Une fonction nouvelle: genèse et développement des centres de documentation*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, sous la dir. de M. Poulain, *Les bibliothèques au XXe siècle 1914-1990*, tome 4, Editions du Cercle de la librairie Promodis, Paris 2009, pp. 239-261.

87. Da 1930 al 1940 e dal 1945 al 1964, con una tragica parentesi durante l'occupazione tedesca in Francia, durante la quale non solo fu arrestato più volte ma scampò alla deportazione a Buchenwald, richiesta esplicitamente dal comando tedesco, grazie all'interessamento di tanti intellettuali. Si veda T. Kleindienst, *Julien Cain*, in *Histoire de l'édition française*, sous la direction de Henri-Jean Martin, Editions du Cercle de la librairie Promodis, Paris 1986, vol. IV, p. 550-551.

generale alla cultura francese dell'epoca, come testimoniano le sue numerose cariche istituzionali e il circolo di intellettuali da lui frequentato.

Briet potrà contare sul supporto del suo Amministratore, il quale sarà coinvolto in prima persona nell'UFOD, inizialmente come vice-presidente e più avanti come presidente onorario. Grazie alla stima di Cain, Briet sarà incaricata di redigere un repertorio dei centri di documentazione esistenti in Francia che sarà pubblicato nel 1935 e costituirà il primo risultato concreto dell'azione della nuova associazione francese⁸⁸. Fra i 73 centri, pubblici o privati, individuati dal lavoro meticoloso della Briet, più di 40 si erano associati nel giro di quattro anni all'UFOD, evidenziando come fosse sentita la necessità dell'esistenza di una associazione del genere. Nel 1935 Briet divenne anche segretaria generale dell'UFOD.

Negli stessi anni anche il servizio al quale Briet si era dedicata, il Centro d'orientamento, stava assumendo una forma concreta: nel 1930 il Centro ebbe una sede provvisoria che era però troppo piccola per i compiti che il dipartimento doveva portare avanti. Una soluzione fu trovata nel 1934 quando il piano interrato della Bibliothèque di Rue de Richelieu divenne la Salle des Catalogues et des bibliographies (adesso divenuta la famosa Salle X alla sede della Bibliothèque Mitterand) con a capo, in qualità di responsabile, proprio la Briet. Nelle sale trovarono spazio non solo i cataloghi a schede realizzati da Briet ma anche una serie di bibliografie, preparate da vari bibliotecari durante gli anni, che non erano mai state messe a disposizione del pubblico e che invece adesso si aprivano alle ricerche, alle curiosità e alle scoperte dei frequentatori della biblioteca. Come scrive in un articolo la stessa Briet: "Telle collection importante était au fond des magasins, comme la Belle au bois dormant; on l'a tirée de

88. S. Briet, *La Documentation en France: Répertoire des centres de documentation existant en France*, Union française des organismes de documentation, Paris 1935.

son sommeil, une nouvelle vie commence pour elle”⁸⁹. L’entità dello spostamento di questa sezione era tale che il piano nel 1938 fu allargato per accogliere questa nuova collezione. Secondo alcuni dati nel 1940 la Sala conteneva più di 7000 volumi di bibliografie e 3600 cataloghi⁹⁰. Fra i servizi implementati dalla Briet ci furono: la preparazione di un catalogo dizionario contenente tutti i cataloghi delle mostre promosse dalla Biblioteca e di tutti i cataloghi delle collezioni speciali che si estendeva anche alle collezioni speciali di altre biblioteche francesi. Dal 1931 inoltre il Centro già forniva anche una lista di bibliografie correnti e spogliava circa 80 fra periodici francesi e stranieri di argomento bibliografico. Molto interessante a questo proposito è l’acquisto di un catalogo a schede della Library of Congress ordinato per classificazione. Briet era molto soddisfatta della ubicazione di queste stanze:

Subterranean, cryptic, with its roots running in every direction through the substructure of knowledge, bibliography can be fairly said to fit into the foundation of library science.⁹¹

Il servizio era molto apprezzato dai lettori, lo stesso amministratore generale Julien Cain afferma in un suo rapporto del 1954 che gli utenti del servizio erano sempre più aumentati negli anni tanto da divenire uno snodo non solo per l’orientamento dei lettori fra i vari servizi e sale offerte dalla biblioteca ma anche il canale di comunicazione principale per

89. S. Briet, *La nouvelle salle des catalogues à la Bibliothèque Nationale*, in “Revue du Livre”, 2, 7(1934), p. 171.

90. Si veda J. Cain, *La Bibliothèque Nationale pendant les années 1945 à 1951: rapport présenté à M. le Ministre de l’Éducation Nationale*, [Bibliothèque Nationale], Paris 1954, pp. 90-91.

91. S. Briet, *Bibliography in the Basement*, in “Special Libraries”, 41 (1950), p. 52. Dal 1945 al 1950 erano stati fatti anche dei lavori di miglioramento dell’illuminazione delle sale, del riscaldamento (all’inizio assente) e di rinnovo del mobilio.

i rapporti con le istituzioni esterne. Scrive Cain a proposito del servizio offerto nel suo rapporto al Ministro:

Il a assumé la presque totale responsabilité de travaux documentaires importants que l'on trouvera dans le chapitre relatif aux rapports de la Bibliothèque avec divers organismes, en particulier les organismes de documentation et l'UNESCO. On ne peut se faire une idée de la réelle activité du service des Catalogues et des bibliographies sans se reporter à ce chapitre".⁹²

Negli anni infatti Briet non fu solo segretaria generale dell'UFOD ma anche del Comité français de la documentation e le sale da lei gestite erano anche la segreteria redazionale della Commissione del Code du catalogage istituita dall'AFNOR (Association française de normalisation).

Sotto il profilo internazionale sono anni molto importanti per Briet e per la sua disciplina; nel 1937 si svolge il Congresso Mondiale della documentazione universale (CMDU), organizzato dall'UFOD, e al quale Briet partecipa con un discorso sull'importanza della documentazione e sulla situazione della disciplina in Francia⁹³. Durante il Congresso viene presa la decisione di trasformare l'Istituto Internazionale di Documentazione creato da Otlet nella FID (Federazione Internazionale di Documentazione). Il congresso ebbe un notevole successo e vide la partecipazione di più di 400 persone, con delegazioni da tutto il mondo, fra cui anche lo scrittore H.G. Wells⁹⁴.

92. J. Cain, *La Bibliothèque Nationale pendant les années 1945 à 1951*, cit., p. 92.

93. W. Boyd Rayward, *The International Exposition and the World Documentation Congress, Paris 1937*, in "The Library Quarterly", 53, 3 (1983), pp. 254-268.

94. Sulle suggestioni offerte dallo scrittore inglese al movimento della documentazione europea si veda W. Boyd Rayward, *The march of the modern and the reconstitution of the world's knowledge apparatus: H.G. Wells, encyclopedism and the World Brain*, in *European modernism and the information society. Informing the present, understanding the past*, Ashgate, Aldershot 2008.

I progressi e le innovazioni condotte sotto la guida di Cain subirono però un rallentamento a causa dell'occupazione della Francia e dell'instaurazione del regime di Vichy, che incarcerò Cain e lo sostituì con Bernard Fay, professore al Collège de France e vicino al nuovo regime. L'amministrazione Fay oscillò tra una condotta conservatrice e alcune piccole aperture, ma la situazione nella biblioteca divenne effettivamente molto complessa per i numerosi arresti, allontanamenti e l'immissione di personale non preparato. Briet non faceva parte del nucleo di bibliotecari che partecipò alla Resistenza francese, pur avendo dei trascorsi comunisti, ma sono noti alcuni suoi episodi di protezione del suo staff. A queste difficoltà si deve aggiungere anche l'interruzione dei rapporti culturali e librari con i paesi non alleati della Germania e dunque un impoverimento notevole del patrimonio informativo e documentario. A partire dall'agosto 1940, un gruppo di archivisti tedeschi si installa nella sala manoscritti della Nazionale per inventariare i pezzi che possono interessare la storia tedesca senza dare particolari spiegazioni ai bibliotecari e nel settembre 1940 viene formata la cosiddetta "Bibliothek Schutz", un organismo composto da bibliotecari tedeschi che dichiarava di "proteggere le biblioteche francesi", mentre in realtà si trattava di un agente attivo dell'Occupazione tedesca⁹⁵.

Durante questi anni Briet partecipò a numerosi convegni e fu uno dei delegati, assieme a Fay e Gérard, alla Conferenza di Documentazione organizzata a Salisburgo nel 1942. Considerata più una "parata" dimostrativa della potenza germa-

95. Briet nel suo rapporto sulle biblioteche durante la guerra redatto per l'UNESCO sottolineerà il ruolo positivo di questo organismo nazista, affermando che le biblioteche francesi non sono state solo (o del tutto) spogliate dei loro tesori grazie alla solidarietà interbibliotecaria. Molto diversa è la visione di M. Poulain in *Livres pillés*, cit., pp. 186-187. Si veda anche sulla pubblicazione per l'UNESCO da parte della Briet: M. Intra-tor, *Books Across Borders. UNESCO and the Politics of Postwar Cultural Reconstruction, 1945-1951*, Springer International Publishing AG, 2019.

nica che una vera e propria riunione scientifica, molti invitati francesi riuscirono in qualche modo a declinare l'invito. Briet invece partecipò, assieme a Berard Fay e Jean Gérard, e ne scrisse un resoconto equilibrato, al contrario degli elogi espressi nell'articolo di Fay. A guerra terminata, alla Nationale, così come in molti altri istituti, fu aperta un'inchiesta per individuare chi aveva collaborato al regime e in quale modo, e la partecipazione a questo evento le costò una nota di biasimo nella sua scheda di servizio personale⁹⁶. Nella giustificazione per tale provvedimento il capo dell'inchiesta sottolinea che Briet aveva probabilmente evitato di declinare l'invito al convegno per "coprire" i suoi trascorsi comunisti. In una successiva nota emerge anche un altro aspetto importante per comprendere l'immagine che Briet trasmetteva: l'interesse per il confronto con esperienze differenti nel campo della documentazione, nell'opinione del capo dell'inchiesta, ha obnubilato il giudizio di Briet che non si è resa del tutto conto della poca scientificità del congresso tedesco.

Sembra improbabile, a mio avviso, che Briet non si sia resa conto della situazione anche perché, al ritorno da Salisburgo, trova nel suo dipartimento una situazione molto difficile. Così scrive in una lettera a Fay:

J'ai trouvé mon service dans un grand emoi: une assistante arrêtée, un gardien et une secrétaire mis à pied. Une atmosphère de terreur régnant sur la maison, la suspicion corrompant toutes les relations des fonctionnaires entre eux et avec les lecteurs, une tristesse et une crainte infinies.⁹⁷

Alla fine del 1942 Briet è nominata conservateur-adjoint in maniera temporanea perché la guerra e gli arresti avevano reso vacanti numerosi posti all'interno della struttura; la

96. Per tutta questa vicenda si veda M. Poulain in *Livres pillés*, cit., pp. 348-349.

97. Lettre de Suzanne Briet a l'Administrateur generale, 4 ottobre 1942 citata in M. Poulain in *Livres pillés*, cit., p. 206.

nomina le sarà confermata nel 1945, a guerra finita⁹⁸. Nonostante le difficoltà la Nationale continua il suo lavoro e il suo servizio ai cittadini; rimarcabile il fatto che la biblioteca resterà chiusa per appena 10 giorni durante la battaglia per la riconquista di Parigi e riaprirà il 29 agosto 1944.

Un altro accadimento che, a mio avviso, supporta la consapevolezza che aveva Briet della gravità della situazione è la sua richiesta, il 6 settembre 1939, di essere spostata presso la Biblioteca municipale di Melun, una città nell'Ile-de-France, distante circa 60 km da Parigi. Nella lettera indirizzata all'Administrateur general adduce motivazioni personali: la sorella ha bisogno di costanti cure mediche e attenzioni perché debole di cuore ("à la suite des quatre annès des bombardement de la derniere guerre") e lei è costretta già adesso a tornare ogni sera nell'estrema periferia di Parigi per stare assieme a lei⁹⁹. Seppur si sia agli inizi della guerra la richiesta di spostarsi in provincia è certamente indice di preoccupazione per il futuro; è da sottolineare infatti che Briet avrebbe rinunciato ad una brillante carriera nella biblioteca più importante del paese per lavorare in una biblioteca comunale di una cittadina di medie dimensioni, ma il comportamento risulta ancor più comprensibile avendo già in passato vissuto in prima persona gli orrori della Prima guerra mondiale.

Alla fine della guerra Briet fu incaricata dal nascente organo dell'UNESCO di stilare un rapporto sulla situazione e sui danni riportati nelle biblioteche europee durante la guerra¹⁰⁰. Scrive nel rapporto:

98. Bibliothèque Nationale de France, Archives administratives, Dossiers individuels de carrières des agents ayant travaillé à la Bibliothèque Nationale, Dossier individuel de Suzanne Briet.

99. *Ivi*.

100. S. Briet, *Bibliothèques en détresse*, UNESCO, Paris 1949.

Les pertes des bibliothèques ne peuvent pas être évaluée avec précision. On les estime approximativement à 70% de l'ensemble de collections en Pologne, à 30% en Allemagne, à 55 millions des volumes en Ukraine. 983 bibliothèques ont été touchées matériellement par la guerre. 1016 ont demandé de l'aide à l'UNESCO à la date de 1948 finissant.¹⁰¹

Dopo la guerra Briet inizia a riflettere su un altro punto decisivo dell'affermazione della documentazione come disciplina, ovvero sulla formazione professionale e sull'insegnamento: nel 1946 partecipa al convegno internazionale della FID proprio con un intervento orientato a fornire non solamente un quadro della situazione di allora ma anche dare spunti per il futuro¹⁰². Nel 1950 pubblica, sempre sotto gli auspici dell'UNESCO, *Enquête sur la formation professionnelle des bibliothécaires et des documentalistes*¹⁰³.

Dopo aver tentato senza successo di far inserire nei programmi della Sorbona l'insegnamento della documentazione, nel 1950 fonda, con il supporto dell'UFOD, l'Institut national des techniques de la documentation (INTD), all'interno del Conservatoire national des arts et métiers, che fornisce un diploma di specializzazione in tecniche documentarie. Briet sarà la prima direttrice dell'Istituto.

L'esperienza maturata dalla Briet è ormai tantissima e spazia dal terreno pratico, del "saper fare", a quello istituzionale fino a quello formativo-professionale: è giunto dunque il tempo di una riflessione teorica che riunisca le molteplici attività condotte dalla bibliotecaria. Nel 1951 esce *Qu'est-ce*

101. S. Briet, *Bibliothèques en détresse*, p. 3.

102. S. Briet, *L'enseignement de la documentation en France*, in *International Federation for Documentation*. 16th conference, Paris 1946. Rapports III. The Hague, F.I.D., C161-164. [pubblicato anche in "Journal of Documentation", 197 (1948)].

103. S. Briet, *Enquête sur la formation professionnelle des bibliothécaires et des documentalistes. Rapport final présenté par Madame Suzanne Briet à la Commission jumelée de la Fédération internationale des Associations de Bibliothécaires et de la Fédération internationale de documentation*, UNESCO, Paris 1950.

que la documentation?, un piccolo e denso pamphlet di poco più di 50 pagine in cui l'autrice condensa tutta la sua esperienza e raffinatezza di pensiero.

Non è questo comunque il punto di approdo delle riflessioni di Briet che saranno stimulate in quegli anni dal viaggio che farà negli Stati Uniti, con una borsa di studio Fulbright dall'ottobre 1951 al febbraio 1952, dove verrà in contatto con una realtà diversa, dove il termine documentazione è poco usato ma le pratiche sono molto presenti nel lavoro quotidiano di molti bibliotecari specialisti. Molto acutamente Briet riconduce queste differenze terminologiche alle notevoli differenze storiche nella nascita delle biblioteche americane, il cui peso delle raccolte storiche è spesso lieve se non inesistente e dunque l'attenzione è tutta rivolta all'aggiornamento delle raccolte e al servizio di reference¹⁰⁴. All'apice del suo successo il 25 ottobre 1950 viene insignita della croce della Legione d'onore.

Julien Cain le darà poi l'incarico di organizzare una importante mostra per celebrare il centenario della nascita del poeta Arthur Rimbaud (1854-1891), del quale Briet era una studiosa appassionata¹⁰⁵. Questa mostra sarà l'ultimo grande compito alla Bibliothèque perché nel 1954, all'età di 60 anni, chiederà il pensionamento: inizia una nuova storia per Briet,

104. S. Briet, *Bibliothèques et centres de documentation technique aux États Unis; notes d'un voyage de quatre mois (octobre 1951-février 1952)*, in "ABCD Archives, Bibliothèques, Collections, Documentation", 11 (1953), pp. 299-308.

105. *Arthur Rimbaud. Exposition organisée pour le centième anniversaire de sa naissance*, Bibliothèque Nationale, Paris 1954. "L'organisation de cette exposition est l'oeuvre de Mme S. Briet" (J. Cain, *Préface*, vi.). Due anni dopo pubblica anche *Rimbaud notre prochain : généalogie, carte documents hors texte*, Nouvelles éditions latines, Paris 1956. Nel fondo Mario Matucci, illustre francesista e studioso di Rimbaud, della Biblioteca di Lettere dell'Università di Firenze si conserva una copia del libro di Briet con dedica dell'autrice, a testimoniare anche quanto Briet si dedicatesse alla sua nuova attività e corrispondesse con i principali studiosi del poeta francese.

che avrà una vita molto lunga e tranquilla. Per molti anni si ritirerà nelle Ardenne e ritornerà ad abitare vicino a Parigi solo nel 1966 per stare vicino alla sorella rimasta vedova. Briet dedicherà tutte le sue energie allo studio di Rimbaud e alla storia delle Ardenne, sempre in maniera molto fattiva: riattiverà la Società degli amici di Rimbaud, pubblicherà moltissimi articoli, libri e anche la corrispondenza inedita della madre del poeta¹⁰⁶. Morirà a Parigi il 13 febbraio 1989, all'età di 95 anni.

Questo spostamento d'interessi, con il completo abbandono della documentazione, può avere varie interpretazioni. Ricercarne i motivi solo nelle resistenze dei colleghi bibliotecari ai suoi tentativi di ammodernamento dei servizi, e dunque vedere in questo nuovo percorso di vita un ripiegarsi su sé stessa, a mio avviso non tiene conto della personalità forte della protagonista della vicenda. Inserita fin dall'inizio della sua carriera in un circuito internazionale e istituzionale molto ampio¹⁰⁷, Briet era perfettamente consapevole che la perdita del suo ruolo istituzionale non le avrebbe permesso di restare al passo con i tempi e la documentazione, se ne era ben resa conto negli Stati Uniti dove aveva visitato gli stabilimenti dell'IBM, aveva bisogno di figure che comprendessero le innovazioni tecnologiche che si stavano affermando e si tenessero costantemente aggiornate sulle nuove tecnologie.

106. S. Briet, *Madame Rimbaud, essai de biographie, suivi de la correspondance de Vitalie Rimbaud-Cuif dont treize lettres inédites*, Lettres modernes, Minard, Paris 1968.

107. Fra i libri donati alla Biblioteca di Voyelles troviamo a testimonianza della rete di conoscenze *Le débuts de la bibliographie méthodique* con dedica autografa dell'autore Theodore Besterman. Interessante poi la dedica che le scrive René Dubuc nel suo libro *La Classification décimale universelle*, uscito a Parigi per i tipi di Gauthier-Villiers nel 1964: "A Madame S. Briet, qui la première eut l'idée de ce livre, voici plus de dix ans et qui n'a ménagé ni encouragements, ni efforts pour le faire aboutir, avec les respectueux hommages et le fidèle souvenir de l'auteur, en témoignage de sa profonde reconnaissance. Dubuc. 1964. 02. 01".

Nelle sue memorie non c'è spazio per amarezze o rimpianti ma orgoglio per i risultati compiuti fra i quali, a mio parere, uno dei più duraturi è sicuramente la creazione dell'Institut national des techniques de la documentation dal quale usciranno molti professionisti preparati¹⁰⁸.

Molto lucidamente la stessa Briet, nel suo libro di ricordi, descrive, alla voce dedicata alla consegna del titolo della Legione d'onore, quali sono stati a suo parere i suoi più grandi successi:

Au nom de la Bibliothèque Nationale, j'avais fondé, avec Jean Gérard, l'Union Française des Organismes de Documentation. J'avais créé pour l'UFOD, un enseignement de la Documentation qui avait été rattaché, par l'Enseignement technique, au Conservatoire des Arts et Métiers. J'avais été autorisée à ouvrir, "à titre d'essai", un Service de Renseignements et d'Orientation Bibliographiques qui était devenu une institution indispensable dans la Salle des catalogues et des Bibliographies.¹⁰⁹

A questi risultati, a mio avviso, deve essere aggiunta la redazione di *Qu'est-ce que la documentation?*, un saggio che a più di settanta anni di distanza è stato capace di ispirare e influenzare le riflessioni teoriche di molti studiosi.

108. B. Delmas, *L'INTD et son rôle dans la formation des documentalistes en France: 1932-1993*, in "Documentaliste-Sciences de l'information", mai-août 1993, 30, 4-5, pp. 218-226.

109. S. Briet, *Entre Aisne...*, cit., p. 62.

LIBRICOLAE

Collana diretta da *Giorgio Montecchi* e *Fabio Venuda*

1. Giorgio Montecchi, *Storia del libro e della lettura. I. Dalle origini ad Aldo Manuzio*
2. Daniele Dapiaggi, *Geolocalizzare per decidere*
3. Ester Marinelli, *Library Linked Data*
4. Elisa Marazzi, *Sotto il segno di Barbanera. Continuità e trasformazioni di un almanacco tra XVIII e XXI secolo*
5. Jessica Signorile, *Il plagio da imitazione a furto di parole. Un'analisi tra letteratura, etica e diritto*
6. Loretta De Franceschi, *Libri in guerra. Editoria e letture per i soldati nel primo Novecento*
7. Leslie Howsam, *Vecchi libri e nuove storie. Introduzione agli studi sulla cultura del libro e della stampa*
8. Silvia Curi Nicolardi, *Melchiorre Sessa tipografo ed editore. (Venezia 1506-1555)*
9. Anna Prandi, *Lettture francescane. La Biblioteca dei Minori Osservanti di San Nicolò di Carpi nell'anno 1600*
10. Andrea Barbieri, *La libertà di tradurre. Lodovico Castelvetro interpreta la riforma*
11. Paolo Gennari, *L'information literacy nella biblioteca scolastica*

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI FEBBRAIO 2022
DA STAR7 PRINTING – (AT)